

L'UnitàGiornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924**Così Bill Clinton ha conquistato l'America**

AGNES HELLER

Sei mesi fa la maggior parte degli americani erano fermamente convinti che il presidente Bush sarebbe stato rieletto senza tante storie. Fino alla Convenzione democratica Clinton è parso comunque in una situazione eccezionalmente sfavorevole. I suoi avversari erano sicuri di poterli liquidare senza eccessiva difficoltà. C'era stata in primo luogo la sua reale o presunta vicenda amorosa con Jennifer Flavers. Quando è emerso che le sue presunte infedeltà non interessavano più i lettori gli attacchi contro Clinton si sono concentrati sulla moglie Hillary, che era vista accusata del crimine di trascinare i valori battisti ed è stata giudicata un generale inadatta a svolgere il ruolo di first lady. Ma mentre il primo attacco è stato semplicemente un falso, il secondo è piuttosto morto contro gli avversari, per ragioni che analizzeremo. L'ultimo attacco è stato sferrato contro la partecipazione di Bill Clinton allora giovane studente ad Oxford a movimenti e dimostrazioni contro l'impegno americano nella guerra del Vietnam. Il presidente Bush ha sollevato la questione ripetutamente e continua ancora a farlo, senza però alcun risultato avvertibile.

Tutte e tre le maggiori accuse potrebbero anche isolatamente danneggiare sul serio la popolarità di un candidato. Tutte e tre assieme sarebbero state letali in condizioni normali. Eppure, nonostante tutto, Clinton non ne è rimasto leso con ogni probabilità vince queste elezioni contro il presidente Bush. Egli ha già vinto la sua battaglia contro il peso dell'improbabile. Il quesito è: perché?

Per possono essere le risposte a questa domanda. Secondo la prima, la principale ragione sarebbe che Bush in generale non suscita forti reazioni emotive. La seconda risposta è che la ragione principale vi è individuata nel carattere di Clinton. Dopo tutto, le tre principali accuse erano rivolte al carattere di Clinton. Il presidente Bush ha chiesto nel dibattito televisivo del 11 ottobre di non considerare la partecipazione di Clinton alle dimostrazioni contro la guerra come «non patriottico». Sembra come una manifestazione di sciaciglio di debolezza del carattere. Analogamente, il fatto di avere (ipoteticamente) un amante e cosa forse peggiore) una moglie indipendente e anche di avere altrettanto criticato le scelte politiche del governo del suo paese sono tutti problemi di carattere. D'altra parte dato che il governatore Clinton si difeso da queste accuse con buona grazia senza aggressività e con quella giusta misura di sincerità che la politica permette si potrebbe concludere che, dopo tutto, si è presentato ancora come un uomo di buon carattere. In America, un candidato deve sopravvivere anche alla prova dell'acqua e del fuoco se vi sopravvive è anche spudorato.

Clinton può avere superato questa prova ed essere uscito quindi «puntato». Eppure, quattro anni fa tutto questo non avrebbe funzionato. Una terza risposta è quindi necessaria per spiegare il successo da lui ottenuto: fu una risposta argomentata con ragioni politiche non di carattere.

Dopo aver rivolto la stessa domanda la rivista *New York* ha riassunto i sentimenti del electorato con questa frase: «Il nostro paese è sulla strada sbagliata». Se il paese e sulla strada sbagliata deve essere messo sulla strada giusta. La strada sbagliata è quella vex, che la strada giusta deve essere quindi nuova. Questa è la posta delle elezioni presidenziali del 1992. La possibilità di vincere le elezioni è legata alla probabilità che il presidente eletto cominci a portare il paese su questa nuova strada. Quindi il candidato in causa è su una posizione falsa sin dall'inizio.

La gente pensa che qualcosa è andata male negli Stati Uniti. Ma qualiasi cosa sia, non è accaduta durante i quattro anni del mandato del presidente Bush. La presente è una delle prime generazioni di americani economicamente in condizioni peggiori di quelle dei loro genitori, almeno fin dal New Deal, e se state a sentire gli americani dalla nascita del loro paese. Ma quattro anni fa era già così, e tuttavia Bush fu eletto con una grande maggioranza. Quel che è successo fra queste due elezioni è il colpo d'Urta. Sovietica e in generale del comunismo europeo. Quattro anni fa Clinton non avrebbe avuto alcuna possibilità. Adesso ce l'ha.

Per quanto concerne le questioni della sicurezza gli americani avevano maggior fiducia nei repubblicani. L'Unione Sovietica era

a un Convegno repubblicano è stato un disastro per il presidente Bush. Le sue risoluzioni hanno avuto un carattere fondamentale: da destra (Clinton ha usato questo termine) e la maggioranza del paese non ha avuto alcuna simpatia per esse. Ma se si esaminano attentamente quelle posizioni di destra si vedrà che le più rappresentative fra di esse per esempio la posizione estremista sull'aborto, concernente degli stili di vita. La Convenzione repubblica ha inalberato un'immagine di «buon modo di vivere» addotta soltanto alla generazione più anziana. I giovani e le ragazze non vogliono vivere in quel modo. E qui che l'attacco dei repubblicani contro Hillary Clinton si è ritorto contro di loro e le ragioni del fascio sono diventate importanti. Hillary Clinton è una donna di legge, un attivista per i diritti dei minori oltre ad essere autrice e di due o tre libri non sarà affatto riuscita a rispondere all'immagine della «Mopha Suburbana» che aspetta il Martirio e vive soltanto del Suo successo. Il suo matrimonio è piuttosto come si dice, una «partnership». Il risultato durante questa campagna che non solo nel nord ma in ogni parte del paese cresce e in particolare le ragazze preferiscono vivere proprio così. Gli attacchi di cui contro Hillary Clinton hanno suscitato piuttosto simpatia nei suoi confronti ed anche nei confronti del marito. Un modo di vivere moderno, liberale, di certo medio, esercita una grande attrazione.

A quanto si può vedere, il programma sociale di Clinton è pure legato all'immagine di un modo di vivere mai questa volta in contrasto con il vecchio modello di monarchia. La congruenza e la vitalità di una consapevolezza sociale delle élites, assicurati alla distribuzione dell'assistenza sociale per un periodo di tempo indeterminato, senza aspettarci contributi socialmente utili dagli assistiti, sono state poste in blocco forte mente in discussione e vengono invece suggerite soluzioni più comunitarie. Nessuno sa se anticipa le soluzioni mosse, ma nello stesso tempo più tradizionalmente americane, funziona. Quello che però tutti vedono è che le vecchie non funzionano. Un voto, re crecente, sottoproletario urbano si logora nella povertà nelle malattie e nelle tossidi, pendente provando sconquassi. Gli americani credono, finalmente in una panacea nella medicina, sicuramente ripongono invece le loro speranze nel metodo del *trial and error*, nella sperimentazione di strade nuove. Sembra probabile che questa volta, ancora una volta, metteranno all'i provva un New Deal. Ed è per questo che il governatore Clinton potrebbe diventare il maggior candidato alla presidenza, contro tutte le previsioni del lavaggio.

**All'Olimpico tra i ragazzi nazisti**

SANDRO ONOFRI

ROMA. Era tanto tempo che non venivo all'Olimpico. L'ultima volta è stata una domenica di qualche anno fa: lo stadio era ancora scoperto e il sole, seppure invernale, ruiva a infuocare il marmo a tal punto che molti ragazzi se ne stavano tranquillamente a torso nudo, come in villeggiatura. Torni, verdi non hanno adesivo, non portano scarponi. Seguono un look anni Trenta, con impermeabili bianchi e spalle larghe sopra maglioni neri a collo alto. I capelli incollati alla testa con la gelatina, abbronzatissimi. Ma poi quando mi avvicino mi accorgo che sono abitati dozzinali di materiali sintetici.

I primi con ci si alzano all'improvviso. Mi non sono con i diritti storici che già si sono sistemati a ridosso dei deriomini, stanno giù in basso, dove una volta erano i posti in piedi e a intervalli già alzati i loro corpi e festosi. In alto invece, nel settore che dal maxi schermo arriva quasi alla tribuna Monte Mario - dove di solito andava io da ragazzo - ci sono altri gruppi con due striscioni abbastanza eloquenti. Sul primo c'è scritto: «*XXI aprile 753 a.C.* Il seconde porta invece è semplicemente la scritta: «*Bovis*». Con un solo però che piuttosto che emanare rotti lancia fiamme. E sopra lo striscione tanto per fugare eventuali dubbi sta appoggiata un'altra fiamma inquale per forma a quella del Msi ma gialla e rossa, e con la scritta *SPECR*.

Ci penso un po' vincio qualche

che mia ripugnanza e mi dirò

verso questo gruppo. Stanchamente, qui il silenzio sembra in un primo momento più calmo rispetto a quello già ribollente degli ultra. I ragazzi se ne stanno seduti o appoggiati ai vetri che delimitano i vari settori, a chiacchierare. Parlano piuttosto della manifestazione fascista di sabato, con piaciuti del successo e dello spettacolo creato sotto il balcone di Palazzo Venezia. Qualcuno porta ancora infilato alla mano il guanto bianco usato come simbolo di man-

pule durante il corteo. In certi punti soprattutto dietro al parapetto dove ci sono i capi, sembra di stare a teatro invece che allo stadio. Eleganti e scese a stare più in alto del Lazio. Immagino che sia una provocazione che il tecnico sta facendo nei confronti dei Boys. Ma non serve a niente perché nessuno capisce lo spirito di quelle immagini. Di certo questi ragazzi non hanno mai nemmeno visto il film porcospino riconosciuto nelle scene che scorrono sopra la curva nord un attore nelle vesti di Mussolini e si entusiasmano ancora di più, sollevandosi tutti insieme predia della loro idrofoba allegria e alzando un mino al duce compito «vi

Ammetto di essere confuso.

Non sto diventando Poche

altre volte mi è capitato di ve-

dere altarsmi dei comportamen-

ti così estremi. Urlano ra-

schiosando la gola e poi si fer-

mano a ridere, allora regalano loro

slogani sempre uguali, semi-

preghi stessi senza cambiare meta'

Ci sono due goal nel primo

tempo uno della Roma e uno

dell'Inter. Quando segna Be-

nedetti la curva sud si unisce

al solito spettacolo estremista.

Boys cantano. Si unisce una mu-

tiera contenuta come di chi si

si compiace nel vedere realizz-

ato un fatto che non poteva

non realizzarsi. La vittoria e la

gusta punizione inflitta agli

altri. Quando segna Sammer

ci sono gli ultra annusolisco

no e si sollevano i Boys con

urla di rabbia e proposti di

vendetta (il coro *A mezzanot* pro-

mette aggressioni). La son-

ata è un inghiottito da far pa-

gere. Tutto qui. Nessun giudizio

o commento di quelli che normalmente

all'Olimpico sono la bocca di ogni tifoso.

Felice resto non sorprende. Mi sbagliavo ma i Boys soprattutto fra i

signori sono ben più qui di

chi in vita loro hanno dato

quel che calciò a un pallone.

Appena comincia la ripre-

sa prima Haressi poi Gian-

ni e Rizzotti mandano in

testa la curva sud con tre col-

pi di fuoco. E subito la

curva comincia a fare capo-

cielo di fiamme. E i tifosi

qui intendono rispondere co-

me a loro. E subito la

curva si solleva in un

improvvisa agitazione che

immagini di *Il grande dittatore* di Chaplin. Si tratta precisamente del momento in cui Hitler (Hinkel) riceve Napoli (Mussolini) e comincia quella buffa gara a chiuder due porte a stare più in alto del Lazio. Immagino che sia una provocazione che il tecnico sta facendo nei confronti dei Boys. Ma non serve a niente perché nessuno capisce lo spirito di quelle immagini. Di certo questi ragazzi non hanno mai nemmeno visto il film porcospino riconosciuto nelle scene che scorrono sopra la curva nord un attore nelle vesti di Mussolini e si entusiasmano ancora di più, sollevandosi tutti insieme predia della loro idrofoba allegria e alzando un mino al duce compito «vi

ammetto di essere confuso.

Non sto diventando Poche

altre volte mi è capitato di ve-

dere altarsmi dei comportamen-

ti così estremi. Urlano ra-

schiosando la gola e poi si fer-

mano a ridere, allora regalano loro

slogani sempre uguali, semi-

preghi stessi senza cambiare meta'

Ci sono due goal nel primo

tempo uno della Roma e uno

dell'Inter. Quando segna Be-

nedetti la curva sud si unisce

al solito spettacolo estremista.

Boys cantano. Si unisce una mu-

tiera contenuta come di chi si

si compiace nel vedere realizz-

ato un fatto che non poteva

non realizzarsi. La vittoria e la

gusta punizione inflitta agli

altri. Quando segna Sammer

ci sono gli ultra annusolisco

no e si sollevano i Boys con

urla di rabbia e proposti di

vendetta (il coro *A mezzanot* pro-

mette aggressioni). La son-

ata è un inghiottito da far pa-

gere. Tutto qui. Nessun giudizio

o commento di quelli che normalmente

all'Olimpico sono la bocca di ogni tifoso.

Felice resto non sorprende. Mi sbagliavo ma i Boys soprattutto fra i

signori sono ben più qui di

chi in vita loro hanno dato

quel che calciò a un pallone.

Alla fine della partita i conti

sulla curva nord e salendo

contro ore il giro di

fuoco. E subito la

curva si solleva in un

improvvisa agitazione che

Il leader del Garofano sceglie un convegno per ripetere le accuse lanciate alla Camera «Niente ipocrisie, ma franchezza e verità. Servono soldi per organizzare il consenso»

«Le entrate del Psi sono in parte regolari ci sono poi finanziamenti non controllabili che sfuggono alla nostra conoscenza»
Attacco alle «facce ridipinte» della politica

Craxi: «Vi racconto io Tangentopoli»

«È emerso pochissimo, la corruzione è infinitamente più grande»

«Sulla questione morale i fatti emersi sono solo la punta di un iceberg». Craxi parla di tangenti a un convegno del Psi. Ammette «finanziamenti non controllabili», preannuncia l'ennesima campagna «senza ipocrisie» del Garofano. Allarga le braccia: «Abbiamo dato potere a persone che ne hanno volgarmente approfittato». E i rinnovatori? «Tanti sono nati nella culla del sistema».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Il Psi? «Ha i costi di una media impresa». Parola dell'amministratore delegato del Garofano, Bettino Craxi. E precisa ancora, il leader di via del Corso: «Il Psi non ha duecento dipendenti a Roma e non ne conta più di mille in Italia». Certo, nel passato la «fabbricetta» ha dato qualche soddisfazione al titolare, ma adesso... Adesso il guaio è grosso, il marchio del Garofano non tira, il prodotto pare destinato a rimanere a lungo invenduto sugli scaffali. Inoltre, c'è una situazione debitoria «abbastanza rispettabile». Tanti errori politici, ma soprattutto il ciclone di Tangentopoli ha mandato all'aria i capannoni della «media impresa» di via del Corso. E dopo consensi contro Di Pietro, pronunciamenti a destra e a manca, i socialisti hanno deciso di scrutare un po' più di vicino questa famosa «questione morale» che secondo alcune voci ha spinto addirittura anche i carabinieri fino ai piani nobili una volta frequentati da Nenni e De Mattei.

Per la moralizzazione della politica: idee e progetti, titolo impegnativo, quello scelto da Mondoperario per discutere della scabrosa faccenda. Un convegno di due giorni al Pa-



Il segretario
del Psi
Bettino Craxi

lazzo delle Esposizioni: cominciato ieri, chiude oggi con le conclusioni di Giulio Di Donato. Dette relazioni, buoni propositi, ottime intenzioni. Ma, soprattutto, un clamoroso intervento di Craxi. Gira gira, alla fine Bettino ha replicato il suo discorso di luglio alla Camera (il famoso: «siamo tutti ladri»), ma con toni soffusi, a momenti drammatici. E qualche imponente, come nello stile dell'uomo. «Cercheremo di parlare all'opinione pubblica non il linguaggio della retorica, dell'ipocrisia, della falsità o degli smemorati, ma il linguaggio della franchezza, dell'onestà e della verità», ha scandito Craxi. Insomma, l'ennesimo annuncio di una campagna sui tangentisti e tangentisti. È cosa dura, il capo del Psi, in questa campagna? Qualche ricerca e alcuni tempi li ha anticipati ieri mattina ai partecipanti del convegno, davanti ai quali si è presentato in veste di «testimone e protagonista». Intanto, come dire, ha rilanciato: «I fatti di corruzione politica finora emersi, provati o comunque fondati, sono solo al punto di un iceberg. La dimensione reale del fenomeno è molto più grande di quanto appaia».

Così, il diretto interessato ci fa dare un'occhiata alle carte

L'economista:
i tangentomani
sono 80mila

■ ROMA. Ammontano tra i tre e i quattro mila miliardi le tangenti pagate annualmente nella sfera pubblica. Un giro di mazzette che interessa qualche centinaio di migliaia di persone tra funzionari pubblici, politici e relative famiglie. Tutti in grado di condurre un tenore di vita «ben più alto di quello che consentirebbero loro dei guadagni leciti». Le cifre le ha fornite, nel corso del convegno di Mondoperario, il professor Giovanni Somogyi, un economista. Ad ascoltarlo, in sala, tra gli altri, Bettino Craxi, il sindaco di Roma Franco Carraro, Ugo Intini. Di questo flusso di denaro, ha spiegato Somogyi, appena il 25-30%, circa mille miliardi, è destinato a fini politici in senso stretto (la gran parte nel finanziamento di campagne elettorali). Il resto, insomma, resta attaccato alle mani di privati. Ha commentato Somogyi: «Il sistema della tangente, se rappresenta, come alcuni dicono, il costo della democrazia, è un sistema altamente inefficiente: infatti ali-

menta un'enorme dispersione di denaro rispetto a quelli che potremmo chiamare i suoi fini propri. Ma, ha calcolato Somogyi, i tre-quattro mila miliardi stimati si riferiscono solo alle tangenti che gravitano attorno alla spesa annuale per fornire correnti di beni e servizi e per la realizzazione di opere pubbliche (130 mila miliardi circa). A tale cifra - ha continuato - dovrebbero aggiungersi le tangenti riguardanti il pubblico impiego, la sanità, la previdenza che non necessariamente sono legate all'erogazione di denaro pubblico». E che fine fanno, tutti quei soldi? Spiega Somogyi: «Finiscono nelle mani di rappresentanti politici, eletti o nominati, ma anche di pubblici dipendenti. Se stimiamo, ad esempio, che in media ogni ricevitore di tangenti gode di un beneficio di 50 milioni, le persone che in tal caso sarebbero responsabili di fatti di corruzione costituiscono 80 mila unità».

segrete del Garofano. Socialisti, chi vi paga? Craxi racconta, ed enuncia la «teoria delle tre sfere». Di cosa si tratta? La parola a Bettino, che illustra, in questo modo le risorse utilizzate in politica: «Il finanziamento vero e proprio dell'attività di un partito, i fondi che servono per sostenere le strutture, per fare i congressi e organizzare le campagne elettorali; il finanziamento del ceto politico, l'organizzazione del consenso elettorale di cui si avvalgono gli eletti o gli aspiranti eletti su cui si innesta poi la figura del clan politico; e infine ci sono i mezzi finanziari di cui si appropriano in tutto o in parte i profitatori, i comotti, quelli che parlano a nome del partito o dell'influenza che il partito ha loro conferito». E, scendendo dal teorico al pratico, in casa socialista com'è la situazione?

Ad una platea silenziosa, in una sala dove si sarebbe sentita volare una mosca, Craxi ha spiegato: «Le entrate del Psi in parte sono regolari, in parte si possono considerare irregolari perché vengono da contribuzioni che a molti ha ricordato quello di Claudio Martelli: «Le facce nuove sono per lo più ridipinte. Tanti rinnovatori sono nati nelle culle del sistema attuale». Una mezza bancarotta etico-morale, quella che ha presentato il capo del Garofano, che ha ammesso «errori che sono stati commessi. Quali? chiedono curiosi i giornalisti. E Bettino: «In taluni casi sono stati messi a posti di responsabilità e influenza uomini che ne hanno volgarmente approfittato. Il Psi ha fatto l'errore di fidarsi di loro». Ma nessun nome di questi uomini volgari. Né dei loro padroni al vertice del Garofano.



Franco Bassanini

Bassanini: ma ora chieda scusa e si faccia da parte

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Una disponibilità e un'apertura nuova di fronte al problema delle tangenti oppure l'ennesima chiamata di corvo, per difenderne ed assolvere il vecchio sistema dei partiti, invocando però nuove regole per il futuro? Quanto c'è di nuovo o di vecchio nel decreto di Craxi?

Quando Craxi parla dei troppi smemorati di ipocrisie, risponde Franco Bassanini, della segreteria del Pds: sento il tono del suo discorso di luglio alla Camera. Il passato, le violazioni compiute, non si possono archiviare solo invocando modifiche delle vecchie regole. Questo servirebbe solo a convincere la gente che i partiti sono davvero da buttare. Allora, un'operazione di rinnovamento e pulizia, deve basarsi su una regola chiara: chi ha sbagliato si deve fare da parte. E Craxi è stato tra i protagonisti di questo sistema, l'unico che ancora non ha mai detto di vergognarsi per quello che è accaduto, che non ha chiesto scusa ai cittadini, come invece ha fatto il segretario del Pds.

Oggi però traccia un quadro del passato impietoso. Provocando una risposta scontata: da che pulito viene la predica! Ma dove era Craxi quando si discuteva la legge Mammi, quando si esaminavano norme per ridurre le spese elettorali? Alcune proposte che avanzava sono in parte condivisibili, da far dire che in realtà il primo «smemorato» è proprio lui. Si dice che i tangentomani e tangentocenti sono 100 mila! Bene, allora bisogna dire che tutte queste persone se ne devono andare a casa, e coloro che hanno commesso reati di rilievo in galera. Questa è la premessa per rendere credibile la riforma dei partiti, per ridare fiducia ai cittadini. Il Pds e il Pri, pure coinvolti in modo marginale dall'inchiesta milanese, hanno espulso i rei confessi, hanno sospeso

gli altri inquisiti. Dc e Psi non hanno fatto lo stesso. Cittadini è ancora l'amministratore della Dc, Tognoli e Pillitteri sedono nella direzione del Psi e De Michelis è il vice segretario.

Ma l'equazione sistema dei partiti uguali corruzione e tangenti è già passata, nella coscienza dei cittadini o calistini ancora sparsi perde credibilità alla politica?

Certo è grave e reale il rischio che la reazione alla degenerazione dei partiti rischia di travolgersi la democrazia. Ma questa spinta si alimenta proprio continuamente a fare di tutta l'erba un fascia. È ora di distinguere il grado di corruzione che può essere di quello di Dc e Psi: il nostro coinvolgimento è stato marginale.

Per ridurre i costi della politica, Craxi invoca la riforma elettorale e chiede di contrapporsi per arginare il potere di gruppi economici ed industriali che controllano l'informazione.

Ma allora, proprio per evitare la guerra delle preferenze, la riforma elettorale non può che essere a base uninominale. Può essere di vari tipi, sul modello francese, inglese, tedesco, oppure quello che propone il Pds. Ma di uninominale si tratta. Ciò che dice Craxi sul monte dei massi media è verissimo. Ma il pluralismo dell'informazione c'è chi l'ha difeso e chi no, e il segretario del Psi è tra questi ultimi. Per essere impegnarsi davvero per un'informazione libera e non lotizzata.

Basta l'autoriforma o servono nuovi partiti?

La democrazia ha bisogno dei partiti, che possono essere diversi da quelli del passato. Ma non mi convince un sistema come quello Usa, perché lì non sono né uno strumento di democrazia e di reale partecipazione dei cittadini.

Uninominale o maggioritaria? Appena un assaggio dello scontro, rinviata a domani l'assemblea dei deputati socialisti

Solo schermaglie tra Martelli e Bettino

Ognuno resta sulle sue posizioni: Craxi vuole una riforma elettorale che salvaguardi il sistema proporzionale. Martelli è per l'uninominale all'inglese. L'atteso faccia a faccia c'è stato, e ha sanzionato la divisione esistente nel Psi. Ma lo scontro è rinviato. Formalmente però toni corretti. Craxi parla di clima sereno, Martelli parlerà domani. «Insistere sulla proporzionale non è una colpa, è un errore».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA Per primo, poco dopo le 19 e con pochi foglietti in mano, si presenta nell'aula del gruppo socialista Bettino Craxi. Sortito di circostanza, nessun commento. Qualche minuto dopo si presenta Martelli, il ribelle. Una battuta «qui ci sono più giornalisti che deputati...», il tempo che le telecamere passino dal segretario a lui, poi Martelli si vede invitato al tavolo della presidenza insieme a La Ganga, Di Donato e Labrola. L'attesa assemblea dei deputati socialisti e il pri-

mo faccia a faccia Craxi-Martelli, dopo mesi di polemiche, iniziano così. Non è pace, naturalmente, lo scontro è solo rinviativo (se non altro perché Martelli parlerà domani) ma almeno la forma è rispettata. La discussione è stata pacata, assicurano i protagonisti. E infatti verso le 21, prima di aggiornare la riunione, Craxi si è moderatamente, soddisfatto: «È stato un dibattito molto sereno e molto serio che continuerà nei prossimi giorni nell'intento di approfondire gli

obiettivi di riforma verso i quali ci impegniamo a fondo». Sì meritò una constatazione, ma indicativa: «Di opzioni in materia elettorale - afferma - ce ne sono sempre tante e non c'è nessun sistema che possa essere definito in modo uniforme. Ci sono sistemi che contengono contemporaneamente principi proporzionalistici, maggioritari e uninomiali. Quindi ci sono sistemi misti e verso questi ci siamo orientati».

Craxi, che non si parla con Martelli dall'agosto scorso, dall'ultima direzione che finì con una unanimità di pura faccia, ribadisce dunque la sua posizione. Il segretario ha infatti svolto una breve introduzione politica più che strettamente tecnica, ricordando l'impostazione del Senato: la riforma elettorale deve portare all'uninominale, ma corretta. E Mauro Del Bue, marcelliano di spicco, che si è incarnato, all'inizio dell'assemblea, di con-

testare l'accusa ricorrente della maggioranza craxiana: con l'uninominale secca in realtà volette la scomparsa dei partiti e quindi del Psi. Dice invece Del Bue: «Il sistema uninominale a un turno o due, favorisce una aggregazione delle forze socialiste, riformiste e democratiche, consente l'alternanza, permette la ricomposizione del sistema politico e la riforma dei partiti. Non è che si fa sparire il Psi superando la proporzionale, paradossalmente il partito rischia di diminuire consistenemente la propria forza proprio con la proporzionale». Del Bue si chiede anche perché Craxi ha abbandonato il presidenzialismo e la richiesta di un referendum, ma nega che una posizione del genere significhi dissensi col Pds: «Vedo - dice - che all'interno del Pds ci sono persone che come Barbera e parte dei riformisti vuole l'elezione diretta del primo ministro. Se abbandoniamo l'idea del presidente possiamo preser-

vare un aspetto buono, ossia l'elezione diretta del premier. La tesi dei marcelliani è dunque semplice: l'uninominale favorisce le aggregazioni a sinistra e l'alternanza, mentre il premio di maggioranza, cui sembra convertito Craxi, ha senso solo se si pensa ancora all'accordo o a pateracchi con la Dc. Questi i termini dello scontro, almeno fino a ieri sera. Dei tempi più generali, delle scommesse sulla leadership, alla riunione si sono avuti soltanto echi. Tra l'altro lo stato maggiore di via del Corso ha lavorato a lungo per impedire che l'assemblea dei deputati e il primo faccia a faccia fra Martelli e Craxi avesse carattere dirompente, circoscrivendo accuratamente l'ordine del giorno. Lo scontro politico vero e proprio è quindi rinviativo non so a domani, alla ormai prossima direzione (forse venerdì), anche se Formica è rimasto favorevolmente impressionato dai toni di Craxi.



fare in caso di emergenza. Quanto alle riforme, il Pri «fa parte della famiglia» che propone per l'uninominale maggioritaria, ma La Malfa sottolinea che in questa definizione sono compresi diversi sistemi politici.

La relazione dà un giudizio su tutti i partiti. Premesso che non serve un nuovo equilibrio attorno alla Dc e che non sono possibili alternative di sinistra, nel documento si sostiene la necessità del nuovo dell'alleanza democratica, del partito democratico europeo, della lega nazionale che dir si voglia, comunque di un raggruppamento politico al quale ci si possa iscrivere, o una federazione di partiti. Del Psi, il cui crollo di credibilità è stato causato da tangentialisti, ma anche dalla sua politica di alleanza con la Dc, La Malfa salva la posizione di Martelli, «di cui cogliamo un elemento rilevante di novità non soltanto per i suoi aspetti di iniquità, per affrontare un grave problema: l'evasione fiscale». L'emergenza è grande, si legge ancora, e per fronteggiarla l'alternativa può essere solo un governo di tecnici. Tuttavia al congresso sarà chiesto di esprimersi sul che

Relazione congressuale. Incontro con Martinazzoli che non vede alle porte altri governi

La Malfa lancia «l'alleanza del nuovo» ma non scioglierà il partito

Colloquio «cordiale», ma nessun sostanziale riavvicinamento tra Dc e Pri nell'incontro svoltosi ieri tra Martinazzoli e La Malfa. Il leader repubblicano ha riproposto l'idea di un governo di tecnici, sostenuto da una vasta alleanza dal Pds alla Lega. Ma il segretario dc non ci sta, e ritiene immatura una sostituzione di Amato. Nella relazione al congresso La Malfa chiarirà che non intende sciogliere il partito.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Giorgio La Malfa si prepara ad affrontare il congresso del suo partito e intanto incontra il nuovo segretario della Dc, Mino Martinazzoli. Un'ora di colloquio, ieri pomeriggio nella sede del gruppo pri-Montecitorio, e folia di giornalisti a caccia di un possibile passo avanti verso il «dopo Amato». Ma le attese sono an-

nazzoli - c'è consapevolezza dei doveri comuni...». L'incontro è stato definito «cordiale», ma non sono mancate battute pungolose. La Malfa ha detto che non basta il cambio del segretario perché muti l'atteggiamento del Pri sulla Dc. Martinazzoli ha replicato: «Non sopporterò che qualcuno si entragesse a giudice di me e della Dc».

Intanto, nella sua relazione congressuale - presentata ieri mattina alla stampa - il leader repubblicano ribadisce che l'atteggiamento verso la Dc potrebbe cambiare solo se questo partito seguisse senza riserve Mario Segni. La Malfa ha poi affermato di non aver nessuna intenzione di sciogliere il partito. Anzi vuole festeggiare alla grande, nel 1995, il centenario della sua fondazione. La pre-

elettorale, alle politiche di aprile l'Edera ha ottenuto lo 0,7% in più rispetto al 1987. La Malfa conferma il giudizio negativo sul governo Amato, «incapace di fermare la crisi del Paese e la cui manovra economica non incide minimamente sui redditi», preparando di fatto una situazione peggiore che verrà pagata dai

più deboli». Pessimo giudizio anche per la minimum tax, «un tentativo disordinato, con molti aspetti di iniquità, per affrontare un grave problema: l'evasione fiscale». L'emergenza è grande, si legge ancora, e per fronteggiarla l'alternativa può essere solo un governo di tecnici. Tuttavia al congresso sarà chiesto di esprimersi sul che

non imparato a fare uso in seno al vecchio Psi. Pollici verso per il Pri di Altissimo, ma attenzione per Zanone. Sulla Lega La Malfa ripete il suo giudizio interlocutorio, e mai di «sopra contrapposizione». Tuttavia sulla questione del federalismo, probabilmente anche in seguito ad alcune polemiche interne, la posizione è stata rigidificata. Si legge, infatti, che «quando lo Stato unitario imbocca la strada del federalismo, spesso si avvia alla disgregazione».

Un altro problema interno pare di capire che il Pri lo viva sulla questione femminile. Le donne non sono per il segretario «un soggetto politico nuovo come i radicali o i Verdi». Il problema è se mai quello di riequilibrare la presenza femminile nelle istituzioni e nel partito. Mentre sul recente voto di astensione dato dal governo italiano alla direttiva Cee, che fissava a 12 le settimane della maternità, di fatto equiparandola alla malattia (in Italia le settimane sono 20) La Malfa osserva di non essere sicuro che la legislazione italiana sia la più avanzata e di non essere sicuro «che le donne italiane siano contente di un così lungo periodo di maternità».

Dossier del Tg1 contro il direttore
Rimossi i giudizi di Orlando su Lima
I funerali di Falcone trasmessi
senza l'imbarazzante audio-ambiente

Oscurato il coinvolgimento di Prandini
negli affari di Tangentopoli
I popolari a Roma e il voto di Mantova
spariti in fondo al sommario...

«Ha censurato perfino il Papa»

In un libro bianco tutti gli «omissis» di Vespa

Un «libro bianco»: duecento pagine di denunce, di accuse, di omissioni, sono la memoria della redazione del Tg1 contro il suo direttore, Bruno Vespa. Oggi si occuperà del caso il consiglio d'amministrazione della Rai, dopo un inutile tentativo di «conciliazione» tra le parti: denunce su come viene fatto il Tg1 e sui rapporti interni, infatti, sono continue anche in questi giorni.

SILVIA GARAMBOIS

Roma. Un libro bianco, duecento pagine di appunti, lettere, ritagli di giornali, elenchi di omissioni, denunce, accuse. È la «memoria» del Tg1 contro il suo direttore, Bruno Vespa. Ci sono tutti i fatti di cui non si è parlato, o si è parlato male e poco; le inchieste che non si sono fatte; i nomi pronunciati troppo spesso e quelli dimenticati in quei anni, dall'ottobre '90 alla clamorosa «sfiducia» votata lo scorso settembre dalla redazione. Un libro bianco che è già stato presentato alla direzione generale

l'interno di un giornale che mostra tutte le sue rughe, anche nelle ultime edizioni: la sera dell'elezione di Martinazzoli il Tg1 ha registrato un record in negativo, è partito dopo sei minuti di «no», e la notizia del terremoto in Turchia - denunciato in redazione - è stata inspiegabilmente sottovalutata...

Piano editoriale. Il giorno dell'insediamento, nell'ottobre '90, Bruno Vespa disse alla redazione: «La credibilità è una specie di tabernacolo, perché la verità è irraggiungibile. Dobbiamo rispettare le idee diverse dalle nostre, non mascherare la verità del fatto...».

Guerra del Golfo. La lettera di Vittorio Citterich è agli atti: lamenta la censura alle pagine pacifiste del Papa. Ma perché venne scalciato il responsabile del settore per lo Speciale Tg1 sui nuovi modelli di difesa? Perché nella sezione dedicata a Saddam Hussein vennero chiamati i suoi interlocutori tutti filo-americani e fi-

lo-israeliani?

Omicidio Salvo Lima. Brilla una clamorosa omissione nel numero delle interviste e dei commenti raccolti - è scritto nel libro bianco - quella di Leoluca Orlando, unico personaggio che riferendosi a Lima ha parlato senza mezzi termini dell'elemento di equilibrio tra mafia, politica e affari.

Omicidio Falcone. La serata della strage scoppia la polemica fra testata e rete, che non ha dato lo spazio richiesto per una straordinaria. «Ma non bisognerebbe dimenticare - avverte la redazione - che alle 23, comunque, il Tg1 aveva lo spazio degli Speciali, andato in onda con la programmazione regolare».

Omicidio Borsellino. È polemica sulla decisione di invitare in studio il magistrato Antonio Geraci e di non prendere in considerazione un contraddittorio con altri interventi, per esempio Antonino Caponetto: «Palermo è rimasta incredula nell'assistere ad

una trasmissione nella quale si trovava in studio, come esperto di mafia, un solo magistrato che, guarda caso, era considerato da tutti l'anti-Borsellino».

Diretta dei funerali della scorta di Borsellino. Viene definita «un imbarazzante e grave incidente», come quello di Leoluca Orlando, unico personaggio che riferendosi a Lima ha parlato senza mezzi termini dell'elemento di equilibrio tra mafia, politica e affari.

Nero Nevi. L'ex presidente della Bnl ammette il finanziamento di 300 miliardi a Ligresti. Ma il Tg1 non lo dice. «Motivazione: è solo un testo, non manda in onda la frase».

Crazi-Di Pietro. Lo accusa di Craxi al magistrato milanese vengono date due giorni dopo.

Motivazione: non vogliamo entrare nelle polemiche.

Pagine politica. In periodo elettorale «compaiono» dal Tg1 Orlando, La Malfa, Segni, Ayala, Tina Anselmi, Martinazzoli, la Lega, i Verdi, i radicali. Nella hit parade dei più visti, dopo Forlani e De Mita, c'è Enzo Carra, portavoce del segretario. Il parlamentare più intervistato dopo Forlani è Pier Fer

Paolo Frajese. Diventa «una manifestazione sulla struttura segreta della Nato».

Intervista segretaria Marzio Chiesa. Stessa Manfredi dichiara ai microfoni del Tg1: «Chiesa fece la propaganda elettorale per Bobo Craxi». I giornali lo scrivono, il Tg1 non manda in onda la frase.

Gladio. «Si svolta a Roma, promossa dal Pci, una manifestazione nazionale sulla vicenda Gladio», doveva leggere

dinando Casini, che si classifica prima di Andreotti e De Mita.

Direzione Pri. Siamo nel marzo '92. «Ma i più con la Dc», dicono i Repubblicani. Il servizio di Damiani viene ridotto a trenta secondi.

Mafia-P2. Lo scorso agosto Spadolini parla per la prima volta delle connessioni tra mafia e P2. Il Tg1 lo ignora.

Mantova. Il Tg1, la sera prima del voto, si apre con un servizio su Mantova. Il risultato delle elezioni comunali «scivola», invece, il 28 settembre, al settimo posto.

Mario Segni. La Convention dei Popolari, il 10 ottobre scorso apre il Tg delle 13.30. Alle 20 la notizia è retrocessa al sesto posto, dopo due servizi di cronaca nera. Il servizio inizia con la polemica di Segni contro la Lega, mentre non viene neppure riportata la frase che finisce sulle prime pagine dei giornali: «Martinazzoli liquidò la vecchia Dc e lasciò il partito».



Bruno Vespa,
Alberto
La Volpe
e Alessandro
Curzi

«L'assemblea ci ha sfiduciato»
Si dimette il Cdr del Tg2

Roma. È ancora tempesta sul Tg2. Ieri il comitato di redazione si è dimesso. Con una lettera affissa nella bacheca di via Teulada i tre rappresentanti sindacali hanno rimesso il loro mandato. Spiegano di essersi sentiti scavalcati dalla redazione: di ritenere inaccettabile il mandato al direttore, votato dall'assemblea, di una «verifica» sul gruppo dirigente: accusano una «minoranza eternamente organizzata». Una decisione improvvisa, dopo 18 giorni di assemblea con toni «sereni e pacati», che si era però conclusa l'altro giorno con toni «sereni e pacati», come avevano dichiarato gli stessi rappresentanti del Cdr.

Le reazioni, nei corridoi del Tg2, non sono state favorevoli all'annuncio di dimissioni: è stato giudicato gravissimo che questa decisione venga presa proprio alla vigilia del trasferimento a Grottarossa (previsto per domenica). E non sono mancate accuse di strumentalità. In questi giorni, non sarebbe la prima volta. Durante i momenti più infuocati dell'assemblea, sarebbero state ventilate minacce di dimissioni anche da parte del gruppo dirigente: per questo il direttore La Volpe avrebbe deciso di intervenire con toni dun in assemblea, per difendere il suo ufficio.

□ S.Gar.

INTERVISTA

Pedullà: «I giornalisti protestano? Guai a rispondere da conservatori»

Il presidente della Rai, Walter Pedullà, parla della tv pubblica e della sua autoriiforma. «Il consiglio d'amministrazione è il luogo interno delegato, in pienezza di poteri, a ripensare l'azienda - spiega -. Vanno riscritte le regole per la nomina del cda: una discussione che si deve fare il prima possibile. E l'influenza dei partiti? «Si vince anche quando l'altro è debole...».

Roma. «Se vi aspettate da me un piano lungo sulle difficili condizioni della Rai, vi dispiacerà. Io sono venuto qui a parlarvi, a cogliere asciute, del suo rilancio. Così il Presidente della tv pubblica, Walter Pedullà, ha esordito al convegno organizzato dalla Fils-Cgil su «Quale Rai?», nel quale ha an-

che annunciato nuove economie: cento miliardi da risparmiare nel '93, riduzione di 700 dipendenti in tre anni (senza licenziamenti), ridistribuzione del personale su nuovi settori - satellite, cavo, televisione regionale - per rendere produttivi lavoratori sotto-utilizzati».

Presidente, ieri è corsa voce che il palazzo di viale Mazzini è vendita. È vero? La Rai avrebbe debiti per 2.500 miliardi...

No. Respingo l'ipotesi che sia stata discussa qualunque proposta di questo genere. Sono fantasie che floriscono intorno a un oggetto di forte interesse. E per quel che riguarda le cifre, anche qui si tratta di una interpretazione fantasiosa: sono dati che si riferiscono a realtà diverse.

In un recente convegno, a Firenze, lei ha parlato di divisione. Le conferma?

Il consiglio d'amministrazione che presiede è scaduto da anni: dimettersi sarebbe pleonastico. È un dato tecnico. Per ora questo consiglio è nella pienezza dei suoi poteri. Entrò

Natale dovremo prendere provvedimenti per il '93 e portare avanti una ristrutturazione capace di dare alla Rai nuovi modelli culturali e produttivi, che costino meno e rendano di più. Non possiamo accettare la tendenza, impressa dal recente decreto del Ministro delle Poste, che in sostanza squilibra il sistema misto a favore dei privati per non aver dato alla Rai risorse proporzionate ai concorrenti.

Un consiglio d'amministrazione in pienezza di poteri, decide: ci sono molte parti separate all'interno della Rai?

Il nostro è spesso un lavoro oscuro, ma stiamo lavorando molto. Un gruppo si occupa dei tagli, dobbiamo reperire 150 miliardi e siamo già a

buon punto; un altro del consiglio dell'azienda. Una ristrutturazione comprende i problemi della politica del personale come quelli della radiofonia. Ora stiamo discutendo la nostra finanziaria, e io sono per un bilancio per obiettivi. Potremo anche arrivare a una conferenza di pro-

duzione, ma mai come adesso la Rai è di quelli che ci lavorano.

E il Tg1?

Abbiamo all'ordine del giorno la relazione del direttore generale. Se ne parlerà. C'è una forte richiesta dalle redazioni per una informazione diversa

Il presidente
della Rai
Walter
Pedullà

siamo attrezzati per farlo? Dobbiamo partire da qui. L'esplosione che c'è stata all'interno dell'azienda è un segnale di malessere e la volontà di rispondere ai cambiamenti del paese: qui ad essere un atteggiamento conservatore e pensare che nulla accada mai. A noi tocca essere ambiziosi e coraggiosi. La nuova commissione di vigilanza ha delle incertezze perché deve scrivere nuove regole per eleggermi uno nuovo cda. Ma la Rai non può attendere, non possiamo perdere neppure una settimana.

E l'autonomia dai partiti?

Le battaglie non si vincono solo quando si è più forti, ma anche quando l'altro è indebolito...

□ S.Gar.

Regione Puglia
Accordo
a sei
sul programma

Lega Nord
Scissione
a Trento
tra gli insulti

TRENTO. La Lega Nord Trentino si è divisa: quattro soci fondatori hanno restituito le tessere e hanno dato vita ad un nuovo partito, che si chiama «Lega Repubblica del Nord Trentina». Per presentare la nuova formazione politica sarà convocata domani una conferenza stampa, ma già si sa che il nuovo simbolo è un tridente (simbolo della città di Trento) con i colori trentini gialloblu. I motivi principali che hanno portato alla scissione, ha dichiarato Paolo Primon, già rappresentante federale per il Trentino della Lega Nord e ora leader della nuova formazione, sono tre: «La Lega Nord ricchia ex esplosive di che ora salgono sul Carrocchio del vincitore; Bossi ha fatto un patto segreto con la Svp, garantendo che la Lega Trentina non avrebbe debuttato in Alto Adige; il direttivo provinciale della Lega Nord è composto per l'80% da dipendenti pubblici, e lo stesso segretario, Sergio Divina, è un funzionario provinciale». Primon afferma di avere dalla sua la base del partito. «Primon è un matto», è la secca replica di Elisabetta Bertotti, la giovanissima deputata leghista eletta a Trento. E ha graziosamente aggiunto: «Il nuovo movimento non è affidabile, molti dei componenti infatti hanno precedenti penali». Bossi intanto è atteso venerdì a Rovereto per un comizio

Verso le elezioni: partiti di governo allo sbando, Lega sugli scudi e un Pds vitale

Monza, Dc e Psi lasciano terra bruciata ma c'è chi sogna la «Grande Brianza»

Il 13 dicembre Monza va alle urne, sulla spinta delle vicende giudiziarie che qui come a Varese hanno tagliato le gambe alla Dc e al Psi locali. Uno sfascio consumato soprattutto nelle mille sedi del Biancofiore monzese, lacerato dalle faine interne tra i capi-corrente e i locali «signori delle tessere». Protagonista «sua sanità» Virgilio Sironi, comprimari assessori, amministratori e imprenditori.

PAOLA RIZZI
MONZA. Non finiscono mai i palazzi grigi e gli ingorghi, tra Milano e Monza, un tunnel di traffico e cemento che fa sembrare la cittadina un quartiere del capoluogo lombardo, abbacciato attorno al parco e all'autodromo. Ma le aspirazioni di questo ricco lembo di Brianza bianca e cattolica, candidata a diventare terra di conquista del Carrocchio, sono altre: trasformarsi da sobborgo capoluogo della provincia briantese, terra ricca di mobiliari e artigianato. Rinverdire gli antichi fasti comunitari insomma, con l'Alberto da Giussano che avanza e con la voce sicura del deputato legista Giorgio Brambilla già pre-gusta la vittoria: «Noi la campagna elettorale non abbiamo nemmeno bisogno di farla». Ma persino in mezzo alla catastrofe giudiziaria c'è chi non demorde: quel che è rimasto del Psip locale, per le elezioni del 13 dicembre non sa dove trovare candidati disposti a spendere il proprio nome, ma intanto ha diligentemente preparato il suo programma nei

fatti il piano regolatore qui è servito ad una cosa sola: è stato esibito di tanto in tanto per estorcere mazzette, ma poi al momento buono è stato nascondere nei cassetti». Il risultato è che al posto di giardini segnati sulla carta ci sono case, al posto di parcheggi case. E di notte il coprifuoco.

Un degrado «discreto», nascondo dalle luccicanti boutiques del centro, abbellito dall'antichissimo Duomo voluto dalla regina Teodolinda. Fino a cinque anni fa Monza era tra i dieci comuni più ricchi d'Italia per reddit. Ora anche qui i tempi sono cambiati: le grandi fabbriche, come le Singer, hanno chiuso, sono spariti i tradizionali cappellifici, ha chiuso i battenti anche qualche centinaia di piccole imprese artigianali che costituivano il nocciolo duro della Brianza. L'inchiesta giudiziaria ha portato, finora, a 21 arresti, 14 politici, più o meno già presenti non bastano più e fra un mese aprirà la nuova banca di Monza e Brianza. Poco dopo, il 13 dicembre, la nuova banca di Monza e Brianza, il centro Marciora della base, i mazzottiani Bande in tregua armata per accordi spartani. Ad un certo punto l'accordo è saltato ed è partita la vendetta con i corvi, le lettere anfone, le vendette trasversali, nei panni del corvo l'ex sindaco monzese Rossella Panzeri, anche lei finita poi in carcere, in rotta con gli antecedenti che le avevano rubato duecento voti alle ultime politiche, costatate il posto di deputato. Un abisso che la Dc locale è rimasta a guardare senza far nulla. Un immobilismo

che ha smosso prima i prudenti e finora silenziosi parrocchiani, che in un documento collettore delle tangenti dc, «Sua sanità» Virgilio Sironi, scarcerato da poco, consigliere regionale, ras della sanità locale, presidente della Usls fino a prima dell'inchiesta, vicinissimo ad Andreotti. Lui avrebbe costruito fin dagli anni Settanta quel sistema di spartizione, tangenzialità alla quale poi negli anni Ottanta si sono aggregati i socialisti monzesi, in accordo con i costruttori locali come Ongaro, Battistoni, Giambelli, presidente del Monza Pari. Poi il sistema è crollato: a dare una spinta ad un'inchiesta già in corso più o meno in sordina è stata una faida interna democristiana. Mentre la sede in piazza Duomo era deserta per le decisioni politiche, gli affari si decidevano nei vari circoli: il club Italia di Sironi, oppure la casa di Ongaro, la villa di Giambelli, il circolo Achille Grandi di Forze Nuove, il Centro Marciora della base, i mazzottiani Bande in tregua armata per accordi spartani. Ad un certo punto l'accordo è saltato ed è partita la vendetta con i corvi, le lettere anfone, le vendette trasversali, nei panni del corvo l'ex sindaco monzese Rossella Panzeri, anche lei finita poi in carcere, in rotta con gli antecedenti che le avevano rubato duecento voti alle ultime politiche, costatate il posto di deputato. Un abisso che la Dc locale è rimasta a guardare senza far nulla. Un immobilismo

**FESTA DEL
PESCE
con i cuochi dell'Istria**

Tutte le sere apertura dello stand alle ore 19 e alle 21 si balla con le migliori orchestre. Domenica il ristorante apre anche alle 12.

Parte del ricavato andrà a sostegno dei profughi dell'ex Jugoslavia del campo di Umago (Croazia).

La festa si svolgerà al coperto.

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità».
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo.
* Una società di servizi.
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Pericolo
terroismo



in Italia

pagina 5 PU

Dopo l'attentato alla Confindustria si è riunito ieri al Viminale il Comitato per l'ordine e la sicurezza Decisa la creazione di una task-force

Mancino: «Bisogna capire il fenomeno senza enfatizzare né minimizzare»
E la presa di posizione del governo? «Quel comunicato non l'ho scritto io»

«Eversione? Per ora c'è solo violenza»

Il ministro dell'Interno raffredda l'allarme-terroismo

Eversione, nuovo terrorismo? «Non possiamo partire dal pregiudizio che una cosa c'è quando non sappiamo ancora se c'è». Il ministro dell'Interno Mancino consiglia prudenza: «È un fenomeno da seguire, da capire. Non dobbiamo sollevare polveroni». Il comunicato del governo in cui si parla di terrorismo? «Non l'ho scritto io». Al Viminale, una task-force di poliziotti, carabinieri e finanzieri



GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA Allora signor ministro i bulloni nelle piazze e l'attentato (fallito) alla sede della Confindustria sono davvero «azioni eversive» realizzate da «braccia eversive» dietro cui si cela una «mente eversiva». Siamo signor ministro al germe di una nuova stagione di sangue? Rischiamo ancora una volta contrapposizioni aspre tragiche come lascia intendere il comunicato emesso ieri dal governo?

Sono le 15.45 e Nicola Mancino ha trascorso una mattina faticosa convulsa nelle stanze del Viminale si è svolta la riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Presente anche il capo della Digos romana Marcello Fulvi hanno parlato di «rischio terroristico», certo ne hanno parlato per giungere alla conclusione che il Dipartimento di polizia deve «vigilare e capire seguire il fenomeno».

Il fenomeno, per il momento, è rappresentato dai bulloni nelle piazze e da un attentato (fallito). Poi il governo emette un comunicato in cui si parla di «terroismo», nel convoca d'urgenza il Comitato per l'ordine e la sicurezza: effetto deflagrante, titoloni sui giornali.

Il Comitato era già stato convocato il 10 ottobre per discutere i problemi dell'ordine pubblico. Certo si è parlato anche degli ultimi episodi di questo fenomeno tutto da seguire.

La nuova eversione. Io sono preoccupato perché nella situazione in cui si trova il paese in questo stato di tensione dovuto ad una conflittualità sociale aperta si può inserire un fenomeno che non possiamo ancora definire eversivo ma che è certamente violento. Non dobbiamo né minimizzare né enfatizzare.

Effatizzare, appunto: il comunicato del governo era tutt'altro che pacato. In esso è comparsa la parola terroismo a proposito di episodi su cui polizia e carabinieri stanno ancora indagando

Quel comunicato non l'ho scritto io.

Lei è il ministro dell'Interno. Non posso dire che sia stato scritto da me. Ma non posso neppure escluderlo. Per il momento

È vero che, dietro il volantino con cui è stato rivendicato l'attentato di domenica alla sede della Confindustria, ci sarebbe una «mente sofisticata»?

Mentre sofisticata? Non sope. E il volantino, si dice sia intelligente, ben congegnato, politicamente sapiente?

Quello è un buon documento. Si proprio un buon documento.

S'odono voci disparate tra

gli inquirenti e tra i politici. Qualcuno parla di eversione, altri di terrorismo, altri ancora di teplismo. C'è chi paventa, chi teorizza, chi dice: «Sono una ventina di persone, le teniamo sotto controllo».

Menò si parla e meglio è. Questa è la fase della «lettura» della comprensione, una comprensione attenta distaccata. Non possiamo partire dal pregiudizio che una cosa c'è quando non sappiamo se c'è.

Prima del comunicato governativo, c'è stata una sua circolare che, citando le contestazioni e gli scontri di piazza, parlava di «fini eversivi, destabilizzanti».

Io invito questi a prefetti a vigilare perché quei rischi fossero prevenuti. Non dicevo «c'è l'eversione». Dicevo potrebbero esserci strumentalizzazioni stiamo attenti. Quella circolare l'ho fatta perché so non convinto che la tentazione della violenza sia forte in una fase di uscita conflittualità sociale.

Molti parlano di «operazioni difensive». Cioè: il governo, alcuni partiti politici, i sindacati, «costruiscono», o quantomeno gonfiano, un pericolo, per presentarsi all'opinione pubblica come l'unico, stabile, legittimo, punto di riferimento.

La mia circolare non sollevava polveroni. Quante alle parole pronunciate da altri non sono affari miei. Sta attento perché il ragionamento secondo cui il governo agita il fantasma del terrorismo per puntellarsi è una «lettura» di destra.

Anche di sinistra, si tratta, comunque, di una «lettura» convincente. Non è facile credere nella «pericolosità dei nuovi autonomi o dei venti personaggi che compongono i Nuclei combattenti. Sono davvero venti?

A Roma forse. Ma il fenomeno non può essere circoscritto. Quant'è in tutta Italia?

Stiamo cercando di capire. Eversione?

Non possiamo dirlo. Ma non possiamo neppure escluderlo. Per il momento

E come potrebbe essere il nuovo terrorismo? Marin ipotizza che «potrebbe riprendersi oggi da dove è finito il vecchio in quella mirada di gruppi scesi ed organizzazioni nelle quali si riconoscevano ormai alleanze spinte fra destra e sinistra, ad esempio o con la criminalità organizzata».

E come potrebbe essere il nuovo terrorismo? Marin ipotizza che «potrebbe riprendersi oggi da dove è finito il vecchio in quella mirada di gruppi scesi ed organizzazioni delle quali si riconoscevano ormai alleanze spinte fra destra e sinistra, ad esempio o con la criminalità organizzata».

«Sono d'accordo con il ministro Mancino quando afferma che l'eversione cova da tempo sotto la cenere» - prosegue Marin - «In Italia ci sono attualmente tutte le coordinate so-

ciate economiche e politiche per una riesplosione del terrorismo magari più violenta della precedente. E sia qui che all'estero ci sono troppi latitanti pronti ad appropriarsi delle nuove espressioni di protesta politica e di disagio sociale e nei careni ci sono ancora troppi altrettanto pericolosi individui».

Un quadro quello dipinto da Marin in cui secondo il magistrato la cosa più importante è evitare di ripetere gli errori del passato. E dunque bisogna «agire in tempo con determinazione e vigore, stroncando sul naso ogni velleità eversiva e soprattutto ogni nuova aggressività di elementi sovversivi ponendo particolare attenzione ai possibili collegamenti internazionali. Quanto al fallimento tecnico dell'attentato, Marin ricorda che «anche all'inizio degli anni di piombo ci trovammo di fronte ad azioni rudimentali e tecnicamente male organizzate. Ma poi, secondo quanto è stato dimostrato e dopo confermati dalle dichiarazioni dei terroristi, può far parte anche di un preciso disegno strategico prima si raccolgono adepti e si spaventa l'opinione pubblica con qualche azione di poco rilievo e dopo solo dopo si passa agli attentati veri. La polvere di mina è soltanto un inizio, forse un abile inizio. Poi potrebbero arrivare gli atti più difficili».

Il volantino proprio su di esso è concentrata tutta l'attenzione del magistrato. «Organizzati tecnicamente è facile - dice Marin - la cosa più difficile è l'ostacolo che deve cadere il terrorismo anni fa è invece soprattutto ideologicamente. E la versione. E dunque proprio la

non mi stupirei se dietro questa sigla ci fosse la lunga mano di forze straniere intenzionate ad aiutare un sbocco reazionario e regressivo in Italia. Insomma di nuovo i servizi deviati così come nei periodi più bui della nostra storia. Umberto Bossi, leader della Lega ne è convinto: «L'obiettivo vero è la Lega, ma non vorrei che alla lunga per fermare noi spacciassimo il Paese». Enzo Bienni responsabile dei problemi dello Stato della Dc non crede a questa tesi, preferisce riflettere sui tentativi di rottura dell'unità nazionale e gli attacchi allo Stato che favoriscono oggettivamente la rinascita di certe tentazioni». Pessimista Giuseppe La Ganga presidente dei deputati socialisti che prevede «nuovi atti di violenza per i prossimi mesi. Attenzione, preoccupazione, volontà di capire se siamo di fronte ad altri isolati oppure al risorgere del terrorismo comunque e le sigane di non sottovalutare lo sbatto all'inizio del nostro della repubblica poiché siamo ritrovati con 400 morti ed oltre 4 mila feriti. E l'appello che lancia Giovanni Berardi, presidente dell'Associazione vittime del terrorismo

Alla vigilia della manifestazione sindacale di San Giovanni, a Roma, poli degenerata in gravi scontri, il segretario di Rifondazione comunista non ha nulla a che fare con gli Autonomi. Siamo decisamente contrari alla violenza e non occorre neppure dirlo a qualunque forma di terrorismo. Proviamo ad approfondire questi temi con il presidente di Rifondazione Armando Costantini.

Senatore, da più parti, si insiste su infiltrazioni dell'Autonomia nelle vostre file. Cos'è?

So benissimo che vi sono tentativi di infiltrazione. Ma i nostri compagni hanno gli occhi ben aperti. Rifondazione comunista non ha nulla a che fare con gli Autonomi. Siamo decisamente contrari alla violenza e non occorre neppure dirlo a qualunque forma di terrorismo.

Proviamo a conoscere dei propositi di taluni gruppi?

Non solo noi ma anche i compagni del Pds abbiamo giustamente saputo attribuire alla polizia la principale responsabilità di quanto accade quel giorno. E sul nostro giornale abbiamo pubblicato un'ampia documentazione anche fotografica di quanto sta accadendo.

A chi si riferisce il vostro documento, allorché parla di «appoggio di qualche dirigente sindacale ed esponente della sinistra» all'«equazione tra protesta sociale e terrorismo?

Considero un insolenza indegna quella di Del Turco che in qualche modo ha inteso collegare il nostro partito con i tentatori della sede della Confindustria. Una macilenta. Ma devo aggiungere che non mi paiono opportune le dichiarazioni.

Ma lei si riferisce anche alle modifiche allo studio del Parlamento, alle riforme istituzionali?

Voglio dire con franchezza che è in atto una fumosissima campagna demagogica che ad esempio, con la richiesta di elezione diretta del sindaco può portare alla testa dei Comuni italiani persone dotate di poteri incontrollabili di tipo podestanile.

Si riferisce anche alle

modifiche allo studio del

Parlamento, alle riforme

istituzionali?

Cos'è in atto in fumosissima

campagna demagogica?

<

in Italia

A Roma il procuratore di Firenze Vigna smentisce l'esistenza di una Thema blindata con telefono da cui avrebbe riferito la presunta «spia» in attività al ministero

Finito in manette il «gruppo dei trentenni»
Soldi sporchi riciclati al Casinò di San Remo?
Si indaga sui nomi del libro paga dei boss
Giudice di Catania nel mirino di Cosa nostra

«C'è una talpa della mafia alla Difesa»

Altri otto arresti dopo il blitz contro i clan a Milano

L'operazione antimafia nell'autoparco milanese potrebbe avere, secondo il sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, «sviluppi molto interessanti soprattutto nel settore delle collusioni tra mafia e pubblica amministrazione». Una «talpa» al ministero della Difesa. È un giudice del Tribunale di Catania il magistrato che la mafia si preparava ad uccidere facendogli «saltare in aria l'auto». Altri 8 arresti.

GIORGIO SGHERRI

M FIRENZE. Una talpa al Ministero della Difesa. Al servizio della mafia. È la novità più sconvolgente dell'inchiesta fiorentina che ha consentito di sgominare l'appendice di Cosa nostra al Nord e, soprattutto, di evitare l'ennesimo attentato in Sicilia, con un altro magistrato come vittima predestinata.

Giuseppe Nicolosi, il magistrato della direzione distrettuale antimafia di Firenze che ha condannato l'indagine, ha già firmato un altro ordine di cattura oltre ai 23 già eseguiti. Si tratta di Teodoro Motta, 48 anni, abitante a Seveso, già inquisito all'epoca dell'inchiesta sul clan Epaminonda Motta. È stato trovato in possesso di una tessera per accedere alle sale da gioco del Casinò di San Remo, dove, si ritiene, potrebbe aver «lavato» soldi provenienti da traffici illeciti. Un ordine di custodia cautelare richiesto sempre da Nicolosi ed emesso dal Gip Letizia Di Grazia è stato notificato in carcere



Il luogo dell'attentato al giudice Falcone e alla sua scorta

gamenti per chi era disposto a collaborare. Gente insospettabile, annidata nei settori più delicati dell'apparato statale: ministeri, dogane, aereoplani. Da un tabulato riguardante i contatti e i canoni di un telefonista, è stato possibile risalire alle utenze che il responsabile dell'autoparco milanese, Giovanni Salesi, era solito chiamare. E qui la sorpresa maggiore: uno dei numeri più «gettatoriali» corrisponde a quello in uso su una vettura blindata della Difesa, una Thema che sembra in dotazione di un sot-

osegretario. Il procuratore della Repubblica, Pier Luigi Vigna, si è immediatamente recato a Roma e in serata ha diffuso una smentita. Una Thema è stata individuata, non blindata, appartenente ad una donna, ma «guidata da uno degli arrestati». Individuata, dice la nota, anche «due auto blindate, un'Alfa e una Dedar» utilizzate «dal gruppo di persone arrestate». E aggiunge anche che «non sono stati intercettati conversazioni o qualsivoglia numero telefonico relativo al ministero della Difesa o a mac-

china del ministero».

Sul contatto mafioso-Ministero della difesa gli investigatori comunque non avrebbero dubbi: esistono pedinamenti e riprese cinematografiche delle visite al ministero di Giovanni Salesi. A questo punto, possono avere risposta tutti gli interrogativi nati nei mesi scorsi, quando ci si arrivarono per capire come avessero potuto fare gli assassini di Falcone e Borsellino a conoscere con millimetrica precisione gli orari e gli itinerari dei loro spostamenti. «Di scorte e trasferimen-

ti sapevano molto, tanto che, alla luce di quanto emerso nel corso di questo lavoro, abbiamo capito che per la mafia era uno scherzo conoscere, ad esempio, l'ora dell'arrivo dell'aereo con a bordo Giovanni Falcone», si è lasciato scappare un investigatore. La Difesa, però, smentisce che Giovanni Salesi sia entrato qualche volta a Palazzo Baracchini, sede del ministero. In ogni caso la divisione «ministero della Difesa» utilizzata nel caso, dicono fonti ministeriali, è molto generica, essendo diviso in esercito, marina, aeronautica. In quelle sedi, aggiungono, si stanno facendo accertamenti.

Il blitz, stavolta, è servito a salvare un altro magistrato: è il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Catania che doveva «saltare in aria» e per il quale i tempi delle indagini sono stati precipitosamente accelerati: l'irruzione, infatti, era programmata per oggi, mercoledì, e doveva coincidere con l'arrivo di una ingentile somma di cocaina (si parla di mille chiliogrammi). Anche perché dalle intercettazioni ambientali avevamo capito che avevano saputo qualcosa della nostra indagine», ha detto ieri mattina un investigatore fiorentino. Il pubblico ministero Nicolosi ha preferito, rispetto alla possibilità di mettere le mani sul carico di droga, sventrare l'aggauato contro il collega, «colpevole», agli occhi delle cosche, di aver preventuto, la settimana scorsa, un'altra

azione mafiosa (tra l'altro ha fatto sequestrare un lanciarazzi in possesso della mafia catanese). E di aver fatto arrestare anche un agente della propria scorta personale, che è risultato in sospetto contatto con gli «uomini d'onore». L'ordine di uccidere era partito da un carcere dove sono detenuti alcuni boss mafiosi ed era arrivato al «gruppo operativo» di Milano che si è mosso in due direzioni: da un lato ha attirato gli infiltrati presenti nei vari settori per preparare un piano senza errori, dall'altro ha cominciato a mettere a punto materiali ed uomini necessari per l'attentato. Le indagini della Dda e delle fiamme gialle seguono anche altre piste. Nell'autoparco sono stati trovati visti consolari in bianco rilasciati o rubati al consolato della Bolivia a Milano. Serviranno per ritracciare alla dogana merci illegali, probabilmente droga. Proprio la cocaina e l'eroina costituivano le maggiori entrate dell'appendice di Cosa Nostra al nord. E per comprare a prezzi inferiori sul mercato boliviano si erano «consorziati» più famiglie mafiose, Riina, Cursoli, Santapaola, Madonia. L'inchiesta fiorentina avrebbe scoperto anche un piano per l'evasione di Luigi Miano, detto «Jimmy», dal carcere di Poggioreale, dove era detenuto fino ad un mese fa, carcerato del quale è direttore il fratello di uno degli arrestati, Giovanni Acerà, impiegato della dogana di Napoli.

Il fatto è che Martinazzoli conosce assai bene la lingua italiana e sa usarla in modo molto appropriato, talvolta forse non tenendo conto del «linguaggio comune», l'espressione «non esiste», che per me non egualmente colto, come uomo di professione cablariano, e per molti, forse i più, significa, «è una fesseria», «questo tipo non vale niente», «ma siano matti», «non parlavano neanche», «ignoravano» e consimili, per Martinazzoli, fondamentalmente penso volesse significare semplicemente «questa ipotesi non vi è», atteso che questo era anche il mio giudizio.

Il fatto è che Martinazzoli conosce assai bene la lingua italiana e sa usarla in modo molto appropriato, talvolta forse non tenendo conto del «linguaggio comune», l'espressione «non esiste», che per me non egualmente colto, come uomo di professione cablariano, e per molti, forse i più, significa, «è una fesseria», «questo tipo non vale niente», «ma siano matti», «non parlavano neanche», «ignoravano» e consimili, per Martinazzoli, fondamentalmente penso volesse significare semplicemente «questa ipotesi non vi è», atteso che questo era anche il mio giudizio.

In occasione dei recenti avvenimenti riguardanti l'intervento della magistratura italiana nell'intreccio tra mondo degli affari e mondo della politica, noi ex partigiani aderenti all'Anpi di Cetona, vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà quei magistrati di Milano e di altre città italiane che hanno avuto finalmente il coraggio di affrontare questo grave problema. La decadenza della politica nel nostro paese che in questi ultimi dieci-venti anni è diventata affarismo, raccia al successo personale della Democrazia Cristiana, creda veramente che la perdita dei voti della DC nelle ultime elezioni politiche generali, e poi anche a Mani-Punto, sia dovuta alle mie critiche al sistema? La cosa mi preoccupa ancora maggiormente perché autorevoli amici della DC mi dicono che l'onorevole Cinaco De Mita, è desolante e preoccupante che un ex Presidente del Consiglio dei Ministri, ex Segretario Politico del maggiore partito italiano, presidente o ex presidente - non ho compreso ancora bene - del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, ha portato definitivamente al fallimento della funzione dei partiti, che in certi casi, hanno del tutto dimenticato il loro compito civile di formazione dell'opinione pubblica, per diventare vero e proprio organizzazione interessata a rastrellare denaro, sia per finanziare i partiti stessi, sia per impinguare patrimoni privati. La generazione che durante la Resistenza ha contrastato il nazifascismo, era animata da grandi ideali politici e civili e pensava ad una Italia rinnovata nelle istituzioni e nel costume, oggi, pur riconoscendo di avere nutrito a volte eccessive ed ingenuo illusioni, non può assolutamente accettare la vita e la miseria morale dell'attuale stato di cose. L'Anpi di Cetona, pertanto, sente il dovere morale e politico di esprimere appieno la propria solidarietà ai magistrati che operano per moralizzare la vita pubblica e il mondo degli affari e nello stesso tempo condanna politicamente quanti, più o meno ambiguentemente, tentano di contrastare, con calunie e insinuazioni, l'opera dei magistrati di Milano e Reggio Calabria che tentano faticosamente di portare un po' di chiarezza nell'intreccio relativo dell'affarismo politico ed amministrativo.

Francesco Cossiga

Caro Del Turco,
ho letto questa mattina la tua intervista al «Corriere della Sera». La considerazione più rilevante è relativa all'invito indirizzato al compagno Cossutta: «Affinché si esprima sui fatti di violenza insinuando il dubbio che all'interno di Rifondazione comunista possa annidarsi una sorta di organizzazione della violenza stessa se non del "rinascente" terrorismo». Mi pare in questo modo scoperta la volontà di colpire ciò che politicamente e socialmente rappresenta Rifondazione in aperta opposizione alla politica governativa.

Precisazione

Nella pubblicazione dell'articolo di Philip Roth, collocato ieri in prima pagina dell'Unità per uno spaziole errore, nato è salito il Copyright del New York Times. Ci ne discutiamo con i lettori e col quotidiano americano Ecco il simbolo saltato (C) NYT Open, Distributed by New York Times, Syndication Sales

lettere

Una lettera del senatore Francesco Cossiga

Caro Direttore,
ho letto l'articolo pubblicato su «l'Unità» del 19 ottobre u.s. in ordine ad ipotesi che sono state formulate in questi giorni, nei confronti di un mio possibile nuovo impegno politico nella Democrazia Cristiana. Sommesso, riferisco che il titolo: «Martinazzoli: "Cossiga presidente DC? Non esiste"», risulta, certo involontariamente, per me ambiguo; e ciò a dire il vero, in contrasto con il reale sentire del caro amico Mino Martinazzoli e mio. Non appena fui informato del fatto che era stata formulata, tra le tante, l'ipotesi di un mio «ri-chiamo» nei ranghi della DC per una nomina a Presidente del suo Consiglio Nazionale, giudicai la cosa politicamente non gestibile - anche per il momento - e personalmente non accettabile, perché al di fuori delle mie prospettive sindacali, le sorti di quel partito per cui già oggi stai lavorando. Lasciai così la Cgil libera da una pressione che ne limita pesantemente l'autonomia e la possibilità di esprimere quell'iniziativa, continuamente richiesta dalla stragrande maggioranza dei nostri iscritti e dai lavoratori, necessaria per battere la grava e pesante manovra economica messa in moto da questo governo, per la caduta del quale non stiamo certo a stracciare le vesti.

Angelo Zaninello
Responsabile Irom
Sesto San Giovanni

Gli ex partigiani di Cetona solidarizzano con i magistrati

Il processo per l'omicidio Calabresi è arrivato alla conclusione. Verdetto anche per Bompelli e Pietrostefani. Alla vigilia del processo l'ex leader di «Lotta continua» ha reso noti i suoi «appunti»

Condanna a Sofri: la Cassazione decide

Il processo per l'omicidio del commissario Calabresi è arrivato al capolinea. La Cassazione sta per scrivere la parola fine e sappiamo se per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompelli sarà confermata o no la condanna a ventidue anni di carcere. Prima della sentenza Sofri ha scritto alcuni «appunti». Il pentito Marino, i giudici che hanno creduto alla sua «catarsi», sono i suoi bersagli.

ANNAMARIA GUADAGNI

mostrandoci buchi, incongruenze, omissioni e errori. Si è messo a evidenziare il folle, il falso, il grottesco. E ha fatto uno scoperchio della fame per non essere soltanto al suo «giudice naturale». In Cassazione che, ironia della sorte, sarebbe stato Corrado Carnevale. Smise solo quando il processo fu infine affidato alle Sezioni riunite che si riuniscono oggi per la sentenza definitiva.

Gli argomenti dell'accusa e le relative contestazioni sono ormai cosa nota, ma qualche ringraziamento risulta ancora utile. A cominciare, per esempio, da quella che nella sua nudità è forse la maggiore enigmistica del processo: la distruzione dei corpi del reato. Il presunto proiettile dell'omicidio è stato infatti eliminato (addirittura messo all'estero nel 1989), quando l'istruttoria era già in corso da mesi. Averlo sa-

re quella macchina era stata rubata forzando il deflettori sinistro, come aveva detto Marino, o quello destro come aveva rivelato la scientifica. Per non dire della scomparsa del terzo corpo del reato, i vestiti del commissario Calabresi. Si può giudicare a vent'anni di distanza senza questi riscontri elementari?

La mancanza o l'evanescenza di sicuri elementi di prova rebbe stato importante per verificare se era vero quello che aveva raccontato Leonardo Marino, l'uomo autoaccusatosi di aver fatto l'autista il giorno che Bompelli venne sparato a Calabresi e cioè se il killer aveva usato un revolver a canna lunga. Sofri annotò lo strabiliante commento in proposito della sentenza d'appello: «Se questa è stata indubbiamente una leggerezza, nessuno, né l'accusa né la difesa, aveva mai fino a quella data fatto alcuna istanza relativa al progetto, per cui entrambe hanno contribuito in egual misura alla sua distruzione». La stessa sentenza per altro non ricorda che anche l'automobile usata per l'omicidio fu demolita nel 1988 (con delitti della Aci, perché non era stato pagato il bollo) e che perciò fu impossibile verificare un altro particolare: e cioè

che si trattasse di un'automobile usata, alle modalità dell'incidente avvenuto proprio quella mattina col signor Muscico, all'indicazione della via di fuga per negare la credibilità di una testimonianza. Mentre tutti sanno che quella piazza era ed è alberata. O alle spencolate conclusioni circa il fantomatico miliardario rosso di Reggio Emilia che si sarebbe sborsato l'assistenza alla famiglia di Marino, nel caso, se mai, l'azione fosse andata male. L'uomo, mai identificato, fu individuato prima nel gestore di un albergo dove Lc aveva tenuto una serie di incontri di «scuola quadrata», ma il signore risultò morto nonché democristiano. E poi la conseguente non corrispondenza di quanto finora scritto, a tale confessione non è ancora pervenuto. Abbiamo a che fare con una cultura della giustizia, dice Sofri, sensibilmente diversa dal resto del mondo. E viceversa

esclusivamente per un desiderio di catarsi e di collaborazione con la giustizia». E viceversa

pretende dal suo accusatore

«un comportamento coerente e serio di tenacementi».

Nel testo della sentenza si legge infatti allibito: «Non può prenderlo soprattutto chi, nonostante quanto finora scritto, a tale confessione non è ancora pervenuto».

Abbiamo a che fare con una

testimonia che si tratta di una domanda alla quale non è dato poter rispondere.

Il memoriale ricorda ancora una volta che i rapporti tra Marino e i carabinieri furono certamente precedenti alla data della sua confessione, e che su questo particolare il suo accusatore avrebbe ripetutamente mentito. Per concludere che si direbbe impensabile un tribunale che «muova dall'interrogatorio non menta, piuttosto che dall'interrogatorio se metta fra i due, una a che fare con la verità di fatto e l'accertamento fatale, l'altro con la sfera assai più vaga dell'illazione psicologica. Muovendo dalla convinzione, devota che Marino non potesse rendere gli inquirenti, hanno rinunciato a controllare se di fatto mentisse».

to dopoguerra. La sentenza dirà poi che se tutto ciò non è certo sufficiente a stabilire con certezza che Sofri si riferisce a Gibellino parlando del ricco industriale di Reggio Emilia, non può neanche dirsi che il dibattimento abbia provato la sua insostenibile «più mafiosi di Marino». E con ciò d'aprire tutti i testi a difesa. Arrivando a clamorose assurdità come quella (famosa) dei pini della piazza del comizio a Pisa, in quel famoso giorno, che vengono letteralmente divelti per negare la credibilità di una testimonianza. Mentre tutti sanno che quella piazza era ed è alberata. O alle spencolate conclusioni circa il fantomatico miliardario rosso di Reggio Emilia che si sarebbe sborsato l'assistenza alla famiglia di Marino, nel caso, se mai, l'azione fosse andata male. L'uomo, mai identificato, fu individuato prima nel gestore di un albergo dove Lc aveva tenuto una serie di incontri di «scuola quadrata», ma il signore risultò morto nonché democristiano. E poi la conseguente non corrispondenza di quanto finora scritto, a tale confessione non è ancora pervenuto. Abbiamo a che fare con una cultura della giustizia, dice Sofri, sensibilmente diversa dal resto del mondo. E viceversa

esclusivamente per un desiderio di catarsi e di collaborazione con la giustizia».

E viceversa pretende dal suo accusatore

«un comportamento coerente e serio di tenacementi».

Nel testo della sentenza si legge infatti allibito: «Non può prenderlo soprattutto chi, nonostante quanto finora scritto, a tale confessione non è ancora pervenuto».

Abbiamo a che fare con una

testimonia che si tratta di una domanda alla quale non è dato poter rispondere.

Il memoriale ricorda ancora una volta che i rapporti tra Marino e i carabinieri furono certamente precedenti alla data della sua confessione, e che su questo particolare il suo accusatore avrebbe ripetutamente mentito. Per concludere che si direbbe impensabile un tribunale che «muova dall'interrogatorio non menta, piuttosto che dall'interrogatorio se metta fra i due, una a che fare con la verità di fatto e l'accertamento fatale, l'altro con la sfera assai più vaga dell'illazione psicologica. Muovendo dalla convinzione, devota che Marino non potesse rendere gli inquirenti, hanno rinunciato a controllare se di fatto mentisse».

Francesco Cossiga

Polemizza con Del Turco sull'intervista al «Corriere»

Caro Del Turco,
ho letto questa mattina la tua intervista al «Corriere della Sera». La considerazione più rilevante è relativa all'invito indirizzato al compagno Cossutta: «Affinché si esprima sui fatti di violenza insinuando il dubbio che all'interno di Rifondazione comunista possa annidarsi una sorta di organizzazione della violenza stessa se non del "rinascente" terrorismo». Mi pare in questo modo scoperta la volontà di colpire ciò che politicamente e socialmente rappresenta Rifondazione in aperta opposizione alla politica governativa.



Severino Citaristi

Tangenti, oggi all'esame dell'assemblea l'autorizzazione a procedere per i senatori Citaristi e Merolli

Il Senato «giudica» il tesoriere della Dc

###

La testimonianza degli amici del ragazzo rinchiuso a San Vittore
Gli inquirenti sembrano sempre più convinti che Stefano Spilotros
si sia accusato per proteggere qualcuno che conosce
Il giovane è partito per l'Umbria due giorni dopo l'omicidio?

Ha confessato, ma non è lui il «mostro»

«La domenica del delitto era con noi a vedere Jackson in tv»

Stefano Spilotros, il giovane che si è accusato dell'uccisione di Simone Allegretti, sta proteggendo uno che conosce? Un'ipotesi alla quale magistrati e poliziotti mostrano di credere sempre più. Intanto in questura si presentano gli amici di Rodano: «Era con noi la domenica del delitto a vedere il concerto di Jackson in tv». Potrebbe anche essere partito per l'Umbria due giorni dopo il delitto.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Prende sempre più consistenza l'ipotesi che Stefano Spilotros, il giovane accusato dell'omicidio di Simone Allegretti, stia proteggendo qualcuno. Già, ma chi? E che rapporto ha con Stefano? È lui l'autore materiale del delitto? L'interrogatorio ha dominato l'intera giornata di lavoro degli inquirenti sia a Milano che a Foligno. Poliziotti e magistrati, al di là del naturale riserbo, non fanno mistero di indagare alla ricerca di questo mistero X. Una conferma viene dai massimi livelli: dallo stesso questore Achille Serra. Le ricerche non si limitano ai dintorni di Rodano e del Milanese, ma spaziano in altre regioni italiane, anche del centro sud. C'è un'espressione nel testo integrale del messaggio fatto trovare dall'assassino del piccolo Simone nella cabina telefonica davanti alla stazione ferroviaria di Foligno, mutuata da un dialetto che non sarebbe quello milanese. Sempre questo proposito, invece, pare abbiano perso consenso nel giro di poche ore i sospetti su Sandro Scia-

bordi di Bussero, figlio del proprietario del cascinale della campagna umbra dove l'assassino ha tenuto il corpo già privo di vita di Simone prima di abbandonarlo nel bosco. Sul cascinale restano i sigilli degli inquirenti che stanno lavorando alla ricerca di altre tracce, ma sia la Squadra Mobile che i carabinieri di Perugia, ieri, hanno smesso le voci che lo accusavano. Una pista battuta e poi abbandonata anche dalla Squadra Mobile milanese.

Una ridda di supposizioni, smentite, che ruotano intorno all'ipotesi, che prende sempre più consistenza, che il giovane stia proteggendo qualcuno. Ieri, nella babbala di indicazioni, si era addirittura fatto il nome del patrono del ragazzo, una voce subito seccamente smentita dalla magistratura peruginina. Restano per ora le prove, pesanti, a carico di Stefano, come la bruciatura del lobo dell'orecchio di Simone con una sigaretta, che solo l'assassino poteva conoscere. O, questo il punto, uno comunque molto vicino al-

l'assassino. Sta di fatto che ieri in questura a Milano si sono presentati a testimoniare alcuni amici di Stefano. Uno in particolare, Salvatore Alesci abitante a Millepini, una frazione di Rodano, avrebbe dichiarato che il 4 ottobre, la domenica del delitto a Foligno, Stefano si trovava in casa di amici a vedere il concerto di Michael

Jackson in tv, andato in onda alle 20,30 su Canale 5. Se davvero fosse lui l'autore materiale del delitto, come avrebbe fatto ad essere nel pomeriggio a Foligno e la sera a 500 chilometri di distanza?

Uno dei punti deboli della confessione di Stefano sarebbero infatti proprio i tempi. Ma c'è anche un altro par-

ticolare che rafforza la testimonianza dei ragazzi di Rodano. Fin dall'inizio si è detto che il piccolo Simone, prima di essere portato in campagna dove è stato seviziatoy ucciso, avrebbe consumato un cappuccino e una merendina in un bar del paese insieme al suo assassino. Possibile che in un centro così piccolo nessuno abbia notato la

loro presenza? Anche un altro aspetto delle dichiarazioni di Stefano convince poco: dice di aver lasciato il messaggio alla domenica; il messaggio è stato trovato martedì. Come è possibile che siano trascorse 48 ore senza che nessuno abbia trovato quel foglio lasciato in una postazione telefonica così frequente?

Al riguardo c'è da segnalare un'indiscrezione, rimbalzata ieri tra Milano e Foligno e che non trova alcuna conferma ufficiale, secondo la quale Spilotros il lunedì 5 ottobre, giorno successivo al delitto, avrebbe avuto un incidente stradale con relativa contravvenzione, mentre andava in automobile dalla Lombardia all'Umbria. Anche questa ipotesi, per altro non difficile da verificare, potrebbe prefigurare ben altro scenario e cioè che il giovane si sia recato sul luogo del delitto, spinto dal desiderio di proteggere qualcuno, a misfatto compiuto. Più passa il tempo e più prende corpo il sospetto che certi particolari di Stefano li conosca perché gli sono stati raccontati dal vero assassino. Perché aveva dei contatti con lui? È un amico? E perché lo vuole proteggere rischiando una pesante condanna? Un fatto, accertato, è che Stefano non si è presentato al lavoro martedì 6 ottobre, due giorni dopo il delitto.

È indubbio che Spilotros sa chi è il vero autore dell'omicidio di Simone. È il segreto che in questi giorni la polizia sta cercando di carpirgli. E forse le difese di Stefano, già messa a dura prova dagli insistenti interrogatori, stanno crollando. Ieri il ragazzo era ancora rinchiuso in una cella di sicurezza di San Vittore e probabilmente sarà stato sentito di nuovo dagli inquirenti milanesi. La sensazione è che la verità sia sempre più vicina.

NAPOLI. «È un assurdo, in carcere lavoravo e riuscivo a guadagnare anche un milione al mese. Agli arresti domiciliari faccio una vita grama e per fare avanti devo accettare l'aiuto dei vicini». Mario Librino, 26 anni, ex tossicodipendente, finito in carcere per spaccio di stupefacenti, agli arresti domiciliari dal maggio scorso ha preso carta e penna ed ha scritto ai magistrati chiedendo di poter tornare in carcere. La lettera è provocatoria, infatti, Librino fa notare che mentre nella struttura carceraria gli era consentito lavorare, e quindi raggranellare una somma che consentisse a lui e alla sorella di vivere, con la misura degli arresti domiciliari lui non può uscire di casa e quando non può lavorare (certamente non può fare il cuoco a domicilio). Per questa ragione, afferma, la misura più vantaggiosa si è trasformata in una sanzione peggiore di quella carceraria.

Se non posso tornare in carcere - scrive il detenuto - date mi il permesso di poter lavorare. In un modo o nell'altro dovrete darmi la possibilità di riportarmi una vita e di potermi mantenere senza dover ricorrere all'aiuto dei vicini.

Lui e la sorella, in attesa di una pensione di invalidità che ancora non arriva, stanno tirando avanti grazie all'aiuto delle persone che abitano nella zona e grazie alle collette che vengono effettuate a loro favore. L'ultima è stata organizzata per permettere il pagamento della bolletta dell'Enel ed evitare che i due giovani rimanessero anche senza energia elettrica.

Mario Librino dieci anni, fa all'età di sedici anni diventa tossicodipendente e da quel primo incontro con l'eroina la sua vita diventa un calvario. Una storia comune a quella di tante altre persone. Nell'87 per lui (che ha alle spalle sette anni trascorsi in un'aula di una scuola perché la sua casa era stata danneggiata dal terremoto) si aprono le porte della comunità per il recupero dei tossicodipendenti «La casa di ban». Da questa esperienza Mario esce bene. Carlo Petrella, che dirige l'istituzione riesce a tirarlo fuori dal tunnel e gli dà anche una professione quella di aiuto cuoco. Trova posto in un albergo e per circa altre esperienze lavorative la sera del 8 giugno lavorava come montatore del palco e componente del servizio d'ordine nella tournée di Lucio Dalla, quando viene fermato dai carabinieri. Mario Librino si giustifica che quelle due dosi cedute a due amici erano ad uso personale e di non essere quindi uno spacciore. «Stavo per partire quella sera quando feci quello che mi ha portato in carcere», racconta Librino.

Poi il carcere che, pur essendo un'esperienza dura, gli dà comunque la possibilità di lavorare, di guadagnare qualche lira. Poi i cinque mesi a casa ed il senso di inutilità e di impotenza. «La mia vita è stata una continua battaglia: per genitori ho avuto un "papà-Stato" che mi ha sbattuto in faccia la porta, e una "mamma-camorra" che ha cercato di blandirmi, ma che io ho sempre rifiutato», scrive Mario. «Ora chiedo di potermi rifare una vita. E troppo».

Bimbo stuprato in Calabria

Quindicenne ubriaca il cugino di otto anni
e poi lo violenta. Arrestato

Foligno, battute con i cani-poliziotti, perquisizioni, controlli

Caccia serrata al complice: già fermato un altro sospettato?

Battute con i cani-poliziotti, perquisizioni, controlli: a Foligno si cerca il «secondo uomo». L'uomo che i magistrati responsabili dell'inchiesta sulla morte di Simone Allegretti ritengono «possa aver partecipato attivamente all'omicidio del bimbo». Voci di un altro femmo. Così la paura resta come un velo spesso sulla città. I genitori di Simone: «Ma gli investigatori non erano sicurissimi di averlo preso il "mostro"?».

DAL NOSTRO INVIAUTO FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). Restare prudenti è da sciocchi. L'unica cosa da capire è fin troppo evidente: qui stanno cercando qualcuno. Forse il complice del giovanotto arrestato a Milano. O forse, non certo ancora il vero, unico assassino. Tanto che, a tarda sera, sono circolate voci di un

fermo. La cosa sorprendente è che gli investigatori hanno ripreso a battere zone che non sembravano poter dare altre tracce, indizi. Superato Scopoli, si verso Cancelli, nel bosco di querce dove fu ritrovato il piccolo Simone nudo e sevizieto, tra i sentieri che attraversano le fessure della montagna.

E così, i dubbi sono questi. Tre ore più tardi, li ammettono per la prima volta ufficialmente anche i magistrati che conducono l'inchiesta: Fausto

Cardella e Michele Renzo. Dicono: «Continuiamo a credere di aver fatto bene ad arrestare il signor Spilotros, anche se la pista del cosiddetto "secondo uomo" l'abbiamo sempre presa in grande, serissima considerazione...». E in queste ore, più che mai, Da Milano rimbambano infatti notizie di un alibi fornito a Stefano Spilotros da alcuni suoi amici. Tuttavia, se per quanto eccitato dalla follia, sia riuscito a portare quassù, da solo, il cadavere della sua piccola vittima. Lui, milanese, forestiero di questi anni.

E così, i dubbi sono questi. Tre ore più tardi, li ammettono per la prima volta ufficialmente anche i magistrati che conducono l'inchiesta: Fausto

agito da solo, o ha parlato con l'assassino, o ha solo visto, assistito a qualche fase dell'omicidio. Comunque sia, è aperta la caccia a un altro uomo.

I genitori del piccolo Simone ne apprendono questa notizia da un telegiornale: negli ultimi giorni, hanno avuto contatti sempre più rari, sfacciatamente con gli investigatori. Il signor Franco e la signora Luciana sono nella loro casa di Maceratola. La luce della cucina è fissa. C'è un bel calduccio. I due genitori sono seduti intorno alla tavola. Sulla tavola, ci sono tre quotidiani. La televisione è accesa, ma a volume basso. Non hanno sentito quel che dovevano sentire.

L'assassino non è ancora stato preso. La prima cosa che esprimono è un dubbio. «Ma perché, allora, quel ragazzo di

Milano conosce tanti particolari?». Poi, di nuovo cupo silenzio. Finché il signor Franco non sbotta: «Va bene, il "mostro" non è lui, ma allora perché i poliziotti erano tanto sicuri? Ci ingannano, questi ci stanno ingannando...». Giustamente, i coniugi Allegretti non sopportano di dover apprendere le notizie sull'assassinio del loro figlio dai notiziari tv; e questo lo ripetono anche più tardi, dettando un comunicato nel quale pur «innovando fiducia negli investigatori, si sollecitano notizie continue e immediate».

Fuori casa Allegretti non ci sono più le telecamere ferme. Tuttavia, oggi le telecamere dei tigli e dei network sono andate a filmare i posti di blocco nelle strade di Foligno, le facce

della gente che è di nuovo preoccupata, e poi stanno lì, le telecamere, accese davanti al portoncino sigillato dalla polizia di una casa in pietra di Montefalco. I sigilli possono voler dire tutto, e anche niente. Dipende dalle voci che si decidono di ascoltare. Alcuni sostengono che il proprietario, originario di queste zone, ha abitato nella zona e grazie alle collette che vengono effettuate a loro favore. L'ultima è stata organizzata per permettere il pagamento della bolletta dell'Enel ed evitare che i due giovani rimanessero anche senza energia elettrica.

A tarda sera nei locali del commissariato gli inquirenti stavano interrogando un uomo abitante, sembra a Ganganelli, una frazione del comune di Foligno.

RACCOLTA DI DATI. - avrebbe chiesto al bambino di seguirlo in campagna, dove avrebbe dovuto giocare. In prossimità del casolare, il quindicenne avrebbe chiesto di fare una sosta dando da bere numerosi bicchieri di vino al cuginetto. Senza neanche attendere che l'alcool facesse effetto - il bambino ha infatti raccontato con precisione i particolari della violenza - il quindicenne lo avrebbe stuprato. Nelle ore successive il piccolo, in stato di ebbrezza, è stato ricoverato dai familiari nell'ospedale di Sidero. Il bambino sarebbe stato dimesso alcune ore dopo che i medici gli diavano asciugare. Lo stupro sarebbe stato poi accertato da una successiva visita medica.

Nel più grande ospedale fiorentino la discriminazione non è sul lavoro

«Careggi», apartheid in lavanderia Per i neri uno spogliatoio a parte

Bianchi da una parte, neri dall'altra. Accade nella lavanderia dell'ospedale fiorentino di Careggi. La più grande struttura sanitaria pubblica della Toscana. L'apartheid non è sul lavoro, ma negli spogliatoi. Sui circa duecento dipendenti della lavanderia, una società a capitale misto di cui è azionista anche il Comune di Firenze, otto hanno la pelle scura. E hanno uno spogliatoio a parte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

Sono circa duecento i dipendenti della lavanderia di Careggi, dentro il poli-clinico fiorentino. Otto di loro hanno la pelle scura. Sono immigrati extracomunitari, vengono dal Senegal. Lavorano come gli altri, alle prese e alle macchine che lavano camici e lenzuoli del più grande ospedale della Toscana. Sudano come gli altri, tra gli spruzzi di vapore che escono anche dai tombini nel piazzale circostante al grande padiglione che ospita la lavanderia. Ma quando, finito il loro turno di lavoro, «renderan-

no» quanto gli altri in termini produttivi, prenderanno il calore insieme ai compagni alla macchinetta a gettoni. Ma quando si cambiano stanno altrove.

A Careggi, nella civilissima Firenze, ecco che spunta un episodio di ordinaria discriminazione. Nella lavanderia, però, sembra quasi una cosa normale, di cui non scandalizzarsi tanto. Il responsabile non c'è. Domani (oggi, ndr) sarà sicuramente in grado di spiegare il perché di una così paradossale divisione. Ma si spogliano insieme a tutti gli altri. I lavoratori della lavanderia sono una cosa a parte. La lavanderia è una cosa a parte rispetto all'ospedale. Dopo vari passaggi di forma, adesso è un'azienda mista a capitale pubblico e privato. La proprietà è divisa tra Comune di Firenze e Siram, una ditta privata che si occupa di un fisco fragile, indebolito da una grave insufficienza epatica, per cui si sono pessimisticamente riservati la prognosi. Gianfranco Ardissoni è adesso chiamato «Nino», cittadino slavo di Cuneo, un cameriere diciassettenne, un ragazzo di pelle bianca.

Gli spogliatoi, nella lavanderia, sono tre. Uno per le donne, uno per gli uomini bianchi ed uno per gli uomini neri. Una sorta di apartheid in fabbrica. Quello per i bianchi, diviso tra maschi e femmine, si trova in un lato dell'azienda. Quello per i neri, da un'altra parte. Probabilmente i lavoratori negoziati saranno anche ben integrati sul lavoro, «renderan-

no» quanto gli altri in termini produttivi, prenderanno il calore insieme a loro, a loro, a loro? «No, da un'altra parte».

Se dentro la lavanderia sembra che tutti lo sappiano e non ci trovino niente di strano, diverse le prime reazioni a caldo suscite dal difondersi della notizia all'esterno. «Mi sembra veramente impossibile - commenta Vittorio Gonella, sindacalista della Cgil - Anche tra gli infermieri ci sono gli extracomunitari. Ma si spogliano insieme a tutti gli altri». I lavoratori della lavanderia sono una cosa a parte. La lavanderia è una cosa a parte rispetto all'ospedale. Dopo vari passaggi di forma, adesso è un'azienda mista a capitale pubblico e privato. La proprietà è divisa tra Comune di Firenze e Siram, una ditta privata che si occupa di un fisco fragile, indebolito da una grave insufficienza epatica, per cui si sono pessimisticamente riservati la prognosi. Gianfranco Ardissoni ha 34 anni ed è l'uomo che,

Sono gravissime le condizioni di Gianfranco Ardissoni, il giovane disadattato trasformato «per scherzo» in torcia umana in un bar di Imperia ed ora ricoverato al Centro grandi istruttori di Sampierdarena. Dopo due giorni di indagini sono state denunciate quattro persone: il titolare del locale, un cameriere diciassettenne, un cittadino slavo e una donna, che ha ammesso di avere appiccato il fuoco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Gianfranco Ardissoni è sospeso tra la vita e la morte. Ha istrioni profondi sul 35 per cento della superficie corporea (gli arti inferiori, i glutei, gli organi genitali) ma quei che soprattutto preoccupa i medici del Centro grandi istruttori di Sampierdarena dove è ricoverato è lo stato generale di un fisico fragile, indebolito da un'insorgenza epatica, per cui si sono pessimisticamente riservati la prognosi. Gianfranco Ardissoni ha 34 anni ed è l'uomo che,

via il fuoco, imperiale, che sembra un poco vagheggiato di lei e un poco la corteggiata, schiera spesso e volentieri. Ed ecco che in un sabato come tanti lo scherzo passa il segno, testimoni e forse compliciti le comparse del «Serenella». Secondo quanto avrebbe accertato la polizia, verso le due Ardissoni è appoggiato al bancone del bar, preso come al solito in giro più o meno rudemente dai presenti, quando annuncia che è stanco e che vuole tornarsene a casa gli altri, per impedirglielo e dileguarlo nello stesso tempo, gli sbottano i pantaloni e gli spruzzano addosso dell'alcol, poi Silvia Lillo gli si accosta con l'accendino, scatta la scintilla e Ardissoni prende fuoco. Alle sue urla gli altri rincascano di colpo, le prese e mettono a confronto, arrivano alla formulazione delle quattro denunce per tentato omicidio.

buttano addosso una coperta per soffocare il fuoco, poi «No» e la Lillo lo portano all'ospedale. Al posto di polizia forniscono una versione dei fatti assai sfumata, lo slavo sostiene addirittura di essere passato per caso sul lungomare, di avere sentito una donna invocare aiuto e di essere accorso per dare una mano al trasportato del fento; dopo di che si è accollato ed è tutt'ora ricercato. E lo stesso Ardissoni, nel tormento delle istruttorie, a farti qualcosa a proposito di uno scherzo, ma è subito chiaro che si tratta di qualcosa di ben più grave, a cominciare dalla disperata gravità delle sue condizioni, che ne impongono il trasferimento nel centro specializzato di Sampierdarena. Scattano dunque le indagini, e con il passare delle ore gli inquirenti ricostruiscono fasi e personaggi, interrogano e mettono a confronto, arrivano alla formulazione delle quattro denunce per tentato omicidio.



L'albero
dove giocava
il piccolo
Simone prima
della tragedia

Gianfranco Ardissoni è in fin di vita. Denunciate quattro persone per tentato omicidio Bruciano un amico in un bar di Imperia «Non volevamo farlo, era uno scherzo»

via il fuoco,

Jugoslavia A Belgrado è scontro ai vertici

BELGRADO. Il ministro degli Interni della federazione jugoslava (Serbia più Montenegro) Pavle Bulatovic e molti suoi collaboratori hanno abbandonato ieri il palazzo in cui avevano finora lavorato a Belgrado. Il fatto è avvenuto dopo che l'ingresso dell'edificio era stato bloccato lunedì dalla polizia serba, nell'ambito di quella che il quotidiano «Borba» ha definito una prova di forza tra i governi federale e serbo. Prendendo pretesto da uno sfratto, il presidente della Serbia Slobodan Milosevic ha voluto mostrare che a Belgrado comanda lui e non la coppia composta da Dobrica Cosic e Milan Panic, rispettivamente presidente e primo ministro della nuova Jugoslavia. L'incidente tiene in allarme gli ambienti diplomatici e politici di Belgrado. L'inizio dei poliziotti serbi a bloccare il palazzo del ministero federale degli interni è forse un «ammiramento» per Cosic e per Panic, troppo arrendevoli secondo Milosevic nei negoziati sulla crisi dell'area jugoslava in corso a Ginevra.

Nella parte occidentale della Bosnia si sono svolti ieri nuovi scontri tra forze musulmane e croate, ufficialmente alleate contro i serbi. L'artiglieria dei nazionalisti serbi è entrata in azione a Maglay, Jajce e Gravacac, località difese dai musulmani.

Onu Ghali vara il manuale anti molestie

NEW YORK. L'Onu ha deciso di mettere fuori su bianco le norme anti molestie sessuali. Tra qualche giorno le relazioni interpersonali alle Nazioni Unite dovranno ispirarsi ad un preciso codice di comportamento voluto dal segretario generale Boutros Ghali.

Un manuale per funzionari gentlemen raccomanda il rispetto di alcune norme basilari per evitare discriminazioni e casi di molestia sessuale che vengono spesso denunciati dalle imprese delle Nazioni Unite. Il manuale, che verrà distribuito a tutto il personale dell'Onu entro sabato prossimo, non da solo consigli, ma istituisce anche una sorta di tribunale interno, un ufficio che indagini sulle denunce e che comuni le punizioni ai responsabili di comportamenti lesivi della dignità delle donne.

Il manuale è anche inteso a promuovere la presenza femminile negli uffici più importanti dell'Onu, dove le donne sono sottorappresentate: arrivano infatti ad occupare solo il 9% dei 350 posti più importanti nella gerarchia delle Nazioni Unite.

Usa Pace fatta tra Barbie e i prof

WASHINGTON. Pace fatta tra gli insegnanti e la Barbie che parla. La Mattel ha censurato una frase pronunciata dalla bambola più popolare d'America dopo aver ricevuto contestazioni a non finire dentro e fuori le aule scolastiche. Nella versione «Teen talk», da qualche settimana in vendita nei negozi di giocattoli, Barbie diceva: «L'ora di matematica è dura». Immediata la reazione dei professori di algebra e geometria, convinti di trovarsi di fronte a un paleso caso di diffamazione. In una lettera all'associazione, la presidente della Mattel Jill Barad si è copiata il capo di cenero: «Abbiamo sbagliato a includere la frase sulla matematica senza considerarne i potenziali effetti negativi».

L'autopsia sui corpi della coppia tedesca trovata senza vita a Bonn esclude il giallo politico Germania sotto choc per la tragedia

A sparare alla leader ecologista è stato il convivente Gert Bastian che si è tolto la vita subito dopo Ma nessuna lettera spiega il gesto

Petra Kelly uccisa dal suo uomo

Omicidio o patto suicida dietro la morte dei due Verdi?

Lui ha ucciso lei e poi si è sparato un colpo alla tempesta. Il mistero sulla fine di Petra Kelly e Gert Bastian, due figure storiche dei Verdi tedeschi trovati morti nella loro casa di Bonn, è durato poche ore. L'autopsia ha permesso di accertare che è stata la pistola dell'ex generale a causare la morte di tutti e due. Ma i motivi dell'omicidio-suicidio forse non si sapranno mai, né si saprà se la Kelly era consenziente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Non è un giallo politico, è una tragedia privata, che probabilmente non conosceremo mai in tutti i particolari. E forse è giusto che sia così. Petra Kelly e Gert Bastian non sono stati uccisi da qualcun altro. E stato lui, l'ex generale, a freddare lei con un colpo di pistola, e poi a spararsi un colpo alla tempesta. Il segreto di quanto è accaduto in un giorno, o una notte, dall'inizio di ottobre, l'hanno portato con sé e non hanno lasciato nulla di scritto né qualcosa che aiuti a capire. Non si sa dunque, e probabilmente non si saprà mai, se si è trattato di un doppio suicidio, se la donna fosse consenziente, o di un omicidio-suicidio. Petra Kelly era stata sottesa al letto; potrebbe essere stata colpita-

ta nel sonno senza sospettare nulla oppure aver scelto lei di morire per un colpo di pistola sparato dal suo compagno. Il corpo di lui era a terra, segno evidente che è stato il secondo a morire, con un proiettile nella tempia. I risultati dell'autopsia, compilata a tempo di record ieri mattina poche ore dopo la scoperta dei cadaveri, fanno cadere l'ipotesi di un misterioso omicidio politico, che era circolata a Bonn insieme con gli scenari più fantasiosi, ma nulla toglie allo sgomento per la scomparsa tragica di due personaggi che hanno contato molto nel mondo politico e nella società della Germania federale. Che cosa ha scatenato la tragedia? Un'incrinatura nella difficile

relazione tra due persone certamente non semplici? Il sentimento di essere ormai tagliati fuori dalla scena pubblica e dalla vita politica cui ambedue avevano dato tanto? La solitudine, di cui ieri parlavano con qualche senso di colpa alcuni loro compagni degli anni passati? Non si sa. L'unica cosa certa, che aggiunge interrogativi a interrogativi, è che Petra Kelly, secondo le testimonianze di chi aveva avuto modo di vederla ancora qualche settimana fa, meditava un rientro politico, avrebbe proposto la propria candidatura a capostalla delle prossime elezioni per il parlamento europeo e la direzione federale dei Verdi, è stato fatto sapere ieri, le aveva già comunicato l'intenzione di

sostenerla. Non sembrava disperata, insomma, faceva progetti, era addirittura «contenta», come le dice il suo compagno, ha detto ieri Otto Schily, deputato della Spd e a suo tempo primo portavoce federale insieme con la Kelly del partito verde.

I cadaveri erano stati scoperti l'altra notte, da una vicina di casa che, con l'autorizzazione della polizia messa in allarme dai familiari della coppia che da giorni non avevano notizie, era entrata nella villetta che si affaccia su una tranquilla strada di Tannenbusch, un sobborgo di Bonn verso Colonia. Lo spettacolo dev'essere stato agghiacciante, al punto che la procura di Bonn ha evitato di fornire particolari alla

stampa. L'omicidio-suicidio, o il doppio suicidio, dovrebbe essere avvenuto almeno due settimane fa, nei primi giorni di ottobre. La polizia ha subito bloccato l'accesso alla casa e i corpi, dopo i primi rilievi, sono stati portati Bonn per l'autopsia. La notizia s'è diffusa come un lampo, ieri mattina, ed è stato un colpo duro per tutti. Petra Kelly e Bastian, per quanto tempo lontani dalla scena pubblica, erano due personaggi conosciutissimi e rispettati, anche dagli avversari politici.

Le prime reazioni sono venute dai Verdi. Alcuni, specie quelli che hanno lavorato insieme con i due negli anni della costruzione del movimento ecologico e pacifista, erano

sconvolti e non riuscivano a trattenere le lacrime. Il nostro dolore è grande, ha detto il portavoce del partito, Heinrich Suhr, perché Petra Kelly e Bastian hanno fatto tanto per il movimento della pace, per i diritti umani e per la salvaguardia dell'ambiente e perché si sono impegnati anche per la democrazia nella Germania dell'est. Nessuno, ha ricordato Lukas Beckmann, anch'egli dei gruppi fondatori dei Verdi, ha fatto tanto quanto loro in difesa dei diritti dell'uomo. Egli esponenti di «Bündnis 90», il movimento erede dei gruppi protagonisti della rivoluzione pacifica nella ex Rdt, hanno sottolineato il coraggio e la determinazione con cui la Kelly e Bastian aiutarono a suo tempo i dissidenti dell'est. Ma anche dagli altri parti sono venute espressioni di sentimenti analoghi. Il presidente socialdemocratico Björn Engholm ha espresso il cordoglio della Spd. La presidente del Bundestag Rita Stüssel (Cdu) ha onorato il loro impegno in difesa della pace. Anche Oskar Lafontaine non ha nascosto la commozione ricordando le battaglie comuni in nome della pace e del rinnovamento dei valori della società tedesca.

La leader ecologista tedesca Petra Kelly, trovata morta insieme al suo compagno nella loro casa di Bonn



Una donna energica anima intransigente degli ambientalisti

Una donna dall'energia inesauribile. Petra Kelly, figura di primo piano del movimento dei Verdi tedeschi, aveva cominciato la sua attività nelle file della Spd dopo una laurea negli Stati Uniti. Presente per un decennio sulla scena, da tempo si era ritirata dalla ribalta politica insieme al suo uomo, Gert Bastian, militare dalla brillante carriera passato alle schiere del pacifismo «d'assalto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Era lei, Petra Kelly. Erano gli anni del movimento pacifista contro l'installazione degli euromissili, dell'esplosione dell'interesse per i temi ecologici, del primo ingresso trionfale dei Verdi, con i maglioni, le barbe e i capelli lunghi, nel Bundestag con le elezioni del 6 marzo dell'83. Petra Kelly era relativamente giovane, 36 anni, ma già con una carriera alle spalle. Nata a Günzburg sul Danubio (Baden-Württemberg) il 29 novembre del '47, dopo aver frequentato una scuola cattolica era andata a finire gli studi negli Stati Uniti, laureata con lode all'American University di Washington, e là aveva avuto le prime esperienze politiche nel clan dei Kennedy. Nel '72, dopo il master alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Amsterdam, era andata a lavorare a Bruxelles, alla Cee. Tornata in Germania si era iscritta alla Spd e già nelle file socialde-

mocratiche si era fatta un nome per il suo impegno sulle questioni dell'ambiente, allora tutt'altro che popolare nella politica ufficiale tedesca. Era il suo primo impegno pubblico: Petra Kelly si dava già molto da fare come presidente di una Fondazione per la ricerca sul cancro dei bambini cui lei stessa aveva dato vita, colpita profondamente dalla morte precoce di una sorellina. Nel '79 è tra i membri fondatori del movimento dei Verdi e nello stesso anno guida la lista per le elezioni europee. I tempi non sono ancora maturi, ma maturano in fretta: nel '83, dopo una serie di affermazioni nelle elezioni regionali, ai Verdi riesce il gran salto nel Bundestag. Il panorama politico della Repubblica federale è mutato profondamente, Petra Kelly e, forse, il personaggio che incarna meglio questo cambiamento.

Tra le tante «anime» del movimento verde, la Kelly interpreta quella più intrasigente e meno propensa ai compromessi con la politica tradizionale. Ma il suo fiuto politico le fa capire molto prima degli altri dirigenti che il partito-movimento non ha futuro se non si darà un minimo di organizzazione e di continuità di direzione. Nell'84 rifiuta di sottomettersi alla «regola democratica», stabilita con una certa dose d'ingenuità: «movimento, della «rotazione» e decide di non lasciare il suo seggio di parlamentare. Altrettanto farà l'uomo cui intanto si è legata, Gert Bastian, eletto anch'egli nelle liste verdi. È il primo scontro d'una serie che si protrarrà negli anni, allontanandola sempre più dal partito, dal quale, però, a differenza di Bastian, non si staccherà mai definitivamente. Gli ultimi anni la vedono piuttosto defilata dalla vita politica, espressione d'una sta-

gione, quella del movimento pacifista ed ecologico, che appare ormai lontana. Per quanto Petra Kelly possa rivendicare di aver compreso assai prima di tanti altri esponenti verdi l'importanza del tema dei diritti civili e del bisogno di democrazia che si affermeranno nei paesi dell'est e porteranno alla crisi dell'impero sovietico e alla caduta della Rdt, nella nuova Germania unificata appare, pur ancora così giovane, un personaggio del passato. Ritorna sulla scena con una fortunata serie d'una tv privata sull'ecologia, ma qualche mestiere fa per motivi mai chiariti, anche questo rapporto s'interrompe e lei torna nell'ombra. Simile è il destino del suo compagno, Gert Bastian. Nato a Monaco il 26 marzo del 1923, con una brillante carriera militare alle spalle che lo ha portato al grado di generale, Bastian al momento del congedo, all'inizio degli anni '80, scopre le

ragioni del pacifismo. L'ex generale diventa la figura più nota e più attiva di un gruppo, quello dei «general contro il riarro», che sarà molto attivo nella battaglia contro l'installazione degli euromissili in Germania. È promotore dell'appello di Kreifeld contro le armi nucleari, tra i protagonisti delle manifestazioni e delle mille iniziative pacifiste e, lui che aveva sempre avuto simpatie per la Csu pur se non sopportava l'autoritarismo di Franz Josef Strauss, nell'83 viene eletto al Bundestag nelle liste verdi. La sua rottura, l'anno successivo, è ancora più clamorosa di quella della sua compagna: al gruppo parlamentare che gli chiede la rinuncia al mandato, rimprovera di essere «una banda di dilettanti», e resta al Bundestag come indipendente. Rientrerà nel partito qualche tempo dopo, per uscire definitivamente nell'88. Dopo la sconfitta della battaglia contro gli euromissili, anche lui scompare un po' dalla scena, pur se continua a partecipare a manifestazioni e convegni, specie fuori della Germania. Tornerà a far parlare di sé, insieme con Petra, solo un paio di anni fa, con una iniziativa sulla libertà del Tibet che accenderà un qualche interesse in India, ma in Germania passerà quasi inosservata. □ P.S.

Comincerà il 12 novembre prossimo e si chiuderà nel giro di 5 mesi

Processo rapido per Honecker I medici gli danno 2 anni di vita

Il processo a Honecker si farà, e comincerà il prossimo 12 novembre. L'annuncio del tribunale di Berlino è arrivato a sorpresa e non mancherà di accendere polemiche. Il vecchio leader della Rdt, che dovrebbe comparire in giudizio insieme ad altri dirigenti del regime scomparso per rispondere delle vittime del Muro, è malato di cancro e i medici gli danno meno di due anni di vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Insomma, in una condizione che la stessa consuetudine giudiziaria tedesca giudica incompatibile con un procedimento. Proprio ieri, poche ore prima che arrivasse l'annuncio, l'ex ministro della Difesa Heinz Kessler, il suo vice, Fritz Streletz, l'ex capo del distretto della Sed di Suhl Hans Albrecht, l'ex capo del governo Willi Stoph e l'ex ministro per la Sicurezza dello stato Erich Mielke,

spetto della «dignità dell'uomo». Il tribunale, però, non ha tenuto conto di un parere tanto autorevole, ha fissato la data per l'inizio del progetto e, in modo un po' macabro, ha stabilito anche che esso si svolgerà in 39 sedute, per le quali c'è bisogno di una ventina di settimane, meno del tempo che i medici pronosticano per la sopravvivenza di Honecker. L'imputato, insomma, farebbe in tempo ad essere condannato prima di morire. Insieme con l'ex capo della Sed ed ex presidente della Rdt dovrebbero comparire davanti alla corte numerosi altri dirigenti del regime scomparso. Tra questi, l'ex ministro della Difesa Heinz Kessler, il suo vice, Fritz Streletz, l'ex capo del distretto della Sed di Suhl Hans Albrecht, l'ex capo del governo Willi Stoph e l'ex ministro per la Sicurezza dello stato Erich Mielke,

il quale è già sotto processo per l'uccisione di due poliziotti avvenuta più di 60 anni fa. Tutti debbono rispondere delle vittime di cittadini che volevano fuggire all'estero compiute dalle guardie di frontiera della Germania est. L'accusa si basa, in modo particolare, sui verbali di una riunione del '74 nel corso della quale sarebbe stata decisa la linea dura nei confronti dei «fuggiaschi dall'Occidente».

su Honecker e gli altri). Ma

hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta.

□ P.S.

avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime

Rissa sugli aiuti alla Somalia

Francia, sacchetti di riso regalati dagli studenti ma i contadini protestano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Gli studenti francesi sono arrivati ieri mattina a scuola con un sacchetto con tenente un chilo di riso. Hanno così nempi 750 mila sacchi da venti chili ciascuno: pan a circa seimila tonnellate di riso destinate ai bambini della Somalia vittime della guerra e della carestia. L'operazione cantante è stata messa in piedi dal ministero dell'Educazione e da quello degli Aiuti umanitari, vale a dire dai due ministri più inventivi del governo Jack Lang e Bernard Kouchner. Il prezioso carico arriverà a destinazione tra un mese e gli organizzatori assicurano che sarà sottoposto a strenuous sorveglianza, altriché non si verifichino le consuete scene di saccheggio degli aiuti internazionali ad opera delle bande armate che imperverzano in Somalia. La iniziativa ha avuto l'appoggio delle reti tv pubbliche e sembra sia sia conclusa con pieno successo. Si è sentita però qualche nota stonata che ha mandato in bestia Bernard Kouchner. Ad esempio il Coordinamento rurale, l'organizzazione più combattiva degli agricoltori francesi ha fatto i conti e ne ha ricavato che lo Stato grazie alle tasse ha incassato ieri 4 milioni di franchi. «Se vuol essere veramente efficace dicono i coltivatori non ha che da versarli nell'operazione di carità. Ineccepibile se non fosse che l'obiettivo di fondo riguarda il fatto che si sia scelto il riso e non il grano francese «che costa nove volte di meno». Si dà il caso infatti che in Francia non vi siano nsae e che ieri matti i ragazzi abbiano quindi ac-

quistato un prodotto proveniente in gran parte dagli Stati Uniti. E gli Stati Uniti sono la bestia nera del mondo agricolo francese per le sovvenzioni che Bush ha concesso ai suoi *farmers* e per il duro negoziato in corso al Gatt.

A dar man forte agli agricoltori è intervenuto anche il deputato goliard Robert Padrud più volte ministro. «Te nito conto delle difficoltà della nostra agricoltura sarebbe stato preferibile portare nelle nostre scuole grano o farina francese», Bernard Kouchner ha dovuto spiegare che per rendere il grano comestibile ci vogliono attrezzi che in Somalia non esistono: che i bambini denutriti lo mangiano crudo così com'è e ne muoiono. Mentre il riso è molto più facile da preparare e molto più nutriente. Il ministro è apparso esasperato. «Quanto rompo io! Ovvio che la guerra non finirà per questo ovvio che la carestia continuerà ma dobbiamo stare con le mani in mano». Un'altra obiezione rivolta a Kouchner e Lang riguarda in fatto la filosofia stessa delle operazioni. Sindacalisti e insegnanti sostengono che la carità maschera l'incapacità politica della comunità internazionale. Altri più ragionevolmente invitano le autorità a spiegare ai ragazzi il contesto economico e politico in cui nasce la carestia in Somalia. La giornata di ieri è stata due volte utile innanzitutto per i bambini somali ma anche per quelli francesi. Seguendo la polemica hanno forse appreso che la carità non basta.

Parla Vassilij Romanov un leader dei sindacati indipendenti che minaccia azioni contro il governo

«Se non cambia la politica scenderemo in piazza perché la povertà dilaga e la gente non ne può più»

«La Russia è alla fame faremo lo sciopero generale»

■ Se il governo non ci darà risposte andremo anche allo sciopero generale e alla richiesta delle dimissioni. Parla il vicepresidente dei sindacati indipendenti della Russia, Vassilij Romanov. Un terzo della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. «Proponiamo un reddito minimo di 4.000 rubli». Intanto il rublo precipita ancora (368 contro un dollaro) e il metrò triplica il biglietto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA Alle soglie dell'inflazione. E dello sciopero generale. Per il governo Eltsin Gaïdar s'approccia il nostro tempo dura e la scesa in campo dei sindacati è un terrore campanello d'allarme. Per le organizzazioni dei lavoratori - la Federazione dei sindacati indipendenti - la giornata del 24 ottobre costituirà lo spartiacque se il governo risponderà si siede ranno al tavolo delle trattative o altriimenti sarà sciopero generale con la richiesta delle dimissioni dell'esecutivo. Saranno dunque le manifesteranno di piazza della gente superato quella dei prezzi? Allora tutto è normale? Non c'è nulla di cui preoccuparsi? La verità è un'altra. A noi risultava che i prezzi da gennaio

tempo il precipitare della produzione un terzo della gente che vive al di sotto della soglia di povertà: l'inflazione delle stelle (ieri il rublo è precipitato a 368 contro un dollaro) insieme al carovana. I sindacati non potevano più stare a guardare e hanno cominciato a muoversi. Lo spieghi in questa intervista Vassilij Ivanovich Romanov vicepresidente della Fnp, vicepresidente della Fnp.

Perché il sindacato ha deciso di sciendere in piazza?

A luglio alcuni esponenti del governo hanno sostenuto che la crescita dei salari ha superato quella dei prezzi. Allora tutto è normale? Non c'è nulla di cui preoccuparsi? La verità è un'altra. A noi risultava che i prezzi da gennaio

a settembre sono cresciuti di oltre quattro volte mentre i salari del settore industriale di otto volte di cinque volte nel resto settore economico nazionale e di poco più di sei. Non gli restano neppure i soldi per l'autobus. Per questa ragione chiediamo di portare la paga minima a quattro mila rubli. E per legge Ed inoltre chiediamo che gli alimenti base come latte, pane, patate costino non più di quindici rubli al chilo.

Avanzate anche rivendicazioni politiche?

Per adesso no. Ma dipende dalla risposta del governo. Spetta all'esecutivo allentare la tensione. Le nostre rivendicazioni sono note. Se otterremo dalle risposte soddisfacenti ci mettiamo le nostre azioni. In caso contrario verranno fuori anche slogan politici. E non si può escludere che la Russia si unirà sotto la stessa parola d'ordine dimissione del governo.

Siete in grado di portare in piazza centinaia di migliaia di lavoratori?

Abbiamo anche delle dichiarazioni che non nascondiamo in questi ultimi tempi lo sciopero dei medici e quello degli insegnanti hanno dimostrato la nostra capacità. Adesso la gente ci segue e i nostri sondaggi rivelano che il 99 per cento della gente non è d'accordo con l'andamento delle riforme e con i risultati raggiunti.

Ma quanta gente è davvero disposta a seguirvi?

Pensiamo che il centro dei lavoratori è pronto a forme collettive di protesta. Un terzo (nello scorso agosto era soltanto il sei per cento ndr.) è a favore dello sciopero generale se dopo il 24 ottobre nella accadrà. Intendiamoci non siamo per azioni distruttive. Ma offriamo al governo l'ultima chance se diamoci al tavolo delle trattative.

Nello schieramento politico, che posizione assume il sindacato?

Siamo centristi. Per adesso non siamo collegati ad alcun partito o movimento ma siamo pronti a collaborare con quelle forze che siano esse neocomuniste o radicaldemocratiche perché abbiano un reale programma in difesa dei lavoratori.

INTERVISTA



Il vicepremier russo
Mikhail
Nikiforovich
Potoranin

Fedelissimo di Eltsin «Mafia e corruzione ci assediano»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA Mikhail Nikiforovich Potoranin, 53 anni vice-premier e ministro dell'Informazione della Russia ovvero il «caro armato» di Eltsin. Se c'è da andare all'attacco a testa bassa senza tante curarsi dello stile lui ha sempre i motori accesi. Per la causa di Eltsin questo ed altro Ed ieri alla «Casa del giornalista» è tornato a sparare a zero contro il capo del parlamento Khasbulatov e contro Gorbaciov. Confermando la tesi di un complotto aperto che minaccia l'ordine costituzionale. Prendendo lo spunto dalla nuova decisione del Soviet supremo che ha votato per mantenere il controllo sulla casa editrice che pubblica *l'Avrestitja* (lo scontro governo parlamento con al centro il giornale dovrebbe essere risolto dalla Corte costituzionale). Potoranin ha lanciato allarme sulle azioni del «quinto potere». Il potere della mafia della criminalità e della corruzione. «È peggio del fascismo» ha detto indirettamente ma poi non tanto riferito all'attacco ai giornalisti compresa la recente rimozione del gruppo nazionalista «Pamja» alla redazione di «Moskovskie Komsomolotza» e al «ricatto» di alcune frazioni parlamentari che spingono per impedire il rinvio a primavera del congresso dei deputati. Ma poi occupandosi di Gorbaciov, non è riuscito nello sforzo di apparire lieve anche se ha sostenuto che in fondo al governo poco importa dell'ex presidente sovietico scappato una decina di giorni fa avesse sostenuto proprio il contrario. Ci cioè che Gorbaciov trama dalla sede sua Fondazione come se fosse sull'incrocio il viale «Aurora» con i cannoni puntati sul Palazzo di Inverno.

Gorbaciov adesso dice che lo si spinge ad abbandonare il paese. Come replica?

Gorbaciov si sta comportando come una ex bella donna. Si mette la minigonna e si trucca vistosamente perché ormai tutti hanno smesso di notarla. Ma quelle gambe hanno ormai i segni del tempo. È vero. Gorbaciov ha fatto veramente molto e noi lo diciamo sempre. Ma aggiungo: «Una volta che te sei andato, occupati dei fatti tuoi?». Invece cosa fa? Allora le cose più strane come se qualcuno lo perseguitasse lo dice, nessuno lo perseguita. Lui incalza, ecco resumando apposta dei documenti per denigrarla. Ma noi ne tiriamo a palate di questi documenti. Sgombriamo uno scafate dietro un altro e su moltissime carte c'è la firma di Gorbaciov oppure la sigla. E questo ben si capisce era lui il segretario generale. Di vicenda, forse, cancellate queste annate? Gorbaciov ha lasciato firma su ogni documento come una mosca a le sue trace ce su ogni lampadina su cui si posa.

Come finirà?

Il suo non è un conflitto con le autorità oppure con il presidente. È una contesa con la legge. Il primo conflitto è con la Corte Costituzionale il secondo con gli organismi preposti a far rispettare la legge sulla Corte. Ed è già un affare penale.

Lei, pochi mesi fa, ha detto che negli archivi ci sono dei documenti, firmati da Gorbaciov, che farebbero inorridire l'Occidente. Dove si trovano?

Si trovano qui in una cassaforte e non li rendiamo ancora pubblici perché a questi documenti sono legati gli interessi strategici della Russia.

Lei ha sostenuto che l'imprevedibilità di Khasbulatov potrebbe far scoppiare la situazione nel paese. Che intendeva dire?

Mi riferivo alla formazione del reparto armato del parlamento, quello che chiama le «guardie del cardinale». Ma anche al tentativo di tener sotto la sua sorveglianza il centro televisivo di «Ostankino», oppure il permesso dato perché nel palazzo del Soviet supremo si installasse il comitato organizzatore del «Fronte di salvezza nazionale» (qui adescono numerosi deputati ndr.). Se si mettono insieme questi elementi il quadro è presto fatto. Ma vi prego non fatemi dire di lare di Khasbulatov. Lui da solo è più eloquente di quanto si possa dire.

Lei mette in guardia contro il complotto che minaccia il governo. Ci mette in mezzo anche Gorbaciov?

Gorbaciov non fa altro che attizzare il fuoco e va in giro cercando di spaventare tutti. Ma non gli succederà niente. Che vada pure in viaggio, che sollevi un po' di chiasso, che versi le lacrime ma si ricordi che non è possibile che un cittadino si spella le leggi e nello stesso tempo un Gorbaciov ha il diritto di farme a meno. Non pretenda di essere guardato con simpatia.

Se Se



Investigatori moscoviti davanti al McDonald dopo l'esplosione che ha provocato otto feriti

La polizia ha arrestato due delinquenti comuni, ma il fast-food era nel mirino degli estremisti

Bomba contro il McDonald di Mosca Feriti una bambina e sette passanti

■ MOSCA Primo attentato a Mosca dai tempi del tentato golpe dello scorso anno.

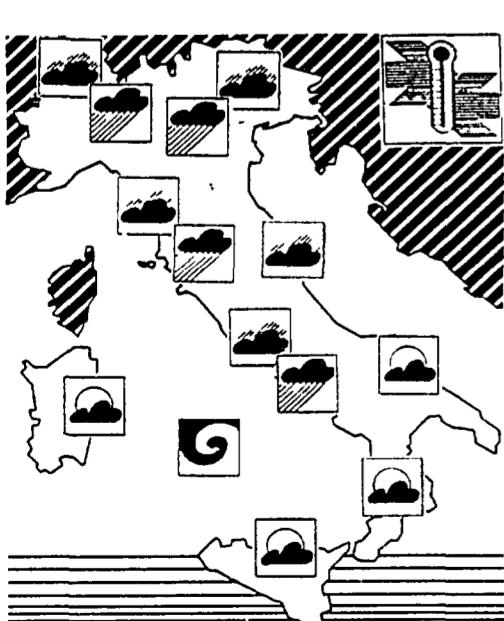
Otto persone tra le quali una bambina di cinque anni sono rimaste ferite in un attentato contro un commissario di polizia vicinissimo al ristorante McDonald di piazza Puskin nella capitale russa. Fonti ufficiali escludono che si tratta di gesto di terroristi. Nella stessa zona solamente due settimane fa vi era stata una manifestazione di estremisti nazionalisti che urlavano contro il fast food slogan quali «profanazione».

Due uomini sono stati arrestati. Uno dei due Valery Zakharenkov, 34 anni condannato due volte per violenza carnale e furto alla fine del decennio scorso è stato messo a capo di una banda di motociclisti che terrorizzava la gente e creava non pochi problemi alla polizia di Mosca.

L'altro arrestato è un uomo di 30 anni non ha voluto rispondere alle domande degli inquirenti. Entrambi erano zakharenkov ha giustificato il gesto accusando le autorità di Mosca di non aiutarne in alcun modo i russi residenti in

che le autorità slovacche avevano deciso di mettere in funzione ieri. L'operazione che comporta secondo gli unghe resi danni ecologici e la modifica del confine di 10 chilometri è stata rinviata all'ultimo momento per consentire una indagine e mediazione della Cee. Tuttavia le reciproche accuse fra i due Stati sono continue. L'Ungheria era inizialmente partner del progetto ma nel maggio 1992 anche su pressione dei movimenti ecologisti aveva denunciato l'accordo Budapest si è rivolta al tribunale dell'Aja per protestare contro quella che considera una modificazione della sua frontiera. Per la Slovacchia direttamente interessata all'avvicinamento elettronico. L'Ungheria si è posta dalla parte del torto denunciando unilateralmente l'accordo Bratislava ha speso nel progetto 21 miliardi di corone. Una manifestazione di ecologisti dei due paesi è prevista per questa mattina.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. durante il mese di ottobre si hanno in media sette giorni con pioggia a Milano nove a Roma, nove a Napoli, dieci a Palermo e sette a Cagliari. Questi valori, durante i primi venti giorni di questo mese, sono aumentati di quasi un giorno soprattutto sulle Alpi e sulle Alpi centrali. La situazione meteorologica attuale è controllata dalla presenza di una depressione nella quale sono inserite perturbazioni che interessano la nostra penisola. Per il momento quindi il tempo si mantiene perturbato anche se temporaneamente si potranno avere parentesi di parziale miglioramento.

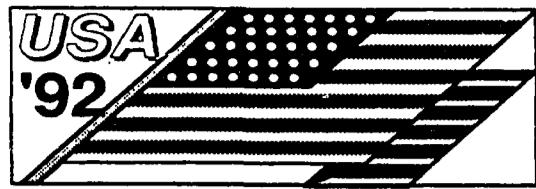
TEMPO PREVISTO sulle regioni dell'Italia setentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse più frequenti e più intense sul settore nordorientale e le regioni adriatiche. Nevicate sui meridionali e sulle isole condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamento e schiarite e con possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a qualche pioggia.

VENTI moderati provenienti dai quadranti moriondionali. **MARINI** generalmente mossi. **DOMANI** sulla regione nordoccidentale sul Golfo di Trieste, la fascia tirrenica centrale e le isole con divisioni di variabilità sottolineate dalla presenza di formazioni nuvolose e irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Sul settore nordorientale e lungo la fascia adriatica e ionica compresi i relativi tratti alpino ed appenninico cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni che durano il corso della giornata andranno gradualmente esaurendosi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	8	L Aquila	12	20
Verona	5	10	Roma Urbe	15	22
Trieste	9	12	Roma Fiumic	17	23
Venezia	7	12	Campobasso	12	19
Milano	6	10	Bari	14	27
Torino	3	11	Napoli	15	25
Cuneo	1	8	Potenza	10	22
Genova	6	10	S M Leuca	17	21
Bologna	7	9	Reggio C	21	27
Firenze	10	14	Messina	21	24
Pisa	12	15	Palermo	21	27
Ancona	11	13	Catania	17	26
Perugia	9	21	Aigheo	20	24
Pescara	13	24	Cagliari	17	25

Amsterdam	2	12	Londra	7	10
Atena	16	27			



Il presidente è stato brillante e aggressivo, ha caricato a testa bassa ma i test realizzati subito dopo il match mostrano spostamenti di intenzioni di voto irrilevanti Clinton in testa nella retta finale verso la Casa Bianca



L'ultimo duello non salva Bush

Una percentuale minima di spettatori avrebbe cambiato idea

Bush, carica a testa bassa Clinton. Perot prima gli dà una mano, poi gli fa uno sgambetto sull'Iraq. C'è chi dice che con la sua aggressività Bush ha pareggiato nel terzo e ultimo match in diretta tv: chi invece dà anche stavolta Clinton vincente su di lui ma perdente su Perot. Ma l'85% degli elettori dice che non ha cambiato idea, il che significa che Clinton continua a filare come un treno verso la Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND QINZBERG

■ NEW YORK L'hanno definito il più interessante dei tre dibattiti in diretta tv. Quello in cui si è visto più scambio di colpi, anche sotto la cintola. Ma l'85% degli elettori intervistati dice che non gli ha fatto cambiare l'orientamento che già avevano. I frenetici sondaggi telefonici compiuti dopo l'ultimo dei match previsti, lunedì notte a East Lansing in Michigan, mostrano spostamenti minimi. Secondo quello della Can, che aveva addirittura messo in piedi un complessissimo marchingegno con cui le famiglie campione trasmettevano istantaneamente, momento per momento le proprie reazioni formando numeri da 1 (stavorevole) a 9 (entusiasta) su un apparecchio speciale collegato ad un computer centrale, Perot avrebbe acquistato un 6% di consensi in più. Clinton perso un 4%, Bush restato esattamente al punto in cui

aveva allora nuociuto il presentarsi davanti alle telecamere senza trucco, pallido, flaccido e sudaticcio di fronte ad un avversario che era l'immagine della giovinezza e dell'energia, avevano mandato il fido assistente Sig Rogich a comprargli una mezza dozzina di cravatte nuove. Quella vivacissima, a fondo rosso macchiato di altri colori brillanti, che indossava gli è valsa la palma dell'eleganza. L'assistente Rose Zamarria, una che lo stesso Bush in questo dibattito, in risposta alla domanda sul se intendeva far più larghi alle donne nella sua amministrazione, aveva definito «più tosta di uno stivale», una che in passato aveva rifiutato al presidente l'acquisto di un nuovo paio di gemelli

e farfallini da sera, «perché queste cose non crescono sugli alberi», gli aveva fatto mettere in conto gli hot dogs consumati dalla stampa a Kennebunkport, stavolta si era intenuta e aveva fatto un'eccezione.

Caricando a testa bassa, Bush ha tentato di sfrenare tutti i colpi bassi possibili. Ha evocato lo spettro di Carter («Ve lo ricordate quando i tassi d'interesse erano al 15%?»). Ha avvertito senza mezzi termini Mr e Mrs America: «State attenti al portafoglio se vince lui». Ha ribattuto sul tasto della renitenza alla tesa in Supermarket...». Ma poco dopo, sempre Perot ha fatto il peggior sgambetto di tutta la serata a Bush, sull'Iraq, accusandolo di aver nascosto sino-

sbagli mai?». Ha accusato il rischio di voler rendere gli Stati Uniti poveri, in coda a tutte le classifiche sociali ed economiche, come l'Arkansas di cui è governatore. Con Perot che sul tema Arkansas, più volte tirato fuori da Clinton a riprova della giustezza del suo piano economico, è intervenuto a dargli man forte ricordando che è ridicolo portare ad esempio questo Stato del Sud che ha una popolazione pari a quella di Dallas da sola: «Sarebbe come dire "Ho gestito una drogheria, è la prova che saprei gestire la maggior catena di Supermarket...».

Ma poco dopo, sempre Perot ha fatto il peggior sgambetto di tutta la serata a Bush, sull'Iraq, accusandolo di aver nascosto sino-

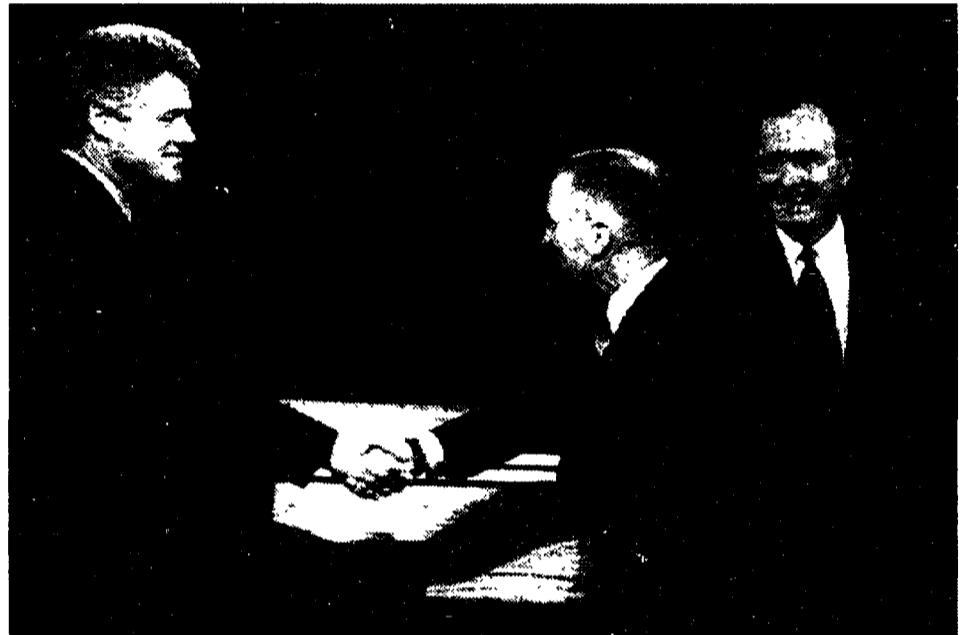
ra al pubblico e al Parlamento le istruzioni inviate all'ambasciatore Usa a Bagdad, April Glaspie. «Perché quelle carte vengono tenute segrete come si trattasse di un autogol? Certo, impossibile, attento a non esporsi o fare passi falsi, a rischio di apparire un tantino meccanico e noioso, ha fatto attenzione a non strafare, a non promettere mari e monti, a non soffiare su una possibile sindrome da "paura di cambiamenti traumatici" nella parte più indecisiva dell'elettorato, quella che al ultimo istante potrebbe ricendersi, turarsi il naso e votare Bush per timore che la brace sia peggiore della padella. «Voglio fare quel che fanno già con successo in altri paesi: crescere e investire», aveva esordito. «So che possiamo far meglio. Non ci vorranno miracoli e non ce la faremo da un giorno all'altro, ma possiamo fare molto meglio se abbiamo il coraggio di cambiare», ha concluso.

Alla domanda se si sente, in che non ha fatto il militare, di mandare altri giovani a morire in guerra ha risposto: «Sì, non lo farò volontieri, ma non mi tirei indietro...».

Il momento di maggiore entusiasmo, sia tra democratici che repubblicani, i sondaggi elettronici l'hanno registrato quando ha promesso una politica commerciale più dura nei confronti della concorrenza internazionale.

attaccare briga con Perot. Il suo in fin dei conti era un match in difesa, di uno che è in vantaggio e deve preoccuparsi soprattutto di evitare un ko o un autogol. Certo, impossibile, attento a non esporsi o fare passi falsi, a rischio di apparire un tantino meccanico e noioso, ha fatto attenzione a non strafare, a non promettere mari e monti, a non soffiare su una possibile sindrome da "paura di cambiamenti traumatici" nella parte più indecisiva dell'elettorato, quella che al ultimo istante potrebbe ricendersi, turarsi il naso e votare Bush per timore che la brace sia peggiore della padella. «Voglio fare quel che fanno già con successo in altri paesi: crescere e investire», aveva esordito. «So che possiamo far meglio. Non ci vorranno miracoli e non ce la faremo da un giorno all'altro, ma possiamo fare molto meglio se abbiamo il coraggio di cambiare», ha concluso.

Clinton ha risposto colpo per colpo a Bush, evitando di



Il candidato democratico Bill Clinton stringe la mano a Ross Perot al termine dell'ultimo dibattito televisivo sotto lo sguardo di George Bush. In alto: sostenitori di Clinton

«Io non vi dirò di leggermi sulle labbra»

COLPO SU COLPO SULL'ECONOMIA

Clinton: Molti ritengono che l'unico modo per raddrizzare il Paese sia tassare di più la classe media e punirla di più. Ma la verità è che la classe media americana è l'unico gruppo che è stato tassato di più negli anni 80 e negli ultimi 12 anni, anche se il suo reddito diminuiva. Gli americani più ricchi sono stati tassati molto meno, anche se i loro redditi aumentavano. Io propongo una versione americana di ciò che in altri Paesi funziona. Penso che possiamo fare anche meglio: investire e crescere.

Bush: Lui dice governo: «governo che investe, governo che cresce». Invece è il settore privato a creare posti di lavoro. Mr e Mrs America, quando lo sentite dire: «Tasseremo solo i ricchi», state attenti al vostro portafoglio perché le sue cifre non quadrono e per pagare tutti i programmi di spesa che propone finirà col pescare nelle tasche del contribuente del-

la classe media.

Perot: Io in questa campagna spendo di tasca mia. Gli altri due spendono i soldi del contribuente, i vostri soldi. Io metto sul tavolo il mio portafoglio per voi e i vostri figli. Questa campagna per portare l'oggetto americano a voi e ai vostri figli mi costa 60 milioni di dollari...

COLPI SOTTO LA CINTOLA

Bush: Vi ricordate quando avevamo un presidente spaccioccone e un Congresso spaccioccione? Chi se lo ricorda? Sotto Carter i tassi di interesse erano al 21,5% e l'inflazione al 15%.

Clinton: Guardate che io non vi dirò «leggete le mie labbra» (la promessa non mantenuta da Bush di non aumentare le tasse, ndr), perché non posso prevedere le emergenze che potrebbero svilupparsi. Quel che vi dico è: leggete il mio piano. Mi chiederete, come facciamo a fidarci? Bush aveva detto che Baker avrebbe fatto ancora il segretario di Stato, poi, nel primo dibattito, ci ha

detto che no, l'avrebbe messo a capo della politica economica. Ebbene, voglio darvi anche io una notizia: il responsabile per la politica economica nella mia amministrazione sarà Bill Clinton. Sarò io a prendere le decisioni...

Bush: Proprio questo è quel che mi preoccupa di più. Farà agli Stati Uniti quello che ha fatto all'Arkansas...

L'ARKANSAS

Bush: Guardate un po' all'Arkansas (lo Stato di cui Clinton è governatore, ndr). Vogliono che l'America diventi come l'Arkansas. Lui dice che l'Arkansas è povero. È vero, sono poveri. Sono indietro in quasi tutto. Lui parla dei posti di lavoro che ha creato. Ma negli ultimi 10 anni, da quando lui è governatore, sono del 30% indietro rispetto alla media nazionale...

Clinton: L'ufficio di statistiche del signor Bush dice che l'Arkansas è al primo posto nella creazione di posti di lavoro quest'anno. Primo...

Bush: Ah, quest'anno...

Clinton: È quanto nei posti di lavoro nell'industria manifatturiera, quanto nella riduzione della povertà, quanto nella crescita dei redditi... Siamo lo Stato che spende meno pro-capite... Abbiamo aumentato drammaticamente gli investimenti...

Perot: Io sono cresciuto all'angolo dell'Arkansas. Ma mettiamo le cose nella giusta prospettiva. È un bellissimo Stato. Ma è uno Stato agricolo. La sua popolazione è minore di quella di Chicago o Los Angeles, pari a quella di Dallas e Fort Worth. Credo quindi che facciamo un errore a progettare il futuro del Paese su un'unica così piccola. È irrilevante... E come se discessi che avendo gestito una drogheria posso esserne mai indossato la divisa ma ordinarono ai nostri giovani di andare in battaglia, lo credo di poterlo fare. Non lo farei volontieri, ma non mi tirei indietro...

Clinton: Devo difendere l'onore del mio Stato. Siamo primi nella crescita dei posti di lavoro. La differenza tra l'Arkansas e il resto degli Stati uniti è che noi stiamo andando nella

direzione giusta, mentre questo Paese sta andando nella direzione sbagliata...

L'ITITOLI DA COMANDANTE SUPREMO

Clinton: Io ero contro la guerra nel Vietnam. Non ci posso far niente. Allora avevo opinioni molto radicate, non volevo andare a combattere quella guerra. In retrospettiva è facile dire che avrei dovuto agire in modo diverso. Anche Lincoln era contro la guerra (con il Messico, ndr) e ci fu gente che disse che quindi non poteva fare il presidente. Ma credo che poi si rivelò un buon presidente in guerra. Abbiamo avuto anche altri presidenti, compresi Wilson e Roosevelt, che non avevano mai indossato la divisa ma ordinavano ai nostri giovani di andare in battaglia, lo credo di poterlo fare. Non lo farei volontieri, ma non mi tirei indietro...

Bush: Lei governatore è capace di correre verso i costamenti, ma da presidente questo non si può fare, non si può stare col piede in due scarpe. Quando vengono fuori i fatti lei cambia le carte in tavola. La mia divergenza è su questo, non è sull'aver fatto o meno il servizio militare.

Perot: Per me tutto questo è ormai storia. Non lo considero importante sul piano personale. Anzi credo che stiamo sprecando tempo se si tiene conto che ben altri sono ora i problemi del Paese... Diverso è assumersi le responsabilità di quel che si è fatto da leader. Se uno per 10 anni ingrossa Saddam coi soldi del contribuente, bisogna avere il coraggio di dire che si è sbagliato. Se uno crea Noriega, sempre coi soldi del contribuente, allora deve dire che ha sbagliato...

responsabilità mettendo sul tavolo quelle carte. Non si tratta di segreti nucleari. Abbiamo detto a Saddam che poteva prendersi la parte settentrionale del Kuwait, e lui allora se lo prese tutto...

Bush: (interruppente): Su questo devo rispondere. È in gioco il nostro onore nazionale. Noi non abbiamo detto a Saddam che poteva prendersi la parte settentrionale del Kuwait...

Perot: E allora, dove sono le care?

Bush: La signora Glaspie ha testimoniato...

Clinton: Prendiamo in parola un momento il signor Bush. È vero, non abbiamo prove che abbia autorizzato Saddam ad annettere parte del Kuwait. E diamogli il creditocchio merita per aver organizzato le operazioni Scud nel deserto e Tempesta nel deserto. Ma andiamo a vedere dove credo sia il vero errore. Nell'88, quando si è finita la guerra Iran-Iraq, noi sapevamo che Saddam era un tiranno, ma facevamo affari con lui perché era contro l'Iran. La responsabilità è stata bisognare avere il coraggio di dire che si è sbagliato. Se uno crea Noriega, sempre coi soldi del contribuente, allora deve dire che ha sbagliato...

L'IRAK

Perot: Abbiamo detto a Saddam Hussein che non ci saremmo immissi nella sua disputa di frontiera, e non abbiamo mai reso pubbliche le istruzioni date al nostro ambasciatore, signora Glaspie... Propongo che ci si assuma le

responsabilità mettendo sul tavolo quelle carte. Non si tratta di segreti nucleari. Abbiamo detto a Saddam che poteva prendersi la parte settentrionale del Kuwait, e lui allora se lo prese tutto...

Bush: (interruppente): Su questo devo rispondere. È in gioco il nostro onore nazionale. Noi non abbiamo detto a Saddam che poteva prendersi la parte settentrionale del Kuwait...

Perot: Per me tutto questo è ormai storia. Non lo considero importante sul piano personale. Anzi credo che stiamo sprecando tempo se si tiene conto che ben altri sono ora i problemi del Paese... Diverso è assumersi le responsabilità di quel che si è fatto da leader. Se uno per 10 anni ingrossa Saddam coi soldi del contribuente, bisogna avere il coraggio di dire che si è sbagliato. Se uno crea Noriega, sempre coi soldi del contribuente, allora deve dire che ha sbagliato...

Bush: E troppo facile criticare col senno di poi. Noi stavamo cercando di portare l'Iraq nella famiglia delle nazioni; aveva il quarto esercito del mondo. Tutti nostri alleati arabi ritenevano che questo fosse il da farsi. E quando ha oltrepassato i limiti lo ha guardato in faccia le telecamere e ha detto: batosta!

Lavoratori in piazza domenica contro la politica economica del governo

Rientra la fronda fra i conservatori Ma oggi Major affronta il parlamento

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'umiliante voltafaccia del governo che è stato costretto a fare marcia indietro sulla decisione di chiudere immediatamente 31 miniere nell'Inghilterra della depressione. Nulla, assolutamente nulla. Il Sun è per i giornali che da una settimana hanno sostituito la parola «recessione» con «depressione» per indicare sia la progressiva gravità dell'attuale situazione economica, sia il fatto che ormai si fanno paragoni con il peggiore slump degli ultimi mesi e dimissioni tout court.

Il Sun, un quotidiano normalmente servile nei confronti dei tori, è uscito con la prima pagina vuota - bianco - eccetto una piccola foto di Michael Heseltine, il ministro al Commercio, cui è toccato il compito di annunciare la mar-

ceria per evitare un voto di sfiducia in Parlamento. Era diventato evidente che in mancanza di una retroscena sulla parte della gente ordinaria nell'Inghilterra della depressione, una ventina di deputati conservatori avrebbero votato insieme ai laburisti sulla mozione che verrà presentata oggi. In essa si chiede al governo di mantenere le miniere aperte e istituire un'inchiesta indipendente sull'intera politica energetica.

Il governo insiste che le miniere producono un surplus di carbone che rimane invenduto e che in ogni caso conviene fare affidamento sul gas. Ma a tutt'oggi non è riuscito a trovare nessun esperto capace di confermare questo punto di vista. Infatti uno dei massimi esperti sulle risorse energetiche a lungo termine ieri ha detto alla Bbc che i calcoli del

governo sono sbagliati. La decisione di fare assegnamento sul gas sarebbe diretta conseguenza della privatizzazione dell'energia elettrica che ha creato due monopoli privati - Power Gen e National Gas - determinati a proteggere i loro propri interessi a corto termine e non quelli della nazione.

L'ex premier laburista Jim Callaghan ieri ha detto che gli inglesi sono vittime di una «frode». Anche fra la gente si sta facendo strada l'opinione che il governo, usufruendo dell'importanza del carbone tedesco sovvenzionato, abbia di fatto manipolato il mercato a favore delle due società private del gas ed a scapito della produzione interna di carbone.

Gli esperti di economia riconoscono che il governo sta

spendendo per poterla privatizzare, ma dicono che non ha fatto i conti col costo per l'economia dei 70-100000 disoccupati che andranno ad aggiungersi ai 4 milioni già esistenti.

Intanto la Confederazione sindacale ha deciso di procedere con la grande marcia di protesta indetta per domenica. Da parte sua ieri il leader sindacale Roy Lyk, che crede un'associazione di minatori conservatori durante lo sciopero del 1984-85 guadagnandosi la fiducia del governo ed un'onorificenza della regina e che da una settimana continua la solitaria protesta contro le chiusure in fondo alla miniera di Silverhill ha deciso di restituire la medaglia ad Elisabetta II perché «disgustato» dal «maneggio delle miniere».

La marcia di protesta, che si apre oggi a Washington la settima sessione dei negoziati di pace per il Medio Oriente. L'immediata vigilia dei colloqui bilaterali è stata caratterizzata dalle rivelazioni, per molti versi inaspettate, di Nabil Shaath, consigliere di Arafat e responsabile del «gruppo di consulenza» che affianca la delegazione palestinese. «L'uomo delle missioni segrete» dell'Olp - questo è il soprannome guadagnato in questi anni da Shaath per la sua diplomazia solitaria e «un livello molto più basso». Tra le concessioni il consigliere di Arafat indica l'accettazione di negoziati israeliani con palestinesi che non provengono dai territori occupati, ma se la trattativa si concluderà con un successo la forza dei fondamentalisti si ridurrà di molto, non solo in Palestina ma in tutto il Medio Oriente. Un messaggio, quello lanciato da Feisal Husseini, rivolto non solo agli israeliani, ma soprattutto agli Stati Uniti, «sponsor dei negoziati, e al quasi certo nuovo presidente, Bill Clinton.

Oggi a Washington il settimo round del negoziato

L'Olp: «Da Israele importanti aperture»

■ Aspettando Bill Clinton si apre oggi a Washington la settima sessione dei negoziati di pace per il Medio Oriente. L'immediata vigilia dei colloqui bilaterali è stata caratterizzata dalle rivelazioni, per molti versi inaspettate, di Nabil Shaath, consigliere di Arafat e responsabile del «gruppo di consulenza» che affianca la delegazione palestinese. «L'uomo delle missioni segrete» dell'Olp - questo è il soprannome guadagnato in questi anni da Shaath per la sua diplomazia solitaria e «un livello molto più basso». Tra le concessioni il consigliere di Arafat indica l'accettazione di negoziati israeliani con palestinesi che non provengono dai territori occupati

FINANZA E IMPRESA

TASSA SALUTE. Scadrà il prossimo 31 ottobre il termine entro cui effettuare il pagamento della tassa sulla salute. Lo rende noto l'Inps precisando che a questo impegno sono interessati i lavoratori dipendenti e i pensionati con altri redditi (oltre a salario e pensione). Il contributo è pari al 5% per i redditi fino a 40 milioni di lire e al 4,20% per i redditi compresi fra 40 e 100 milioni. Il contributo è dovuto sui redditi denunciati ai fini Iripef per il 1991.

PIERREL. La Consob con provvedimento di ieri mattina ha sospeso le contrattazioni dei titoli Pierrel e Pierrel di risparmio. Il provvedimento è in relazione a comunicazioni che la società dovrà fornire alla commissione. Il controllo di Pierrel è nelle mani della svedese fermenta Ab.

BUTON. Crescono nel primo semestre 1992 il fatturato del Buton e

gli utili della capogruppo. Il giro d'affari della holding che fa capo alla famiglia sassoli di bianchi ha raggiunto in fatti i 76.551 miliardi (+ 7,7% rispetto al corrispondente periodo del 1991) mentre il utile netto della «spa» è stato di 5.268 miliardi, contro gli 1.778 dei primi sei mesi dell'anno scorso.

ALITALIA. Alla presenza del presidente dell'Alitalia Michel Principe e del direttore generale Francesco Pavolini presso un hangar della zona tecnica dell'aeroporto di Fiumicino si è svolta ieri la cerimonia di battezzismo del nuovo MD80 della compagnia di bandiera il 69° denominato «Forte dei Marmi». Alla cerimonia hanno preso parte tra gli altri il vice sindaco di Forte dei Marmi Pierini, il vice presidente della Camera Silvano Labriola e la senatrice Edita Fagni dell'ottava commissione del Senato.

Il vento delle privatizzazioni spinge ancora Piazza Affari

MILANO. È di nuovo schiatta in piazza degli Affari dopo le prese di beneficio dell'atletico e del tecnico. I recuperi hanno in teressato al solito particolarmente le blue chips salvo rare eccezioni, anche se il vento che soffia spinge i valori a quello già conseguito nei giorni scorsi. Le privatizzazioni (ma ieri la cresciuta delle Credit ha subito nel finale un netto avvertimento), le indiscrezioni sui passaggi di mano dei pacchi di controllo (ieri la Consob ha sospeso le Pierrel per avvertimenti dalla società il cui controllo è attualmente nelle mani della svedese fermenta Ab) e la nascita di Eddie Fagni dell'ottava commissione del Senato.

CIRCOLO. Anche la specie dopo l'insediamento del governo Prodi ha raggiunto in fatti i 76.551 miliardi (+ 7,7% rispetto al corrispondente periodo del 1991) mentre il utile netto della «spa» è stato di 5.268 miliardi, contro gli 1.778 dei primi sei mesi dell'anno scorso.

MONTEBONI. Ieri Montebonelli ha scritto un bilancio di 200 miliardi circa e vivace è apparso il mercato dei primi treni: sono rimaste sospese le Worthington ma oltre a Piaggio sono state rinviate per eccesso di rialzo Mandelli e Isvin ed Ericsson.

STET. Stet con + 2,94% in ripresa sul

fronte inoltre l'aspettativa circa un imminente calo dei tassi di prese di beneficio dell'atletico e del tecnico. I recuperi hanno in teressato al solito particolarmente le blue chips salvo rare eccezioni, anche se il vento che soffia spinge i valori a quello già conseguito nei giorni scorsi. Le privatizzazioni (ma ieri la cresciuta delle Credit ha subito nel finale un netto avvertimento), le indiscrezioni sui passaggi di mano dei pacchi di controllo (ieri la Consob ha sospeso le Pierrel per avvertimenti dalla società il cui controllo è attualmente nelle mani della svedese fermenta Ab) e la nascita di Eddie Fagni dell'ottava commissione del Senato.

PIERREL. Alla presenza del presidente dell'Alitalia Michel Principe e del direttore generale Francesco Pavolini presso un hangar della zona tecnica dell'aeroporto di Fiumicino si è svolta ieri la cerimonia di battezzismo del nuovo MD80 della compagnia di bandiera il 69° denominato «Forte dei Marmi». Alla cerimonia hanno preso parte tra gli altri il vice sindaco di Forte dei Marmi Pierini, il vice presidente della Camera Silvano Labriola e la senatrice Edita Fagni dell'ottava commissione del Senato.

BUTON. Crescono nel primo semestre 1992 il fatturato del Buton e

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI 18020 4,77
ZIGNAGO 4800 0,41

ASSICURATIVE

ASSITALIA 6250 -0,64
AUSONIA 470 0,21
FATASS 11950 1,27
GENERALI AS 28400 2,45
LAEBELLE 70000 2,10
LA FONDASS 9928 5,45
PREVIDENTE 9700 0,51
LATINA OP 4585 3,03
LATINA RNC 2195 0,00
LLOYD ADRIA 9500 2,15
LLOYD RNC 8600 3,55
MILANO O 8399 0,59
MILANO RP 3700 2,63
SAI 13555 1,16
SAI RI 5100 0,20
SUBALP ASS 7580 -0,05
TORO ASSOR 20350 1,24
TORO ASS PR 7100 0,56
TORO RI PO 7090 0,14
UNIPOL 9100 0,89
UNIPOL PR 4220 1,52
VITTORIA AS 5380 0,37

BANCARIE

BCA AGRIMI 7000 2,79
BCA LEGNANO 5450 2,83
BCA DI ROMA 1850 2,27
B. FIDEFURAM 780 0,00
BCA MERCANT 4300 1,90
BNA PR 1370 3,79
BNA RNC 825 1,85
BNA 4100 2,24
B POP BERGA 13920 2,52
BCO AMBRE 3570 -0,39
B AMBRE VER 1770 -0,56
B CHIAVARI 3269 3,09
LARIANO 3689 1,07
B SARDEGN R 12670 0,08
BNL RI PO 10500 2,44
CREDITO FON 4000 3,90
CRFDIT. 2275 0,66
CREDITR P 1150 0,35
CREDIT COMM 2470 1,23
CRL LOMBARD 2355 1,07
INTERBAN PR 25000 -0,40
MEIDIQBANCA 11295 3,43
S PAOLO TO 10170 0,20
W B ROMA 7% 290 3,57

CARTARI EDITORIALI

BURGO 4900 7,69
BURGO PR 5450 6,88
BURGO RI 6000 0,00
FABBRI PRIV 2300 1,71
EDLA RPUB 2930 0,17
L'ESPRESSO 4150 2,47
MONDADORI E 8150 1,88
MOND ED RNC 2800 5,66
POLIGRAFICI 5260 0,38

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA 2485 0,60
CEM BAR RNC 3650 0,00
CE BARLETTA 5900 3,39
MERONE RNC 1945 0,00
CEM MERONE 3770 3,68
CE SARDEGNA 5020 3,29
CEM SICILIA 5100 1,80
CEMENTIR 1436 0,42
UNICEM 5980 1,70
UNICEM R P 3085 0,00
W CEMMER 880 7,27
W CEMMER R 690 6,15

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL 2560 0,00
ALCATEL R NC 1880 1,62
AUSCHEM 1575 0,00
AUSCHEM R N 885 9,26
BOERO 5950 0,00
CAFFARO 405 1,22
CAFFARO RP 490 5,77
CALP 3201 1,30
ENICHEM 1000 -3,10
ENICHEM AUG 1128 -0,97
FABMI COND 1660 0,00
FIDENZAVET 1199 -0,08

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7% 94,5
CENTRO BAGM 8,5% 96 96,1
CENTRO-SAF 9,8 7,5% 89,5 87
CENTRO-SAFR 9,8 7,5% 87 85,4
CENTRO-BALTM 94 10% 102,1 103
CIGA-88/95 CV 8% 88,8 86,1
COTONOLC VE 94 CO 7% 94
EDISON-86/93 CO 7% 108,5
EUR MET LMIBA CV 10% 93,4 95
EUROMOBIL-86 CV 10% 98,7 98,1
FERFIN-86/93 EXCV 1% 98,5
GIM-86/93 EXCV 6% 98,7
IMI-86/93 2B IND 98,9
IMI-86/93 CO 30 IND 98,3
IMI-86/93 30 CO IND 98,3
IMI-86/93 30 PCO IND 98,5

DOLLARO

MARANGONI 3000 4,17
MONTEFIBRE 710 0,70
MONTEFIBRI 587 1,21
PERLIER 590 1,67
RECORDATI 7340 0,61
RECORD R NC 3860 1,58
SAFFA 4210 0,24
SAFFA RI NC 3255 0,06
SAFFA RI PO 4200 0,00
SAIAQ 850 0,12
SAIAQ RI PO 615 0,00
SNAI BPD 922 0,88
SNAI R NC 890 1,43
SNAI RI PO 885 1,12
SNAI FIBR 520 0,95
SNAI TECNOP 2700 1,89
SET CAVIRI 4310 0,92
TELECO CAVI 7360 1,60
VETRERIA IT 2498 0,08

COMMERCIO

RINASCENTE 5383 3,43
RINASCEN PR 2400 2,13
RINASC R NC 2700 0,00
STANDA 30800 0,96
STANDA RI P 3800 5,00

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA 711 4,58
ALITALIA PR 615 4,06
ALITAL R NC 705 0,56
ASILIARE 10480 0,00
AUTOSTR PRI 615 0,65
AUTO TO MI 7230 0,95
COSTACROC 1491 0,13
COSTA R NC 1079 0,84
TERME ACQU 1850 0,00
ACQUI RI PO 833 2,47
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

ELETTROTECNICHE

ANSALDO 2600 -0,95
EDISON 3610 3,44
EDISON RI P 3200 0,00
ELSAG R 3380 2,42
GEWISS 8600 2,82
SAES GETTER 3382 3,13

FINANZIARIE

AEDES RI 15160 2,57
ACQ MARCIA 5285 0,10
ATTIV IMMOB 2190 0,50
CALCESTRUZ 7199 1,32
CATLAG IRONE 2430 1,25
CALTAG R NC 1515 -0,33
COGEFAR IMP 1786 0,22
COSTA R NC 1079 0,84
ITALCABLE 4240 3,04
ITALCAB R P 3030 0,33
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 105 0,00

IMMOBILIARI EDILIZIO

AEDES RI 15160 2,57
ACQ MARC RI 71 2,74
CON ACOTOR 12500 1,68
CUCIRINI 980 0,00
SO PA FRI 2549 1,76
AUTOSTR PRI 1435 0,07
TRIPCOVICH 5349 1,31
TRIPCOV RI 1520 0,39
UNIPAR 334 2,14
UNIPAR R NC 1000 0,00
WAR MITTEL 265 9,98
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE 420 3,96
FALCK 3010 0,84
FALCK RI PO 4010 0,00
MAFFEI SPA 2070 2,36
STANDA 3199 3,03

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA 711 4,58
ALITALIA PR 615 4,06
ALITAL R NC 705 0,56
ASILIARE 10480 0,00
AUTOSTR PRI 615 0,65
AUTO TO MI 7230 0,95
COSTACROC 1491 0,13
COSTA R NC 1079 0,84
TERME ACQU 1850 0,00
ACQUI RI PO 833 2,47
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

ELETTROTECNICHE

ANSALDO 2600 -0,95
EDISON 3610 3,44
EDISON RI P 3200 0,00
ELSAG R 3380 2,42
GEWISS 8600 2,82
SAES GETTER 3382 3,13

FINANZIARIE

AEDES RI 15160 2,57
ACQ MARC RI 71 2,74
ATTIV IMMOB 2190 0,50
CALCESTRUZ 7199 1,32
CATLAG IRONE 2430 1,25
CALTAG R NC 1515 -0,33
COGEFAR IMP 1786 0,22
COSTA R NC 1079 0,84
ITALCABLE 4240 3,04
ITALCAB R P 3030 0,33
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

IMMOBILIARI EDILIZIO

AEDES RI 15160 2,57
ACQ MARC RI 71 2,74
CON ACOTOR 12500 1,68
CUCIRINI 980 0,00
SO PA FRI 2549 1,76
AUTOSTR PRI 1435 0,07
TRIPCOVICH 5349 1,31
TRIPCOV RI 1520 0,39
UNIPAR 334 2,14
UNIPAR R NC 1000 0,00
WAR MITTEL 265 9,98
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE 420 3,96
FALCK 3010 0,84
FALCK RI PO 4010 0,00
MAFFEI SPA 2070 2,36
STANDA 3199 3,03

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA 711 4,58
ALITALIA PR 615 4,06
ALITAL R NC 705 0,56
ASILIARE 10480 0,00
AUTOSTR PRI 615 0,65
AUTO TO MI 7230 0,95
COSTACROC 1491 0,13
COSTA R NC 1079 0,84
TERME ACQU 1850 0,00
ACQUI RI PO 833 2,47
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

ELETTROTECNICHE

ANSALDO 2600 -0,95
EDISON 3610 3,44
EDISON RI P 3200 0,00
ELSAG R 3380 2,42
GEWISS 8600 2,82
SAES GETTER 3382 3,13

FINANZIARIE

AEDES RI 15160 2,57
ACQ MARC RI 71 2,74
ATTIV IMMOB 2190 0,50
CALCESTRUZ 7199 1,32
CATLAG IRONE 2430 1,25
CALTAG R NC 1515 -0,33
COGEFAR IMP 1786 0,22
COSTA R NC 1079 0,84
ITALCABLE 4240 3,04
ITALCAB R P 3030 0,33
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

IMMOBILIARI EDILIZIO

AEDES RI 15160 2,57
ACQ MARC RI 71 2,74
CON ACOTOR 12500 1,68
CUCIRINI 980 0,00
SO PA FRI 2549 1,76
AUTOSTR PRI 1435 0,07
TRIPCOVICH 5349 1,31
TRIPCOV RI 1520 0,39
UNIPAR 334 2,14
UNIPAR R NC 1000 0,00
WAR MITTEL 265 9,98
WAR COFIDE 100 13,04
WAR SOGEFI 50 2,04

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE 420 3,96
FAL

Economia & lavoro

Evitata una seconda San Valentino dopo le aspre polemiche sulle proposte della Cgil. Incontro-fiume delle segreterie confederali. Le differenze? Sui risultati ancora possibili

Trentin: «Non esclusa alcuna iniziativa»
D'Antoni: «Il problema è come continuare»
Larizza: «Nessun obiettivo è revocato»
Domani nuovo vertice tra Cgil, Cisl e Uil

Borsa



Tornano i rialzi
Mib a 819 (+1,36%)

Lira



Stabile sui mercati
Il marco a 875,75

Dollaro



Quotazioni super
In Italia 1320,12 lire

«Operazione verità sulla manovra» I sindacati fanno i conti, e giovedì si tirano le somme...

Non c'è stato il San Valentino numero due, una frattura tra Cgil, Cisl e Uil, questa volta non sulla scala mobile, bensì sullo Stato sociale. Una «operazione verità» su risultati ottenuti e no: giovedì le conseguenze da trarre in termini di lotta. «Nessuna iniziativa è stata esclusa», dice Trentin. Il confronto con il governo (e la Confindustria) continua, ma bisogna decidere come e su cosa. Pensionati a Roma.

BRUNO UGOLINI

■ ROMA Una folla di cronisti in attesa per oltre cinque ore nella sede della Cgil. Con una breve pausa nella mensa del sindacato, i dirigenti delle stesse Cgil erano riuniti, nel frattempo, con quelli della Cisl e della Uil, senza interruzioni di sorta, ai piani superiori. Un incontro importante, preceduto da dichiarazioni assai polemiche, interpretate come il preludio ad una spaccatura. La Cgil era stata messa sotto accusa per non aver rinunciato al diritto di proporre alle altre due centrali una chiusura della vertenza aperta con il governo, accompagnata da un ventaglio di scioperi e iniziative. Le cinque ore di discussione di ieri, a quanto pare, sono servite a fare un po' di chiarezza.

Non è tanto il ricorso alla lotta quel che può dividere i tre sindacati, quanto gli obiettivi possibili sui quali lottare. Ecco perché è stato deciso di dare via ad una «operazione verità». Verà messo, nero su bianco, quanto è stato conquistato e quanto non è stato conquistato. E poi giovedì verranno decisi modi e tempi per ottenere altri possibili risultati. «Come si continua e con quali iniziative, questo è il vero tema», commenta D'Antoni. E nel frattempo avranno luogo importanti nuove riunioni del Comitato Direttivo della Cgil (domani, giovedì) e della Uil.

La conferenza stampa con Trentin, D'Antoni e Larizza, dopo la «discussione-fiume», non aggiunge molto altro.

Trentin parla di questa «operazione verità» capace di allineare, accanto a «risultati di grande valore», «limiti e questioni risolte». E sottolinea come «nessuna iniziativa è stata esclusa in via di principio». Nemmeno il ricorso, tradizionale per il sindacato, dunque, a nuovi scioperi o a nuove manifestazioni. Trentin mette l'accento su «una nostra iniziativa, in tempi molto rapidi verso il governo, sulla politica industriale, l'occupazione e il Mezzogiorno, ma anche verso le altre controparti (Confindustria, ndr.) sulla struttura contrattuale». E Trentin insiste sul fatto che non interessa tanto al sindacato l'esercizio dello sciopero come «ginnastica», quanto la sua finalizzazione a possibili risultati. E Pietro Larizza (Uil), spiega: «Più che perciò il problema tra sciopero e non sciopero abbiamo parlato dei modi con cui possiamo rappresentare al meglio gli interessi dei lavoratori per i problemi non risolti».

Sono parole che sembrano far capire, in definitiva, quale è lo sforzo intrapreso, ma non concluso dai tre sindacati. Essi devono vedere se riescono o meno a trovare l'accordo su una valutazione complessiva di questa fase della lotta. E se riescono a organizzare insieme assemblee in tutti i luoghi di lavoro in cui elencano quanto si è riusciti a difendere (i 35 anni per la pensione, ad esempio) e quanto no (il fiscal drag, per esempio). E se riescono, insieme, a dichiarare che quanto non ottenuto oggi può essere ottenuto domani, seguendo l'iter parlamentare delle diverse misure (decreto-legge, legge delega, Finanziaria). Senza considerare, comunque, per morti e sepolti nessuno dei punti giudicati a suo tempo irrinunciabili. («Nessun punto è stato revocato», dice Pietro Larizza). C'è l'aggiunta, anzi, di nuovi obiettivi urgenti come quelli relativi all'occupazione (sottoposta ad una drastica erosione) e ad una nuova struttura contrattuale (compresa un nuovo meccanismo di tutela dei salari al posto della vecchia scala mobile).

«Abbiamo fatto un buon lavoro», commenta Trentin alla fine, «perché siamo partiti da diverse analisi per poter trovare poi le soluzioni più adeguate, anche in termini di manifestazioni, di iniziative, di pres-

sione sindacale a sostegno di una posizione comune. Ed è questa posizione comune che stiamo costruendo, non riscrivendo le piattaforme, ma valutando risultati e mancati risultati e le iniziative utili per sostenerli. Nemmeno la Cgil si è proposta come maestra di ginnastica in materia di scioperi. Essi servono per acquisire determinati risultati. E spero che su questi potremo ragionare insieme giovedì».

Ma intanto risorrono, proprio sui problemi concreti, nuove iniziative. Oggi a Roma, presso il ministero del Lavoro, manifestano delegazioni di pensionati per iniziativa di Cisl, Cisl e Uil. Le donne presentate dello Spi Cisl, inoltre, terranno a Roma il 27 ottobre, presso l'aula magna dell'università «La Sapienza», un convegno nazionale su previdenza, sanità, partecipazione e controllo sociale, associazionismo e solidarietà. E verrà eletto dalle 500 presenti un apposito coordinamento. Sono iniziative che si intrecciano, per la Cisl, alla preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati Cisl annunciate per il 4-5-6 a Montecatini. Sarà una specie di congresso.

operare dentro le confederazioni. «Non siamo né Cobas né autorizzati, bensì delegati di Cisl-Cisl-Uil», è l'insistito richiamato all'unità dello stesso Cagni nell'introduzione. Invece di attenti ascoltatori, leader nazionali come Fausto Bertinotti, Giorgio Cremaschi, Mario Sali. E dirigenti del Pds e Rifondazione. Le critiche al sindacato non mancano, ma stanno proclamare «dall'interno», rispecchiano le contestazioni sane di piazza contro il sindacato del 31 luglio, ben distinte dalla violenza e del terrore, di cui l'assemblea circa ottanta consigli di fabbrica soprattutto di Milano, Lombardia, Piemonte e Liguria. Non solo meccanici, ma anche tessili, chimici, poligrafici, e per la prima volta il commercio. Una iniziativa «dal basso», ma partita dentro ai sindacati unitari e con tutte le intenzioni di

promotori) deciderà «la data in cui i consigli indiranno la giornata di lotto nazionale», da attuare «entro la metà di novembre». Il meccanismo dunque di una imponente «mobilitazione unitaria dal basso», fatto inedito, è pronto a scattare sostituendo l'eventuale empatia dei vertici confederali. Se occorre con una aperta rottura rispetto alle esaltazioni, per instabilire una direzione viva con il movimento. Per la Uil, il leader lombardo Walter Galussera, contestato ma a torto non gli danno modo di spiegare che anche lui ha chiesto a Larizza di proseguire la mobilitazione «senza escludere lo sciopero generale». Grande assente la Cisl, che anzi si è fortemente impegnata per scoraggiare la partecipazione dei suoi delegati.

Fabiani pigliatutto. Ansaldo Trasporti raddoppia in Firema. Siemens: Pignone troppo caro. Barucci annuncia: «Pronto il piano per la cessione del Credito. Decida Amato»

L'Agusta verrà affittata all'Iri

L'Agusta, ripulita dai debiti, verrà «affittata» alla Finmeccanica. Stessa sorte anche per le altre aziende aeronautiche e spaziali dell'Efim. Ansaldo Trasporti raddoppia la partecipazione in Firema. Siemens: troppo caro il Pignone. Le privatizzazioni rafforzano il potere di Fabiani. Annuncio di Barucci per il Credito: «Tutto pronto per la vendita». Ad Amato l'ultima parola, ma a comprare saranno in tanti.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA Arriva la grande Finmeccanica. Proprio nel momento in cui la finanziaria di Fabiano Fabiani sigla l'atto di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione in Alstom, la finanziaria di Fabiano Fabiani ha firmato l'accordo di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa,

Cultura



Viaggio alle origini della Repubblica

NICOLA INFAGLIA

Se è un terreno sul quale bisogna rifuggire dalle semplificazioni a mio avviso quello che riguarda il nesso tra la Resistenza, la Costituzione e la nascita della Repubblica. Sono state da questo punto di vista negative quelle infinite celebrazioni ufficiali del '43-'45 che hanno imbalsamato uno schema semplicistico: la guerra di Libération ad esse diede la stura al centrosinistra degli anni Cinquanta, che pieno della guerra fredda tese a prevedere quel biennio di guerra civile come la fine di una guerra di indipendenza e di riconoscimento straniero censurando lo dissidente nella Resistenza, la presenza centrale della Repubblica sociale mussoliniana addo ai nazisti. I trecciasi in quella battaglia le motivazioni differenti che ora Claudio Pizzi ha analizzato in profondità nel suo libro *Una guerra civile. Bisogna aggiungere che si tratta di visione contrariata, netta, con quella proposta delle forze politiche attive della Resistenza e in primo luogo degli ex-azionisti e dai comunisti. Questi però, purtroppo, non concordavano coi propri strettamente centrati sul tema dell'unità d'Italia, che fecero il loro lavoro di mostra ampiamente la prima sfoglia da Roberto Battaglia ma anche molte opere successive del filone comunista la simile prospettiva si leggeva a mio avviso esigenza - tutta politica - di egemonia e tenere in un solo cartello tutti gli antifasci di fronte alla forza che gli creduti della dittatura avevano riacquistato nel paese grazie esplosione della guerra fredda e all'egemonia cattolica di un'antico e conservatore quanto di Pio XII e dei Comitati civici.*

Per spiegare i mali della Repubblica è necessario invece fermarsi a considerare meglio in una prospettiva storica le passioni e le modalità che hanno presieduto la delicata fase di passaggio tra il fascismo e la democrazia. Ed è da questo punto di vista, a mio avviso, la polemica iniziata dal Lirico Rocco Saccoccia mostra una certa fragilità.

Lo studio do po aver analizzato quelle che lui considera le contraddizioni dell'azionismo in un lungo articolo apparso sul *Mondo* in un intervento che l'Unità ha pubblicato il 6 ottobre con maggiore chiarezza in un'intervista a Stampa del 8 ottobre.

In Italia - ha detto al quotidiano torinese - vaste zone dove da tempo cominciato a prendere efficacia con la democrazia attraverso istanza passiva e la non collaborazione questo *humeur* che si è nutrita la nostra dittatura. Non saper riconoscere questo fatto nel mito della Resistenza come nostra nostra tradizione non permette ancora nostra nazione di saper riconoscere corpi e memoria.

E sulla *Unità* aveva scritto: «Strata da un lato del ruolo prepondente ed esclusivo dei partiti nella creazione di democrazia e quindi della loro forte competizione per la determinazione contenuti (sociali ed istituzionali) della dittatura. E dall'altro la comparsa sulla scena di un grande attore prima assente: l'industriale resistente passivo o semplicemente cordiale. Si tratta di un continente abbassato di cui un lungo tradizionale abitatore, il democrazia, che oggi significa per l'interpretazione storica di un grande affratto che il problema italiano non sia di una perdita della memoria storica».

Se così è, allora si può dire che il problema italiano non è affatto che il problema della memoria storica.

Il resto è abito noto che gli inglesi americani non grido l'attacco, i francesi non possono più affidare a tutti gli italiani che l'apporto di appalti alle forze di liberazione del paese finisce che molti senza essere dei collaboratori di Salò dei nazisti fece il doppio e si limitarono a stare a guardare quel che faceva.

Del resto è abito noto che gli inglesi americani non grido l'attacco, i francesi non possono più affidare a tutti gli italiani che l'apporto di appalti alle forze di liberazione del paese finisce che molti senza essere dei collaboratori di Salò dei nazisti fece il doppio e si limitarono a stare a guardare quel che faceva.

Non c'è dubbi mezzo secolo di distanza dagli avvenimenti che furono le minoranze attive della Resistenza, i rigidi ignoranti presso gli alleati, i rifiuti e i pretesti per perdere con i francesi e l'alleanza con la Germania daffra fascisti e i suoi fondamenti italiani che pubblica a spicchi ironi e stralci non sono più le minoranze

«Marco e Maitto» di Sebastiano Vassalli, di Mondadori è il Libro dell'anno Alberto Marotta secondo il verdetto emesso a Dublino dalla giuria di 40 italiani. In linea con il lavoro di Vassalli per l'ambito premio internazionale c'erano «Calende greche» di Gesualdo Bufalino (Mondadori) e «Cavallo e la torre» di Vittorio Foa (Einaudi).

All'obitorio, per ispirare gli aspiranti scrittori

■ Come aiutare aspiranti scrittori a sprigionare la propria ispirazione? William Palmer, professore di «arte dello scrivere» all'Alma College di Michigan, ha un suo metodo: porta gli studenti in laboratori di anatomia a vedere cadaveri intatti o sezionati. «Quando vedono quei corpi intatti», dice Palmer, «riflettendo sulla vita. È un contrasto che li aiuta molto».

esidenziali tornano in Usa le polemiche
sui prigionieri, al paese la falsa immagine di «vittima buona»
in action» ritrovate 4 mila foto di cadaveri di soldati americani
Giallo ad J



Iontani dal Vietnam?

DAL NOSTRO INVIO

MASSIMO CAVALLINI

■ «Quelle che sono ore can stiamo per l'America che una volta per tutte è piaciuto un calcio alla testa del Vietnam». Que sto George Bush fresco di Guerra del Golfo in un ultimo pomengaggio del marzo, in quelle ore di vittorie parole di condottiere fiero risuonano tra le gare del Congresso con la dura vittoria definitiva di un'edizione. La guerra contro l'Indonesia dimostrata si è per sempre tra le sabbie dei deserti di Arabia Ed un America ricomincia con se stessa sembrava pronta a ricreare il rito della propria invincibilità, la propria ritrovata innocenza di forza del bene. Altri ed effimeri tempi. Oggi, a non più di venti mesi da quel solenne proclama presidenziale dei frastuoni della liberazione del Kuwait non s'avverte ormai che un eco flebile. Lo scontro addam era vinta. La sconfitta l'Indonesia dimostrata si è per sempre tra le sabbie dei deserti di Arabia Ed un America ricomincia con se stessa

sembrava pronta a ricreare il rito della propria invincibilità, la propria ritrovata innocenza di forza del bene. Non è accaduto, tuttavia, che la memoria della guerra dilatato l'America. Non un accenno alle sue cause, ai suoi orrori, alle responsabilità di chi l'aveva voluta e prolungata nel tempo. Quasi che il Vietnam non fosse che un malaugurato incidente in forma di ricordo lungo gli itinerari delle rispettive carriere politiche. Quasi che la memoria talmente attratta da cento insig- nificanti alberghi volutamente ignorasse la tenebrosa ed ancora inesplorata foresta di quel conflitto perduto.

Qualcosa del genere, in queste settimane sta accadendo - ai margini della campagna elettorale - anche su un altro e ben più pregnante scenario: quello della commissione senatoriale che indaga sulla sorte degli americani dispersi in Indocina. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa. E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbio dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

Misere di campagna ovvia mente. Misere, tuttavia, che ben riflette il gioco sottille delle ipocrisie e dei silenzi del menzognere che, da sempre dimostrano e definiscono - come spieghi in un luna park - i ricordi della guerra del Vietnam. Con arteficio furono Bush e Clinton accusati di Oxford nel '69 di avere organizzato manifestazioni antiamericane in terra straniera mentre i nostri ragazzi morivano in Indocina. E non meno arteficio indigeno. Clinton gli ha risposto rammaricandosi come al solito la sua ripetizione alle proteste si fosse in realtà limitata a non più di una dura

più di un anno. Di fatto, di vista, la situazione teDESCHE italiana mi paiono assai diversa e affatto che il problema italiano sia di una perdita della memoria storica.

Il senso della Costituzione, di cui si è discusso, è stato un valore difeso proprio da coloro che i comunisti nell'Italia repubblicana e il popolo di dieci anni fa, anche di ieri, oggi si impongono uno sforzo di sostegno. E vero come si possa essere più le forze moderate subìte e gli ostacoli che, culturalmente, parte dei venti riconoscono un'ideologia sordinata alla rivendicazione di loro, ma mi pare che negli ultimi versi, ma mi pare che negli ultimi versi, siamo fuori con grande chiarezza, nel nostro che ancor di più, altro.

Di quanto di vista, la situazione teDESCHE italiana mi paiono assai diversa e affatto che il problema italiano sia di una perdita della memoria storica.

Il senso della Costituzione, di cui si è discusso, è stato un valore difeso proprio da coloro che i comunisti nell'Italia repubblicana e il popolo di dieci anni fa, anche di ieri, oggi si impongono uno sforzo di sostegno. E vero come si possa essere più le forze moderate subìte e gli ostacoli che, culturalmente, parte dei venti riconoscono un'ideologia sordinata alla rivendicazione di loro, ma mi pare che negli ultimi versi, siamo fuori con grande chiarezza, nel nostro che ancor di più, altro.

ta di piloti abbattuti in volo precipitati in mare o in remoti angoli di foreste tropicali. Po chi in ogni caso si confronta al prezzo pagato dai vietnamiti nei cui conti al termine di quel conflitto mancarono (e tuttora mancano) oltre 200 mila nomi. Pochi comunque rispetto ad ogni altro precedente storico nella seconda guerra mondiale ci dicono gli anni di MIA americani - missing in action - dispersi in azione - furono 78.730 (19,1 per cento dei caduti) nella guerra di Corea e 8.177 (1,5 per cento). Sui 2 mila dispersi in Vietnam in questi giorni si è anche aperto un nuovo caso. Alla vigilia di una missione nel paese del Sud estremo del generale John Vessey emissons specifiche dell'amministrazione Usa per i prigionieri di guerra sono misteriosamente uscite fuori dagli archivi di Hanoi ben 4 mila foto di cadaveri di soldati americani caduti nella jungla indocinese nel corso del conflitto. Per molte famiglie è la fine di una speranza, la tenebrosa ed ancora inesplorata foresta di quel conflitto perduto.

Qualcosa del genere, in queste settimane sta accadendo - ai margini della campagna elettorale - anche su un altro e ben più pregnante scenario: quello della commissione senatoriale che indaga sulla sorte degli americani dispersi in Indocina. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa. E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

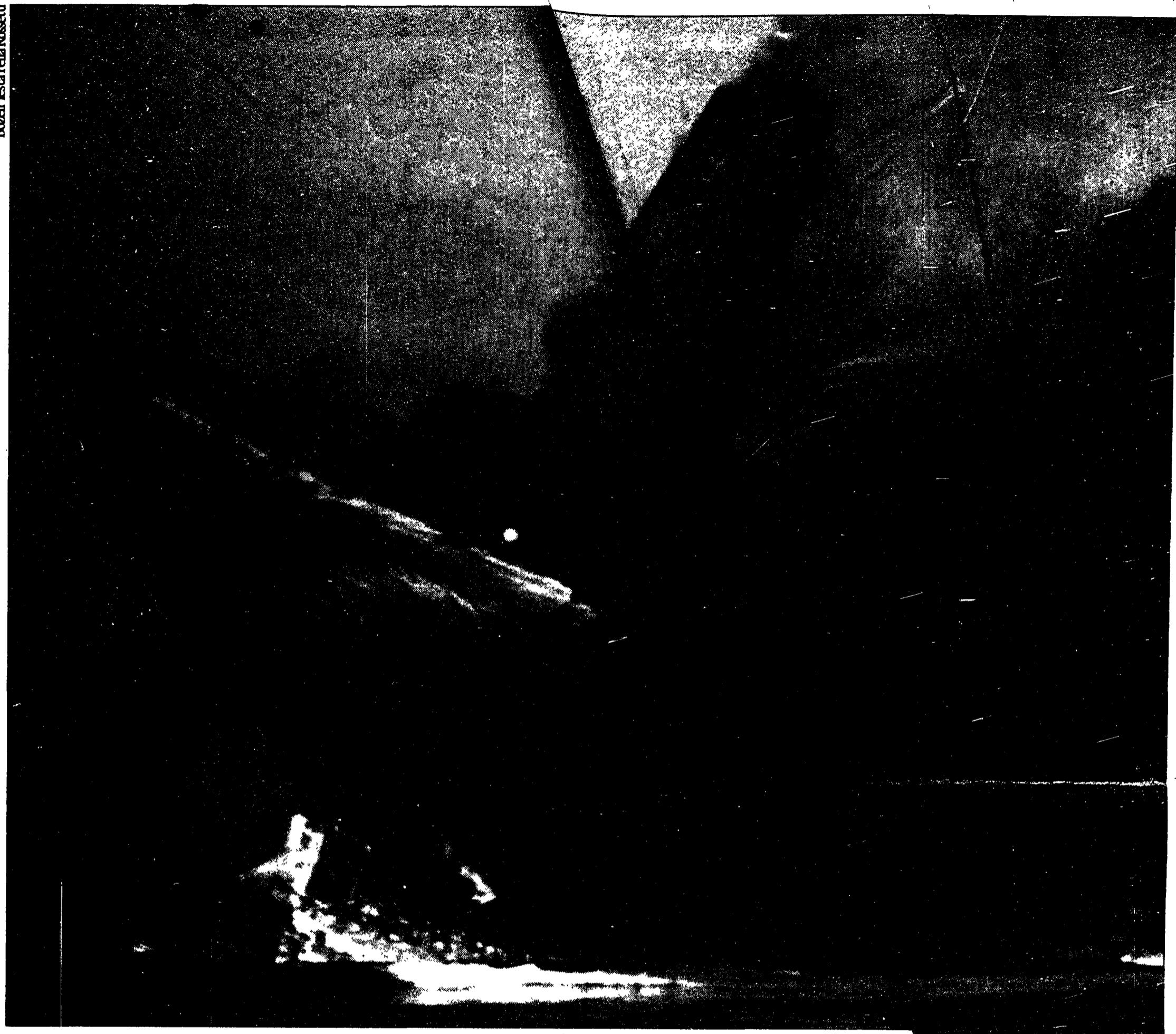
E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.

E qui che la coscienza d'America si va ancora una volta confrontando col più tenace e sintomatico dei miti - o se si preferisce con il più reiterato e caparbo dei processi di rimozione - che il Vietnam le ha lasciato in eredità. E qui che due settimane fa Henry Kissinger - segretario di Stato nei tempi di Nixon grande artefice degli accordi di Parigi del 73 - è stato di fatto messo sotto accusa.



Non siamo più alla deiva.

Non ci sono più alibi: bisogna fare i conti con la situazione. Per questo, da giovedì 22 ottobre, sarà ogni settimana in edicola "Il Salvagente". Più che un giornale, è uno strumento per difendere i diritti, consumi e scelte di noi

tutti. Ci troverete anche una guida iconografica da conservare, Encyclopedie dei diritti e dei consumi; questa settirana:

"Il risparmio domestico". E primo risparmio lo faret subito: il numero 1 sole 900 re.

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE.

(Salviamoci, gente.)

Spettacoli



Bari, no a Baglioni si farà il concerto contro la fame

BARI Prima previsto, poi disdetto, è di nuovo annunciato il megagigante contro la fame nel mondo allo stadio San Nicola. Vi parteciperanno James Brown, Elton John, Enya, Venditti, i Pooh, Zucchero. Negata invece l'autorizzazione a Claudio Baglioni per il concerto di sabato. Niente da fare anche per Jovanotti e gli 883 ad Assago.

La «Tosca» di Pavarotti incanta New York

NEW YORK ritorno alla grande per Luciano Pavarotti al Metropolitan Opera House. Una sua «Tosca» ha entusiasmato il pubblico che ha pagato anche mille dollari (dal bagno) per assistere al suo recital. Il successo è inatteso perché ultimamente la stampa Usa non aveva risparmiato frecciate e critiche al grande tenore.

Qui accanto una scena del film «Zombie». A sinistra un'immagine di «Sergo Rosso», di Zhang Yimou. Sotto, Enrico Ghezzi autore, insieme a Marco Giusti, di «Blob».

S'inasprisce la polemica sulle accuse degli psicologi ai film troppo violenti. Enrico Ghezzi dice la sua: «Rispetto certe posizioni ma niente liste nere». E lancia una provocazione

«Mostri? Io non li temo»

Enrico Ghezzi risponde con una provocazione alla requisitoria della Federazione italiana psicologi: «Spero che il cinema generi mostri. Vorrebbe dire che i film sono una presenza intensa nella vita delle persone». Accusato dal dc Martinazzoli di fare, con *Blob*, una trasmissione di «goliardismo funereo», il quarantenne programmatore di Raitre dice: «Niente liste di proscrizione ma discutiamo di questi temi».

MICHELE ANSELMI

Roma. Il cinema genera mostri? «Francamente lo spero di sì. Mi spieghi», Enrico Ghezzi non rinuncia alla battuta provocatoria. Sottotiro per il suo *Blob*, accusato dalla Dc di essere «una vergogna nazionale», «una goliardia funerea», «uno spettacolo squallido», il quarantenne programmatore di Raitre trova il tempo di rispondere all'*Unità* tra una riunione con Guglielmo e una teoria infinita di telefonate di lavoro.

Perché vorrebbe che il cinema generasse mostri?

«Perché mi piace pensare che il cinema sia una presenza intensa nella vita delle persone. E che quindi possa creare, in casi limitati, perfino dei mostri. I quali, a dire il vero, possono essere creati benissimo da altre occasioni». Detto questo, trovo leggero, comodo e sbagliato prendercela con le istanze censorie della Federazione degli psicologi: che sono in sé rispettabili, nel senso che hanno dei fondamenti. Non vedo, ad esempio, perché escludere che l'abitudine alla violenza produca assuefazione e quindi minore capacità reattiva. È sbagliato rispondere con delle risate: è dallo scontro-incontro di opzioni diverse (e la mia naturalmente è un'opzione libertaria assoluta) che possono nascere nuove regole.

Ma lei ha scorsa l'elenco dei dodici film da mettere all'indice?

Si. L'ho letto. Scorsese fa certamente un cinema della violenza con evidente piacere, ma anche con la capacità analitica di mostrare il nostro stesso piacere della violenza. Credo che il grande spreco di reazioni reali sia una delle cose più

affascinanti del cinema. Che è bello proprio perché, vedendo, piangi, ridi, ti indigni, forse sogni.

Per gli psicologi sono allarmati, sostengono che certi film, agendo su psiche deboli, innescano fenomeni di violenza reale?

C'è un problema di scala. I vecchi cartoni animati di Tex Avery erano violentissimi rispetto a quelli del tempo ma fanno ridere rispetto a quelli di oggi. Prendiamo il bambino o lo psicolabiale: siamo sicuri che le effatterie di *Henry, pioggia di sangue* siano più influenti di un gesto di brutalità improvviso dentro un film degli anni Cinquanta, che so la scena dell'omicidio nel *Spario strapato*? E per tornare a Scorsese: se uno analizza duecento psicopatici e scopre che *Taxi Driver* ha avuto lo stesso effetto su di loro, chi cosa prova? Siamo a zero nella valutazione di questi fenomeni: per questo, pur rispettando la signora Slepko, trovo pazzesco stendere delle liste. La Fip parla di scompensi gravi. Come definire allora quelle ragazze che negli autobus parlano di *Capitol* come se parlassero delle loro famiglie? Ma è la vita: siamo immersi in una società infantile, l'idea di maturità è messa in discussione, forse siamo già dentro una realtà virtuale.

Ma lei porterebbe sua figlia a vedere «Il silenzio degli innocenti»?

In questo momento son indeciso se farle vedere *Batman 2*. Qual è il limite della paura? Come si fa a sapere quando per alcuni scatta l'impulso imitativo e per l'altro l'impulso sublimante? Insomma, guardo con sospetto a tutte le posizioni.



Robert De Niro
In una scena di «Cape Fear»
di Martin Scorsese.

A destra,
Juliette Greco in una scena
dello sceneggiato televisivo
Belfagor, il fantasma del Louvre.

ni che condannano la commissione tra realtà e finzione. Sappiamo che, in tv, tutto può sembrare verosimile. Ma esistono altri codici che aiutano a distinguere.

Per gli psicologi della Fip sembra di no...

Non sopporto il puro omaggio al principio di realtà. Le cosiddette finzioni si avviano a essere gran parte della vita reale. Non mi dispiacerebbe vivere in un mondo in cui, invece di uccidere qualcuno per strada, si potesse sfidarlo in una battaglia mentale: tre minuti di violenza virtuale per scaricare lo stress psichico e poi si senti meglio. Lo stesso discorso vale per lo sport. Non ho simpatia per le tifoserie esasperate, ma gli ultrà rossoneri li preferisco di gran lunga agli ultrà ustascia.

Il concetto è chiaro e suggestivo. Resta il fatto che i signori della Fip propongono un codice di tutela psichica: da fil a fil censura si passa e francamente breve...

Certo, il pericolo c'è, anche perché la Fip non è un'associazione cattolica che si rivolge ai suoi affiliati. Ma, d'altra canto, sogno una società che possa permettersi di sprecare risorse economiche e mentali nella discussione di fatti spet-

tacolar-estetici come questi. Non rimuovo la situazione, sarebbe bello arrivare ad una nuova iconoclastia.

Eppure qualcosa non la convince...

Ho la sensazione che si sia preso un motivo psico-terapeutico per farne un avvenimento giornalistico da sbattere in prima pagina. Il clima, del resto, lo consente: sento nell'aria una ventata di reazione ultraperbenista. Contro le parolaccie, contro certi film sgradevoli, contro *Blob*...

Gli «Blob» avrà letto le stroncature dei vari Martinaazzoli, Frajese, Linceotto?

Dicono che sia immorale. E sicuramente è facile definirlo tale, più di altre trasmissioni, vista la collocazione nei palinsesti, all'ora di cena. Ma sono forse morali i giornali in cui lo scrivono? Sono moralì il Tg1, il Tg2 e il Tg3? Preferisco, allora, le posizioni apocalittiche, quelle che teorizzano che la televisione è ossessiva: io era la televisione è ossessiva: io era la tv di Bernabò, lo è Frizzi.

Non vorrà dire che «Scommettiamo che? crea mostri al pari di «Cape Fear»?

Ma no, però potrebbe essere definita nociva. Come *Blob*, *L'Istruttoria*, *Magalli*, *Babele*, *Chiambretti*. Pencosissimo,

perché spinge tutti a fare l'atto...

Non sarà lei l'ossessivo?

Può darsi. Infatti continuo a credere che la tv sia ossessiva in quanto ossessiva. La tv è il tempo: se uno vuole morire non deve far altro che guardarla, è peggio che affacciarsi alla finestra del salotto e vedere per tutta la vita sempre lo stesso panorama. Adesso, poi, col duopolio Rai-Berlusconi...

Ma perché la Dc ce l'ha tanto con voi?

Perché, forse senza volerlo, l'abbiamo costretta a rispecchiarsi in una sostanza blobosa che è la stessa della Dc. Se Martinazzoli vorrà uscire dall'impasso del suo partito dovrà sbloccarlo. È vero, *Blob* ha molti difetti, mette in causa codici che si ritengono adulti, può risultare intollerabile quando piazza il sorriso di una «signorina buonasera» prima dei cadaveri jugoslavi, ma non è più pericoloso e spinto di certa pubblicità che circola a quell'ora.

Farete mai una puntata di «Blob» sui furoncelli di Martinaazzoli?

Potremmo pensarci su. Del resto, ne abbiamo già fatta una sui nei di Vespa.

**Vero, anzi falso
Si litiga sul cinema
che guasta i sogni**

Roma. Gli psicologi della Fip hanno torto. No, fanno bene a mettere il cinema violento alla sbarra. È un attacco alla libertà di espressione artistica. No, è una preoccupazione ragionevole nell'era del video-permissivismo. Dibattito acceso sull'accuse al cinema «che genera mostri» lanciato l'altro ieri dal presidente della Federazione Vira Slepko c'è ripreso in prima pagina dall'*Unità* e dal *Corriere della Sera*.

È desolante che alla vigilia del XXI secolo ci siano individui e gruppi disposti a simili aberrazioni. Penso preoccupato ai clienti di questi psicologi, che mi fanno non meno paura dei mostri in libertà», ha scritto il critico Tullio Kezich. Ieri pomeriggio la risposta della Slepko, accusata di confezione delle vere e proprie liste di proscrizione, l'estetismo dell'arte per l'arte, del *bau geste*, di cui è sommo interprete Kezich, non è che una triste, patetica e rammaricante conferma di come certi intellettuali *old style* non abbiano nulla da dire e siano distanti anni luce dai problemi reali della società, dalle sue emergenze», teorizza la psicologa. E poi l'affondo: «Si antepongono gli interessi economici delle lobby alla salute psichica dei cittadini».

«Bisogna certo proteggere la gente, ma con altrettanta determinazione bisogna proteggere la libertà d'espressione, trovare il modo di far convivere le due cose», sintetizza Ugo Gregoretti ricordando come «questa nuova testimonianza scientifica illumin di una luce diversa una questione spesso posta da censori ideologici, fondamentalmente di area cattolica».

«L'ambiguità fra sovrannaturale e terreno, fra diabolico e umano, durò fino all'ultima puntata. Solo alla fine si scelse l'intreccio. E la soluzione fu un ulteriore alimento per il fuoco della paura. Belfagor non era un fantasma, no. Era Luciana, che Williams drogava e usava sotto ipnosi per scovare un frammento del mezzo di Paracelso che possedeva tutte le proprietà, da quelle dell'oro a quella del radio. Un fatto umano, terreno, di volgere ricerca della ricchezza. Ma di un'umanità sotterranea, nascosta, più spaventosa del sovrannaturale, perché ugualmente inconfondibile. Luciana non sapeva di essere Belfagor, si trasformava. E questo metteva ancora più paura. Era di nuovo l'orrore incubo del dottor Jekyll e Mister Hyde che si affacciava, quel qualcosa di cui non si



Chi ha paura di Belfagor? Quelle serate da brivido col fantasma del Louvre

È stata per tutti una sorpresa. Accanto ai film violenti e contemporanei «generatori di mostri», messi al bando dalla Federazione italiana degli psicologi c'è anche il mitico *Belfagor*. Sì, proprio il fantasma del Louvre che in forma di sceneggiato televisivo (di Claude Barma) e con le sembianze di Juliette Gréco ha agitato sogni e sonni di più di una generazione. A partire da un lontano mercoledì sera del 1965.

SANDRO ONOFRI

Roma. Andrea Bellegarde si era nascosto di notte nel museo del Louvre. Aveva atteso con pazienza di poter vedere il fantasma di cui tutta Parigi parlava. Quello stesso fantasma cui si addossava la morte del povero custode-capo del museo, Sabourel, trovato ucciso misteriosamente in uno degli immensi corridoi. C'erano pochi indizi, per la verità, giusto

alcune scalpitature sullo zoccolo di un'antica statua raffigurante Belfagor, un'antica divinità Celta. Per il resto solo la testimonianza di un custode, che poteva anche avere vaneggiato, o bevitato troppo. E quella morte orribile, oscura. Ma Andrea, curioso come un topo, era scito a sottrarsi ai controlli della polizia e a farsi chiedere nel museo. Insieme a Menardier, appostato

poco lontano, che lo salva. Nella colluttazione però il fantasma, così misteriosamente apparso, misteriosamente scompare. Lo cercano in tutte le parti del museo, ma niente. Fu proprio a questo punto che finì la prima puntata di *Belfagor, il fantasma del Louvre*: c'era veramente qualcosa di demoniaco, o se il tutto era una trovata di criminale, diabolici sì, ma in carne e ossa.

Era il 15 giugno 1965, un mercoledì sera in quel periodo non è che la Rai mandasse in onda dei programmi particolarmente avvincenti. Era una televisione ancora legata a miti tranquilli, storie popolari di buoni sentimenti e lacrimevoli amori, quando non erano tormentosi anche se seguitissimi quiz. *Belfagor* invece appiccicò per sei puntate alle sedie, ogni mercoledì e giovedì sera, proprio dalla paura. La gente ha bisogno di avere paura, e Belfagor gliene forniva a ritmi incalzanti. Chi era il miliardario Williams, ambiguo personaggio dai modi troppo simpatici? E quella anziana signora, lady Hodwin, una donna stravagante e bizzarra fra l'horror fantastico e il giallo. Nessuno, fino all'ultima puntata, riuscì a capire se dietro la vicenda del fantasma del Louvre c'era veramente qualcosa di demoniaco, o se il tutto era una trovata di criminale, diabolici sì, ma in carne e ossa.

E probabilmente proprio questa ambiguità fu la chiave del successo. La paura nasce quando non si riesce a capire la causa di un fenomeno. E il pubblico, perché non c'era dubbio, era incollato alle sedie, ogni mercoledì e giovedì sera, proprio dalla paura. La gente ha bisogno di avere paura, e Belfagor gliene forniva a ritmi incalzanti. Chi era il miliardario Williams, ambiguo personaggio dai modi troppo simpatici? E quella anziana signora, lady Hodwin, una donna stravagante e bizzarra fra l'horror fantastico e il giallo. Nessuno, fino all'ultima puntata, riuscì a capire se dietro la vicenda del fantasma del Louvre c'era veramente qualcosa di demoniaco, o se il tutto era una trovata di criminale, diabolici sì, ma in carne e ossa.

Una delle puntate più emozionanti fu la terza, quando Andrea torna nel museo, scova un passaggio segreto che conduce negli antichi sotterranei e trova Williams con il fantasma sdraiato accanto a lui su una tavola. Il fantasma piano piano prende vita e riceve l'ordine dall'uomo di andare a cercare un tesoro nascosto nel museo. Andrea resta nel museo, e da quel momento non si sa più nulla di lui, inghiottito dal mistero. Fu a questo punto che in Francia un'équipe di psicologi condusse uno studio su un gruppo di bambini delle scuole elementari, e scoprì che molti di loro si rifiutavano di disegnarlo. Questa era la prova di uno shock profondo che giustificava gli attacchi al film. E questo metteva ancora più paura. Era di nuovo l'orrore incubo del dottor Jekyll e Mister Hyde che si affacciava, quel qualcosa di cui non si

Home video

In cassetta 70 anni di Storia

Roma. Il pomeriggio archivio dell'Istituto Luce che custodisce le immagini di oltre 70 anni della nostra storia e della nostra vita, dagli anni Venti ad oggi, sarà finalmente accessibile a tutti. Ecco chi documenti un attuale strumento di cultura e che avrà un'inedita serie di giochi speciali: «Ma a venir fuori saranno le affinità del Bel Paese».

«Domenica In» nel segno della polemica contro il leghismo

Per 27 pomeriggi, presentati da Cutugno e Alba Parietti artisti del Nord si «scontreranno» contro colleghi del Sud «Ma a venir fuori saranno le affinità del Bel Paese»

Lo sponsor? È l'Italia unita

La Rai salverà l'unità d'Italia? Il proposito, benché paradossale, è fermamente perseguito dai dirigenti della tv pubblica. Dopo Arbores Baudo scende in campo la nuova *Domenica In* condotta da Alba Parietti e Toto Cutugno e ideata da Ugo Gregoretti Ventisette pomeriggi di giochi all'insegna della gara tra artisti del Nord e altri del Sud. Alle 14 su Raiuno Ma a venir fuori saranno soprattutto le affinità

Roma. Boss, chiama e la Rai risponde. Non è bastato il dibattito innescato da Renzo Arbores e dal suo *Cantapoli Internazionale*, interpretato da molti come un inno all'unità d'Italia o meglio all'universalità della cultura del Sud, partenopea in particolare. Non ci ferma agli inviti esplicativi di Pippo Baudo e del suo *Partita doppia*. Adesso l'unità nazionale si fa contro i proclami di Umberto Bossi e le sue dichiarazioni d'affetto al cavaliere Berlusconi (ritenuto «più imparziale della Rai») dalla platea televisiva più popolare e più interclassista quella di *Domestiche*.

La nuova edizione del pomeriggio festivo di Raiuno comincia da domenica 25 alle 11 in diretto allo studio due del centro di produzione di Napoli. Una Napoli ospitale che farà sì che si fronteggino lealmente e allo scopo di rivelare più le affinità che i contrasti due squadre di concorrenti provenienti marco a dirlo da una del Nord. L'altra dal Sud della penisola. Un gioco e basta: «anzi un varietà» come tengono a precisare i due conduttori Alba Parietti e Toto Cutu-

gnino designati dopo mesi di incertezza (e voci più o meno incontrollate). Canzoni recite e gag l'uno contro l'altro armate. E prove di abilità, quiz di cultura generale che mettono in moto al quesito *Cos'è l'Italia?* cioè la sua geografia, la sua tradizione, la sua cultura. E tutto qui?

Almeno nella mente di Ugo Gregoretti che firma i testi del programma (insieme con Giorgio Calabrese, Roberto Gaudiosi, Mario D'Amico e il regista Riccardo Donati). L'idea di un programma contro la Lega e contro i italiani disuniti non è certamente pregevole («solo» nato nel 1980) - ha dichiarato tenacemente scrupoloso in occasione della presentazione alla stampa di *Domenica In* - e lo studio si sussurrano che era no un'esaltazione dell'unità d'Italia e del Risorgimento. In più ho avuto un nomignolo: il dente. Per me l'unità d'Italia è come la pianta dei miei piedi: non potrei immaginare l'inesistenza. Ma lo scontro, se pure nella finzione, tra gente del Nord e gente del Sud (altri due squadrone si affronteranno fuori dallo studio: sotto la guida di Jocelyn) non rischia di

azzardare a sua volta sciocchezze, antagonismi? No. Noi facciamo una trasmissione che vuole mettere in luce le profonde affinità culturali esistenti tra le varie parti della penisola. Una rivalutazione del bel Paese nel suo insieme. Se quicciuno se ne avrà a maggiore peggio per lui.

Dichiarati gli intenti non restano che aspettare come andrà finire, se commettere sulle prevarranno le sfumature e le polemiche. Ognuna delle 27 puntate affronterà un tema specifico. Si comincia domenica con il parlare di soldi (il

giornalista sportivo Luigi Necchi porterà simbolicamente in studio Linasso di Napoli Roma) per proseguire poi con altri argomenti come la gelosia, il sesso, il gioco. Alba Parietti capiterà la squadra del Nord Italia. Toto Cutugno quella del meridione. Ciascuna squadra sarà composta da tre artisti che si esibiranno ciascuno nella propria specialità. I telelesperti voteranno telefonicamente e ciascuno dei due gruppi avrà un gioco illustrato a sostenerlo. Avendo le due performance e ciascuno un gruppo d'ascolto presieduto dallo

stesso Gregoretti e composto da sei personaggi noti al grande pubblico.

E che di lavorare con Cutugno e la Parietti (il uno presto giova, il secondo i costumi della Bohème che sta allo stendardo di Torino) è enormemente cresciuto quando si è diffusa la notizia». Ugo Gregoretti non sfuggi il rischio di un programma così congenito. Ma non se ne spaventa: «Sono consapevole del fatto che una *Domenica In* del genere possa risolversi in un incidente di percorso ma questo non mi è sembrato un motivo sufficiente

per rinunciare perché è giusto correre dei rischi, sporcarsi le mani, non limitarsi ad accu- re il degrado della televisione. Sarà che se tutti riuscissero a fare qualcosa di più civile senza per questo perdere spettatori».

Stessa l'opinione di Brando Giordani responsabile della struttura che produce il programma. Anche lui punta su un risultato «che non finisce nella discarica del immondezza stra colma di trasmissioni televisive». Perché dice ha intrapreso una strada diversa all'insegna del gusto e dell'intelligenza».

CAMPUS: DOTTORE IN.. (Raiuno 13.30) L'università oggi si parla di costi e di servizi. La guida ragionata alla scuola della facoltà universitaria e delle scuole paramedicali realizzata dal Dsc ospita in studio Franca Isicaro, direttore amministrativa dell'ateneo di Torino.

FORUM (Canale 5 14.45) Ruota intorno a un richiesta di bonifico a terreno il caso sottoposto oggi al giudice Santelli. I temi: Protagonista il signor Nello Zonetti, proprietario di una casa con giardino che confina con un terreno incollato e abbandonato, utilizzato come discarica abusive e la cui presenza attira nella zona insetti e ratti.

QUESTO È AMORE (Retequattro 20.30) Solite coppie e soliti giochi nel salotto di Luca Barbareschi e Antonella Ema. Questa volta i quattro concorrenti sono alle prese con una sfida che solo natura può rendere semplice: imitare niente meno che Robert Redford & Barbra Streisand e Kabir Bedi & Carole Andre.

AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5 20.10) Ancora Sant'Eugenio giudice domestico che deve sentenziare su una lite tra fratelli alle prese con i profitti di un lavoro comune. Segue il caso di un pendolare che stratta il cognato e ha vissuto a casa sua per il week end con quello di un gruppo di vicini indesiderati perché appassionati di magia.

SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5 22.10) Appuntamento con Davide Mengacci e Raimondi su un paesino di tremila abitanti in provincia di Campobasso. La coppia di oggi è composta da Adelto, 25 anni proprietario con i genitori di un mobilificio della zona e Franci, 25 anni parrucchiere.

SPAZIO 5 (Canale 5 22.30) Si comincia con un reportage sugli sviluppi della caccia all'assassino di Simone Allepreti: dopo i fatti di Stefano Spiliotrosi e i dubbi sul suo reale ruolo neluccione del bambino. Il settimanale del tg5 propone quindi un'inchiesta sullo scandalo delle tangenti di Reggio Calabria con un'intervista all'ex sindaco democristiano Agatino Lacandro. Chiude il programma una corrispondenza di Mimmo Lombazzi dall'ex presidente della Repubblica Vittorio e morire a Sargeo.

TG2 DOSSIER (Raiuno 22.10) Trent'anni fa il mondo si trovò all'improvviso sull'orlo della guerra atomica. L'Urss installava a Cuba una serie di missi balistici, tra cui i missini e Kruscev si sovraffisse una trattativa drammatica e segreta. Franco Catucci ha ricostruito quel drammatico giorno per il settimanale del tg2 cura di Paolo Meucci.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 22.30) Consulta passerella di ospiti da Costanzo e Brancardi. Oggi ci sono Giovanni Cavina, direttore della federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, Cristina Vezzana, una tossicodipendente in cerca di una struttura pubblica dove poter portare a termine la propria gravidanza. Più leggero, le presenze del cantante brasiliano Joao Bosco, del cabarettista Mario Zucco, di Silvano Agostini e dell'attrice Doris Duranti.

(Tom De Pas - ale)



Jocelyn
Alba Parietti
e Toto
Cutugno
Da domenica
condurranno
la nuova
«Domenica In»

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

5

6.50 UNO MATTINA
7.8-9.10 TELEGIORNALE UNO
10.05 TG UNO ECONOMIA
10.15 MINO. Scongiurato in 4 puntate
11.00 TELEGIORNALE UNO
11.05 MINO. 2^a parte
11.55 CHE TEMPO FA.
12.00 SERVIZIO A DOMICILIO. Presenta G. Magalli. Nell'intervallo alle 12.30 TG1
13.30 TELEGIORNALE UNO
13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...
14.00 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...? Speciale
14.30 CRONACHE ITALIANE
14.45 JOLANDA LA FIGLIA DEL CORSAIO NERO. Film di Mario Solari. May Britt
16.30 GLI ANNI D'ORO
17.55 OGGI AL PARLAMENTO
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 MIOZIO BUCK. Teletubbies
18.45 CI SIAMO! Varietà con Gigliola Cinquetti
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.22 CALCIOMERCATO - NAPOLI-PARIS SAINT GERMAIN. Coppa UEFA
22.20 TELEGIORNALE UNO - LINEA NOTTE
22.45 ALFRED HITCHCOCK. Teletubbies
23.30 GRANDI MOSTRE. Ricerca
0.05 TELEGIORNALE UNO - CHE TEMPO FA
0.35 OGGI AL PARLAMENTO
0.50 MERCOLEDÌ SPORT - SPECIALI LE COPEPIE EUROPEE
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.25 MEZZANOTTE EDINTORNI
2.00 SCANNERS. Film di David Cronenberg
3.40 TELEGIORNALE UNO
4.00 MARCUSO F.B.I. Teletubbies
4.50 DIVERTIMENTI
5.35 OLGA E I SUOI FIGLI. 1^a parte

6.50 VIDEOCOMIC

7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE. Documentari, cartoni, teletubbies

9.40 VERDISSIMO. Quotidiano di pianta elettronica. Con Luca Sardella

10.00 IL MARITO. Film di Nanni Loy e Gianni Puccini

11.25 LASIE. Teletubbies

11.50 TG2 FLASH

11.55 I FATTI VOSTRI. Conduttore Alberto Castagna

13.00 TG2 - ORE TRE DEDICATI

13.30 TG2 ECONOMIA - METEO 2

13.45 CENTO CHIAVI PER L'EUROPA

13.50 SEGRETI PER VOI. Teletubbies

14.25 SANTA BARBARA. Serie tv

15.15 50.000 STERLINE PER TRADIRE. Film di Basil Dearden

17.00 DA MILANO TG2

17.05 DAL PARLAMENTO

17.10 RISTORANTE ITALIA. Con Antonella Clerici

17.30 CALCIO. Parma Boavista Nell'intervallo alle 19.30 TGS

18.55 CALCIO. Roma-Grasshopper. Coppa Uefa. Nell'intervallo alle 19.45 Telegiornale

20.55 E IO MI GIOCO LA BAMBINA. Film di Walter Bernstein

22.45 TG2 DOSSIER

23.30 TG 2 NOTTE - METEO 2

23.55 ALL'OMBRA DEL VESUVIO: IL RACCONTO DI NAPOLI. Un programma di Corrado Begoniti

0.45 CHE STANGATA... RAGAZZI! Film di Ernesto Hoyos

2.10 TG2 - NOTTE

3.55 CITTÀ DI NOTTE

5.20 VIDEOCOMIC

5.45 LA PADRONCINA. (154*)

6.05 VIDEOCOMIC

7.00 SAT NEWS

7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV

8.45 PAGINE DI TELEVIDEO

11.35 DSE. Family Album U.S.A.

12.00 DA MILANO TG3

12.10 DSE. Il circolo delle 12

13.30 DSE. Dottore in...

14.00 TELEGIORNALI REGIONALI

14.10 TG3 - POMERIGGIO

14.25 FIGARO QUÀ, FIGARO LÀ...

15.15 DSE. La scuola si aggiorna

15.45 TGS MISCHIA E METTA

16.05 TGS DI MANO IN MANO

16.25 PUGILATO. Un incontro

20.25 BLOTTONINA. Dr. Barbato

20.30 CERCATE - IL MALL BAMBINO. Film di Karen Arthur con Meredith Baxter Byrnes

22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA

22.45 MILANO, ITALIA. Di G. Lerner

23.40 PERRY MASON. Teletubbies

0.30 TG3 NUOVO GIORNO

0.55 FUORI ORARIO

1.05 VOCI D'EUROPA. Film Regia di Corso Salani

2.35 BLOBB. Replica

2.50 CARTOLINA. Replica

3.15 MILANO, ITALIA. Replica

4.05 ISOLEKAY

4.25 TG3 NUOVO GIORNO

4.45 VIDEODOBBOX

5.20 SCHEGGE

6.00 SAT NEWS

6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV

6.45 SCHEGGE

7.00 PRIMA PAGINA. Attualità

8.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà (replica)

10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Teletubbies

11.30 ORE 12. Varietà con Gerry Scotti

13.00 TG5 POMERIGGIO

13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità

13.35 NON È LA RAI. Varietà con Paolo Bonolis

14.00 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa Sant'licher

15.15 AGENZIA MATEMATICA. Attualità con M. Marta Fav. Segura alle 15.45 Tramonto parlamento

Claudio Lolli pubblica l'antologia «Nove pezzi facili» un omaggio ai suoi vent'anni da cantautore «impegnato». Vecchi e famosi brani, ma anche tre nuove composizioni «Non voglio più fare concerti, solo serate fra amici»

Piazze, parole e musica

Nove pezzi facili è il titolo dell'antologia con cui Claudio Lolli «celebra» i suoi vent'anni da cantautore, riannodando i fili di canzoni come *Piazza, bella piazza*, *Michel*, alle riflessioni sul presente di brani nuovi come *Tien An Men* (da una poesia di Gianni D'Elia) *Vite artificiali* o *Verrà la morte* da un testo di Pavese «Non faro concerti - dice - ma credo nella necessità di ricominciare a lavorare sulla parola».

ALBA SOLARO

■ ROMA. «Nove pezzi facili» una quindicina di canzoni suonate in copertina per un album che raffigura da una memoria una carriera musicale lunga 15 anni. Quella di Claudio Lolli poeta schivo bolognese. «Più di altri ha dato voce e musica», con album come *Aspettando Godot. Un uomo in crisi* alle inquietudini della generazione che scendeva in piazza negli anni Settanta. Segue il suo percorso di mantenere col modo musicale un rapporto occasionale, diserto, lontano dai estratti e clamori. Da sempre fa insegnante, ha scritto un romanzo (*Giochi crudeli*) e ora prepara una raccolta di racconti del potere.

Il presente sono anche le piazze. *Tien An Men*, che è uno dei brani nuovi, «Piazza, bella piazza, incubo numero zero» con i suoi versi, «disoccupate le strade dai sogni, sono ingombranti, utili, vi...»

E che può vedere il legame tra le vecchie e le nuove canzoni e capire che non c'è differenza che si muova nei cambiamenti ed è naturale che sia così, ma le nuove no. Le piazze mondiali continuano ad essere funestate dall'aggressività delle feste.

Il tuo ultimo album risale a quattro anni fa, poi, a parte le collaborazioni con Guelciu e gli Stadio, ti sei mantenuto in disparte. Ora questa antologia di brani vecchi e nuovi sembra voler riallacciare un discorso interrotto.

Non credo si possa parlare di antologia in senso tradizionale. Questo disco è una sorta di riflessione sulla mia carriera ma anche sul modo di guardare le cose attraverso la musica. A 15 anni fa, 7 anni fa e oggi è una riflessione su cosa è accaduto, cosa stiamo diventando cosa potrebbe succedere.

Ma alcune delle vecchie canzoni non ti sei limitato a riproporre, le hai reinventate.

È vero, ho cercato di creare una specie di spazio di comportamento

di trasgressione di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

La Jugoslavia. Il mio disagio oggi è quello e la sensazione di trovarsi a un passo dalla guerra civile e di non riuscire a controllare la situazione.

di trasgressioni di delitti linguistici di affetti di parole che possono costruire un ipotesi diversa. Quelli che tirano i buloni magari mi sono anche simpatici, però i buloni fanno male come dice giustamente Michèle Serre quando è meglio non tirarli perché così riproducono un rapporto aggressivo militare che non costituisce mai nulla.

Cos'è che ti fa più paura della situazione attuale?

Il mondo delle costruzioni si incontra al SAIE '92

Dopo tante edizioni di successo, dopo essere stato testimone, e, a volte, protagonista, per 28 edizioni, dei più importanti mutamenti del mondo dell'edilizia, anche quest'anno il Saie punta l'obiettivo sulle tematiche di maggior attualità, sia dal punto di vista della produzione che dell'informazione tecnica ed economica.

Il Salone che si apre oggi offre una vetrina espositiva di rilievo internazionale, suddivisa in 7 ampi settori merceologici che vanno dalla progettazione, organizzazione e servizi e Building Home Automation fino ai procedimenti costruttivi industrializzati, dai materiali e materiali da costruzione alla canalizzazione e trattamento delle acque, dalle macchine e sistemi di fissaggio ai macchinari per la produzione in cemento armato, fino al Siaemarmi, un salone tematico dedicato alla prestigiosa pietra naturale.

1799 espositori, 415 dei quali stranieri, provenienti da 22 paesi, occupano i 16 padiglioni espositivi, per un totale di 199.000 mq di esposizione (di cui 124.000 in area coperta) e sono organizzati secondo un «lay out» altamente specializzato, che offre al visitatore proposte espositive chiaramente identificabili e di facile lettura.

Un autorevole centro di produzione ed elaborazione di notizie: questo è l'elemento caratterizzante del Saie '92, che privilegia l'informazione tecnica ed economica ad altissimo livello. Nel corso di 38 convegni specializzati verranno affrontati problemi tecnici e prospettive economiche, si tracceranno nuovi scenari per il futuro dell'abitare. Si affronteranno, inoltre, alcune delle tematiche più scottanti che hanno investito il «sistema» dell'edilizia: dal problema degli appalti pubblici alla riqualificazione urbana, dalla formazione professionale alle certificazioni di qualità, accanto ad argomenti di squisito interesse tecnico quali l'utilizzo di nuovi materiali e tecnologie sia per le costruzioni che per la salvaguardia dell'ambiente.

Se fra le tante tematiche di cui si discuterà si volesse trovare quella che meglio caratterizza questa edizione del Saie, bisognerebbe identificarsi nell'attenzione verso le Grandi Opere. La rassegna, infatti, è caratterizzata da alcune rilevanti iniziative, la prima tra le quali è la VII edizione del Colloquio Internazionale grandi lavori all'estero nella quale, oltre alla discussione sulle politiche delle infrastrutture, dedicata quest'anno alle aree dell'America Latina e dell'Est europeo si inscrive per la prima volta una tavola rotonda tutta riservata ai protagonisti di questa realtà, le aziende italiane che operano nel mondo, per fare il punto sulle reali potenzialità di questo settore. La tavola rotonda sul tema: «Il Sistema Italia: una task force efficiente per i grandi lavori all'estero. Proposte e condizioni», vede partecipare, da un lato le assicurazioni nazionali di ca-

tegoria (Ance, Oice, Ancpl) che illustreranno a ministeri e organismi competenti richieste e proposte operative e dall'altro gli imprenditori e gli istituti di finanziamento per definire un metodo costruttivo di penetrazione nei mercati internazionali.

Sempre Grandi Opere e sempre protagoniste, questa volta in una analisi comparativa fra alcuni paesi europei: «Le opere pubbliche: analisi comparativa dei modelli procedurali, finanziari ed attuativi fra Italia, Spagna, Francia e Germania», è il tema dell'Osservatorio Sale-Censi che si propone di mettere a confronto le esigenze e le soluzioni adottate in alcuni «paesi simbolo» dell'Europa nei confronti di un settore costantemente al centro del dibattito e spesso al centro dei problemi del Sistema Italia.

Elementi determinanti nella creazione e valorizzazione dei distretti industriali sono oggi le infrastrutture in termini di grandi reti, (trasporti, comunicazioni, energia, approvvigionamento idrico) e di habitat economico adeguato alle nuove esigenze di sviluppo (ricerca, formazione, ambiente, aree urbane). La situazione della finanza pubblica ed il gap esistente in questo campo fra esigenze quantitative e risorse rendono sempre più necessario un massiccio coinvolgimento del capitale e della managerialità privata.

«Infrastrutture e trasporti: nuova finanza e nuovi accordi fra pubblico e privato» è il tema del workshop organizzato da Bolognafiere e dall'Istituto per la nuova finanza del territorio nel corso del quale verranno presentate esperienze dirette di operatori, esaminate alcune possibilità di accordo fra soggetti pubblici e privati in termini di strumenti e procedure, individuati spazi e condizioni per il coinvolgimento della finanza privata.

Al tema della caratterizzazione dello spazio urbano, alla qualità dell'ambiente costruito, alla razionalizzazione dei processi d'intervento e soprattutto al rapporto fra architettura, tecnologia e innovazione è dedicato il Cuore Mostra '92 che ha per tema «L'architettura della tecnologia» che si articolerà in una mostra, dedicata a «Piano e progetto nella cultura contemporanea - Barcellona 1981-1992 - la trasformazione urbana come progetto urbanistico», in un convegno al quale parteciperà, fra gli altri, l'architetto spagnolo Ricardo Bofill ed in un volume di approfondimento.

Infine in occasione dell'edizione '92 del Cuore Mostra che festeggia i 25 anni verrà presentato il Premio di Architettura che a partire dal 1993 sarà attribuito da una giuria sulla base di una selezione di realizzazioni architettoniche ed urbanistiche. Oltre al suo naturale significato di riconoscimento di un'opera significativa, il premio costituirà il nucleo attorno al quale si definirà il progetto del Cuore Mostra '93.

Dal 21 al 25 ottobre a Bologna una vetrina espositiva e un centro di informazione tecnica ed economica sul mondo dell'abitare. La Task Force Italia per i Grandi Lavori all'estero. Opere pubbliche a confronto nei principali Paesi Europei. Sviluppo del territorio e prospettive del «Project financing».

Architettura e Tecnologia nella caratterizzazione dello spazio urbano

PROGRAMMA CONVEGANI

Bologna 20 - 25 ottobre 1992

MARTEDÌ 20

VII Colloquio Internazionale Grandi Lavori all'Estero
9.30-12.30-Tavola Rotonda: «Il sistema Italia: una task force efficiente per i grandi lavori all'estero. Proposte e condizioni» - (su invito)
15.15-16.15-«Industrie e lavori: linee strategiche della politica dell'infrastruttura»
16.30-Conclusione della parte introduttiva
16.45-18.30-Sessione: «La politica delle infrastrutture nel Paese dell'America Latina: settori e progetti prioritari»
16.45-18.30-Sessione: «La politica delle infrastrutture nel Paese dell'Est europeo: settori e progetti prioritari»

MERCOLEDÌ 21

9.30-13.00-VII Colloquio Internazionale Grandi Lavori all'Estero
9.00-12.00-Seminario: I Consorzi di via
9.30-18.00-Programmi integrali di riqualificazione urbana: quadri nazionali e le esperienze stradali
9.30-13.00-Seminario: «Ecologia: ricerca e progetto nell'università italiane»
14.30-16.30-Presentazione manuale «Il sistema tutto»
14.30-18.00-Sistemi per l'applicazione della Legge 10 del 2/1/91
15.30-18.00-Infrastrutture e trasporti: nuova finanza e nuovi accordi fra pubblico e privato

GIOVEDÌ 22

9.00-18.00-Gli impianti nelle grandi strutture ad uso sportivo e polifunzionale
9.00-13.00-Il rivestimento a «coppotto»: un sistema adatto e affidabile
9.00-13.00-«Progettare lo normalità». Presentazione del progetto per la progettazione senza barriere
10.00-13.00-Nuovi scambi per la progettazione strutturale
10.00-13.00-Modelli di progettazione di calcolo delle lamelle girevoli, certificazione, aspetti architettonici dei pannelli metallici
14.30-18.00-«La professione: dalla prestazione di opera intellettuale alla prestazione di servizi»
14.30-18.00-Dell'ecologia dei materiali all'ecologia dei sistemi
14.30-18.00-Rapporto Formedil '92 - La Formazione Professionale dell'Industria Edilizia delle Costruzioni - Il sistema delle Scuole Edili gestiti dalle parti Sociali
15.00-18.00-Recupero della presistenza e forme dell'abitare: nuovi strumenti conoscitivi per il progetto dell'esistente

DOMENICA 25

10.00-12.30-L'organizzazione di un punto vendita di successo

VENERDÌ 23

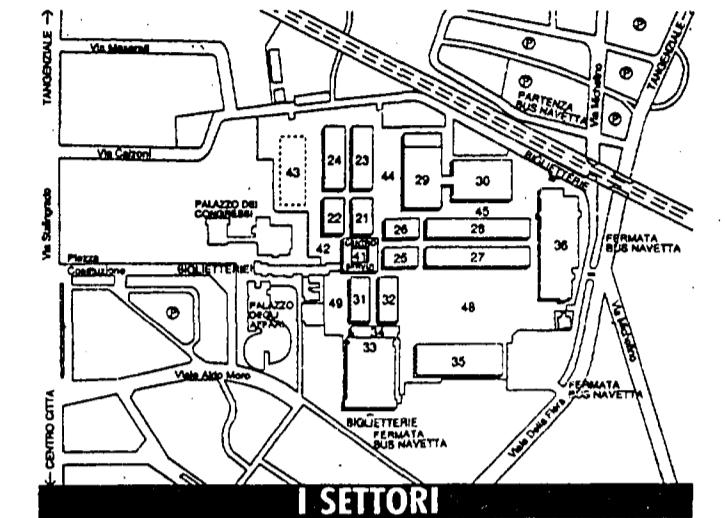
9.30-18.00-L'architettura della Tecnologia
9.00-18.00-VI Convegno Nazionale su: Geosintetici per le Costruzioni di Terra. Il Controllo dell'Erosione
9.00-13.00-Potenziamento del ruolo dei Servizi TECNICI OSPEDALIERI: strumenti associativi
9.00-13.00-Costruire Inox - strutture, restauro, ciclo di vita, normative, qualità
9.00-13.30-Certificazione di sistema qualità aziendale e di prodotto nel settore delle costruzioni
9.00-14.00-Fotologesso professionale in edilizia e prospettive formative per imprese e lavoratori: impianti, risorse, esperienza in Emilia-Romagna
10.00-13.00-Le pavimentazioni industriali resinose
10.30-13.00-Tutto quello che avreste dovuto sapere prima di comprare un programma per l'ingegneria
11.00-13.00-Presentazione del volume «Pavimentazioni stradali in calcestruzzo. Progettazione e realizzazioni»
14.00-17.00-La qualità per lo sviluppo del mercato dei blocchi e masselli in calcestruzzo
14.30-16.30-«Trasparenza: le nuove regole degli appalti pubblici»
14.30-18.00-Ancoraggio e rivestimenti di facciate: criteri di progettazione funzionali ed estetici secondo le direttive europee
15.30-18.00-Sistema prefabbricato per telai rigidi in acciaio con giunti bullonati

SABATO 24

9.00-17.00-XXV Convegno Nazionale su: «Controlli di qualità nelle costruzioni: analisi, certificazione e collaudo»
9.30-18.00-Contributi alla Riqualificazione dell'Habitat. Incontri di Architettura Biosociale 1992. III Convegno Nazionale A.N.A.B.
9.00-13.00-Innovazioni tecnologiche proposte dall'A.N.S.FER per un più efficiente gestione aziendale
9.30-12.30-La tecnologia e il suo fascino discreto
10.00-12.00-Diagnosi, controlli di qualità e sorveglianza delle opere di ingegneria civile con sistemi automatici di acquisizione e trasmissione dati in tempo reale
10.30-13.00-Ottobre '92 - L'acustica in Italia: esperti normativi, tecnici e sanitari
14.00-18.00-Calcestruzzo Calcestruzzo. La strategia della qualità
15.00-18.00-I fenomeni di condensa e umidità ascendente nell'ottica della salvaguardia di affreschi ed opere d'arte

DOMENICA 25

10.00-12.30-L'organizzazione di un punto vendita di successo



I SETTORI

Pad. 21	Loteri	Unità sanitarie prefabbricate - Apparecchiature ed impianti tecnici
Pad. 22-24-32-33	Aree 43-45	Correlli elevatori Gruppi elettrici - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edili
Pad. 25	Rivestimenti murali continu	Componenti e strutture da costruzione
Pad. 26	Coperture	Imprevedibili - Isolanti termocustici - Gootessi - Membrane impermeabil
Pad. 27	Manutenzione e attrezzature per cantiere	Impermeabilizzanti - Isolanti termocustici - Gootessi - Membrane impermeabil
Pad. 28 / Area 45	Area 45	Correlli elevatori Gruppi elettrici - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edili
Pad. 29	Pad. 35	Correlli elevatori Gruppi elettrici - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edili
Pad. 30	Pad. 42 - 43 - 45 - 48 - 49	Correlli elevatori Gruppi elettrici - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edili
Pad. 31-32-33	Pad. 35	Correlli elevatori Gruppi elettrici - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edili
Pad. 34	Area 44	Correlli elevatori Gruppi elettrici - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edili
SAIEMARMI Pad. 33	Area 42	Correlli elevatori Gruppi elettrici - Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edili

A colloquio con il vicepresidente del gruppo Edilcoop, De Angelis

Ambiente architettonico ed urbanistico: l'obiettivo è la qualità dell'intervento

■ La politica del gruppo Edilcoop di Crevalcore è sempre stata tesa alla ricerca di nuovi settori trainanti per lo sviluppo. Sicuramente un settore importante, e che può rivelarsi nel medio-lungo periodo, anche un concreto elemento di crescita aziendale è quello del restauro e del recupero architettonico.

«Uno dei punti nodali di sviluppo dei prossimi anni - afferma il vicepresidente dell'Edilcoop Giancarlo De Angelis - sarà l'intervento sulle tematiche della difesa dell'ambiente e del patrimonio storico e culturale del nostro paese. Questo è un settore molto importante per la nostra economia perché consente all'Italia di esercitare un ruolo internazionale attraverso il turismo, settore sul quale si dovrà accentrare ancora di più l'attenzione nei prossimi anni. È sulla base di queste valutazioni che abbiamo dato vita ad Acanto, ad una società in grado di intervenire nel settore del restauro e del recupero urbano e architettonico.

«Acanto fa parte di un gruppo che tende a consolidarsi sul piano nazionale e che fa parte di una realtà imprenditoriale come quella della Lega delle cooperative, quindi una realtà imprenditoriale a carattere progressista che deve tenere conto sia degli aspetti di socialità che di quelli della qualità della risposta. È chiaro - afferma ancora De Angelis - che anche in una realtà imprenditoriale ci sono delle visioni diverse sul come fare politica imprenditoriale: ci sono realtà progressiste che tengono conto di un giusto profitto garantendo però la risposta altamente qualificata dell'intervento e altre che tendono solo al massimo profitto possibile. Per l'Edilcoop l'imprenditore non deve essere continuamente demonizzato, ma deve essere invece interpretato quale elemento di salvaguardia dei beni. Voglio dire che un gruppo imprenditoriale che parte dal dato che la qualità dell'intervento è già di per sé un giusto profitto, è un gruppo imprenditoriale che si proietta nel futuro e si consolida proprio grazie a questa filosofia imprenditoriale».

«L'obiettivo - afferma De Angelis - è di portare, nei giorni di un quadriennio, Acanto a diventare un sicuro punto di riferimento, in questo settore, per tutte le imprese di costruzione e non solo per quelle della Lega».

Il restauro, in particolare quello architettonico monumentale, è stato effettuato dal privato e si è concentrato soprattutto sui edifici posti nei centri storici mettendo così in evidenza anche l'importanza di questo settore assicurando la qualità dell'intervento, in linea con le scelte politiche e imprenditoriali che caratterizzano la realtà Edilcoop. Da questo punto di vista non è casuale che la presidenza onoraria di Acanto sia stata affidata al professor Ottorino Nonfarmale, uomo che ha la mentalità e la cultura dello stare in cantiere e che non disdegna di intervenire anche in prima persona per illustrare e per fare capire».

Acanto diventa quindi uno strumento per cominciare a intervenire anche in questo campo, per fornire risposte ade-

guate e qualitative, che guardano avanti. E anche in questa nuova azienda emerge la filosofia del gruppo, tema ricorrente perché nei «lavori che il gruppo nel suo complesso portano avanti, possono nascerne preziose opportunità di confronto e verifica. In una società strutturata in questo modo possono quindi emergere strumenti di qualità, in grado di fornire una risposta alta, inseriti in una logica di gruppo che salda tra loro una serie di elementi che tendono a fare delle risposte elementi il più qualificato possibile».

Ultimo, non certo però per importanza, il tema dei piccoli e medi appalti in questo settore. «È un tema importante per un'impresa che diventa grande impresa che non può e non deve abbandonare una fascia medio bassa di intervento perché questo rappresenta un mercato ancora importante e vitale - conclude De Angelis - il nostro gruppo ha privilegiato una risposta tesa alla costituzione di nuove società rispetto alla logica del subappalto che, a mio parere, non può che strozzare le capacità imprenditoriali di un'impresa. Ci tengo a ribadirlo: questa è la cultura della nostra azienda: facciamo dell'impresa e della sua diversificazione il punto focale di una filosofia basata sulla qualità, una qualità da consolidare ovunque Edilcoop fornisca una sua risposta. Questo ci rende diversi e ci fa vedere un buon prodotto e ci può consentire di restare sul mercato anche nei momenti più difficili».

Questa filosofia imprenditoriale è molto importante in un momento molto particolare come quello che il nostro paese sta attraversando. Si tratta di passare da una filosofia basata sulla semplice vincita di un appalto alla costruzione di un servizio completo in grado di partire dalla definizione del piano finanziario alla capacità di affrontare tutti i problemi connessi alla gestione

Nasce Acanto per il restauro chiavi in mano

■ L'Edilcoop di Crevalcore è sicuramente una delle imprese all'avanguardia, non solo nella propria attività, ma anche nella ricerca di nuovi settori d'investimento. Specie ciò può comportare una modifica nella cultura stessa d'impresa, ma probabilmente questa duttilità e questo «coraggio» possono risultare determinanti per determinare la differenza tra un'impresa progettata verso il futuro e quindi verso l'Europa - e chi vive tra le pieghe di un mercato asfittico e, come di

dagli aspetti documentari e storico-artistici, sia affrontando la ricerca fisico-chimica affrontando, in collaborazione con la fondazione Cesare Gnudi, tutti gli esami necessari, anche quelli maggiormente complessi, ad un preciso ed efficace intervento di recupero e restauro. Ma l'intervento di Acanto, in fase preliminare e eventualmente in corso d'opera, va anche oltre, fornendo la necessaria assistenza per accedere a finanziamenti pubblici - quando previsti - e alle desocializzazioni (in particolare l'applicazione della legge 512), istruendo le pratiche e seguendone l'iter presso i competenti uffici, con i quali cura anche tutti i necessari rapporti per avviare e concludere i lavori a norma di legge.

I campi d'intervento riguardano una vastissima gamma di materiali. Si va dal

legno al vetro, dal marmo a tutti i materiali lapidei (arenaria, granito, ecc.), laterizi (cotto, ceramiche, maioliche), fino ai gessi, alle scaliglie, agli affreschi e alle tempere a fresco, alle tavole, tele e metalli. Si tratta quindi di interventi anche molto complessi, che richiedono esperienze e professionalità. Acanto, pur essendo giovane società, può comunque contare su esperti restauratori, capaci e con quel bagaglio d'esperienza necessario ad affrontare le varie situazioni che via via si presentano. È sulla base di questa filosof

Sull'orlo della crisi

Carraro evita il dibattito
 Ma nella maggioranza si aprono le prime crepe
 Forcella: «Il mio senso di responsabilità ha un limite»
 Pds: «Il sindaco ha fallito»
 E i carabinieri cercano carte di un altro oscuro affare



I'Unità - Mercoledì 21 ottobre 1992

La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1.

Ieri in Campidoglio.
 In basso un dubioso Carraro, Angelè e Renato Nicolini



Fiumicino Il 13 dicembre si vota per il consiglio

Domenica trentadue dicembre si terranno a Fiumicino le elezioni per la costituzione del primo consiglio comunale. Alle urne sono chiamate a votare 35.500 persone. Sino al 6 marzo di quest'anno, quando la regione Lazio ha ratificato la separazione di Fiumicino dalla capitale, il neo-comune rientrava nella XIV circoscrizione della capitale. Per adesso è stato amministrato da un commissario inviato dal prefetto che resterà in carica fino a quando Fiumicino non avrà il suo sindaco.

Foro Italico Inchiesta tribune Interviene la Federtennis

Stata indetta dal Coni che ne ha anche sostenuto l'onore economico. La Federtennis è assolutamente convinta che il Coni abbia agito a norma di legge.

Tredicista ringrazia con un cesto di fiori

Giocato la schedina fortunata. Il biglietto accompagnava un enorme mazzo di fiori. All'inizio mi sembravano che avessero sbagliato indirizzo - ha detto la Signora Sandra Celestini, che gestisce la tabaccheria - poi leggendo il bigliettino che accompagnava i fiori ho capito che erano diretti proprio a me. Probabilmente si tratta di un giocatore che ha fatto un tredici da 300 milioni acquistando un sistemino da 6.400 lire.

Canoni d'affitto Accordo tra sindacati e Confedilizia

re ai contratti scaduti. Verrà anche costituita una commissione paritetica per risolvere le controversie tra le parti che avrà il compito di indicare e favorire gli strumenti per l'attuazione degli accordi in deroga all'equo canone.

Domani manifestazione degli obiettori di coscienza

il comitato cittadino degli obiettori di coscienza ha indetto per domani, giovedì 22 ottobre, una manifestazione nazionale che si terrà in piazza Montecitorio, alle 14.30. Queste alcune delle motivazioni: le retribuzioni con ritardi, anche di dieci mesi, che ammontano solo alla metà di quanto gli obiettori di coscienza dovrebbero percepire, presentazione da parte del governo di 23 emendamenti che tendono a stravolgere il testo di legge sull'obiezione. Nessuno stanziamento sulla finanza per gli obiettori.

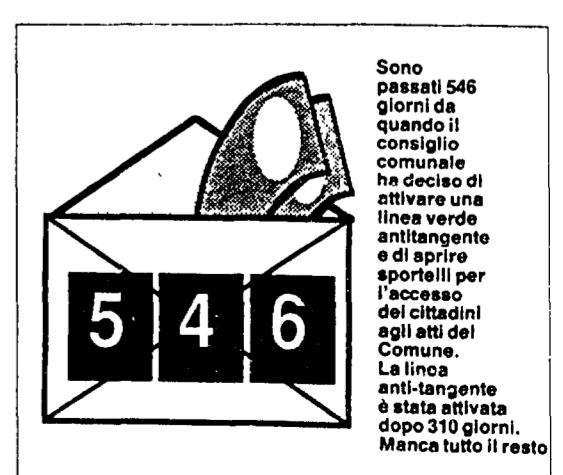
Rapina a un distributore di benzina Ferita una donna

La moglie del titolare di un distributore di benzina della «Fin», sulla via Nettunense, a Pavona, vicino ad Albano, è stata gravemente ferita da un colpo di pistola sparato da un rapinatore. La donna, Luisa Colombara, di 50 anni, colpita alla testa, è stata portata all'ospedale di Albano. Viste le sue condizioni i medici hanno disposto il suo trasferimento con l'elisoccorso all'ospedale San Filippo Neri. La rapina è avvenuta ieri verso mezzogiorno. Un giovane di 25 anni, con la pistola in mano, dopo essersi fatto consegnare l'incasso dalla donna, è fuggito su una «Lancia delta». Mentre il giovane stava per allontanarsi il titolare del distributore ha sparato 13 colpi di pistola contro l'auto in fuga. Il bandito ha fatto un inversione di marcia e ha sparato tre colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto la donna.

Provincia Approvata delibera per il sussidio alle madri nubili

Approvata all'unanimità, lunedì, dal consiglio provinciale la delibera per la concessione del sussidio alle madri nubili. La delibera era stata portata in consiglio dall'assessore ai Servizi Sociali, Luigi Reggiani, dopo aver ribadito a una delegazione di ragazze madri ricevute nello stesso giorno l'impegno preso nel corso di una conferenza stampa. La delibera è già in esecuzione.

DELIA VACCARELLO



Census, la consegna del silenzio

Giunta compatta, il megappalto non si discute

Niente dibattito sul Census, ieri, in Campidoglio. Carraro si è rifiutato di discuterne, chiamando a raccolta i suoi. Arrabbiati le opposizioni, che per protesta abbandonano l'aula. Molte le richieste di dimissioni per il sindaco: da Pds, Verdi, Rifondazione, Msi. Per un avvicendamento si esprime anche il Psdi Costi. Intanto, blitz dei carabinieri in mattinata sui 450 miliardi per il riscaldamento degli uffici.

RACHELE GONNELLI

Non c'è stato verso, ieri, in Campidoglio, di discutere della vicenda Census. Carraro ha chiamato a raccolta tutta la sua flemma e tutte le forze che lo sostengono, pur di riavviare il dibattito politico sulla bufera giudiziaria che coinvolge lui e la sua passata giunta. È riuscito a farcela, alla fine, a superare il fuoco di fila delle opposizioni che volevano invece discutere subito e che gli chiedevano a più voci di dimettersi. C'è riuscito con grande sforzo, però, impegnandosi a testa bassa per tutto il pomeriggio di ieri.

Prima, una riunione del capigruppo ha sancito il muro contro muro tra maggioranza e opposizioni riguardo al dibattito su Census. Poi la battaglia si è spostata in consiglio, dove, al termine degli interventi durissimi delle opposizioni, la maggioranza ha ritrovato la sua compattatezza nello spostare la discussione alla prossima settimana. Una decisione presa in attesa delle disposizioni del giudice istruttore sulla congruenza dell'appalto da 90 miliardi per il consorzio capitanato dalla Fiat. Quaranta consiglieri, compresi gli antiproibizionisti, i verdi riformisti e il più legato a Segni, San Mauro, hanno votato per il rinvio. Contrari, Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Msi, gli indipendenti di sinistra (escluso l'assessore Forcella che ha votato con la giunta). «Il consiglio prosegue», ha annunciato

alle sette di sera Carraro. A quel punto tutte le opposizioni, per protesta, hanno abbandonato l'aula, costringendo così la maggioranza sul filo del rasoio ad ogni richiesta di fare l'appello per verificare il numero legale.

«Non vogliamo fare un processo sommario» - ha spiegato il capogruppo verde Loreiana De Petris - «Ma le motivazioni dell'inchiesta della magistratura su Census sono le stesse che argomentavano le opposizioni contro quella delibera. Ed è assurdo congelare il dibattito quando l'opinione pubblica non sta già discutendo attraverso la stampa». Poi pacati gli interventi delle donne e forse proprio per questo più lucidi. Anna Rossi Doria, indipendente di sinistra, è stata molto chiara nel criticare il mescalamiento operato dal sindaco tra piano giuridico e piano politico della vicenda nell'attendere le decisioni del gip e ha invitato Carraro a prendere atto del fallimento della sua giunta di transizione in vista della riforma elettorale. Goffredo Bettini, capogruppo del Pds, aveva già sintetizzato la proposta della Quercia lanciata ieri mattina in una conferenza stampa: costruire una nuova alleanza-ponte in grado di ridare credibilità al Campidoglio, un governo «agile», cioè con pochi assessori, in grado di portare la città all'appuntamento del voto per l'elezione diretta del sindaco. Il Pds ha rivolto questa proposta non solo alle altre



«Lo Iacp verso la bancarotta»

Il caso giudiziario delle parcelle d'oro rischia di travolgere lo Iacp. Il segretario generale aggiunto della Cgil Pierluigi Albinini interviene sulla vicenda parlando di una «spirale finanziaria che sta portando alla bancarotta». Mutui chiesti per pagare gli interessi su altri mutui, ricorso troppo frequente alle consulenze esterne, anche per fare il bilancio dell'ente, centri di costo assolutamente fuori controllo, appalti dati a trattativa privata sempre più spesso anziché con gara pubblica. Tutto ciò avrebbe portato addirittura alla bocciatura, da parte della Regione, dell'80 per cento delle deliberazioni adottate dall'istituto. Più duro ancora, il consigliere regionale del Pds Lionello Cosentino, che parla dello Iacp come di un «carrozzone clientelare sommerso dai debiti». Le consulenze finite sotto inchiesta riguardano la società Findirecta, incaricata per 595 milioni del recupero di 5 miliardi di Iva, e alcuni altri professionisti per una parcella di un miliardo e mezzo. Non c'entra nulla con la Findirecta né con lo studio commercialista, invece, la parcella di 5 miliardi pagata al noto Michele Di Ciommo per la richiesta del mutuo frazionato alla Cassa di Risparmio di Roma sulla vendita di 10.085 alloggi. Una partita che si è arenata con la legge regionale, proposta dal Pds, che chiede invece un mutuo agevolato.



ha fatto riflettere i giudici di piazzale Clodio: 450 miliardi in nove anni, compreso di rimborsi di gasolio, manutenzione e trasformazione degli impianti a metano. Tre le ditte che hanno partecipato alla gara. Tra queste un consorzio guidato da ditte francesi, il Cofreth, che aveva offerto la cifra che

più bassa per forniture e forniture di caldaia e risultava perdente. L'assessore Antonini però si dice «tranquillissimo». «La gara - afferma - non è stata ancora aggiudicata. E nel frattempo l'Agenzia si è ritirato perché con la legge contro la revisione prezzi ha ritenuto l'affare non più conveniente».

L'ufficio di vigilanza del Comune ha definito «carente e lacunosa» l'attività del megacartello

Il consorzio dribbla, accusa, rilancia Ma il censimento è ancora tutto un bluff

Un'autodifesa disperata, cercando di spostare l'attenzione dal costo ai benefici del censimento. Il presidente del consorzio Census respinge i sospetti che il mega appalto sia una tangente story, chiede una perizia «vera», per difendersi rilanciando: «Stiamo scoprendo cose sconvolgenti, sono già andato dal magistrato». In realtà il consorzio in gravi ritardi e difficoltà giovedì ha chiesto aiuto al sindaco.

RINO FILACORI

L'ha presa alla larga il presidente del consorzio Census, prima di arrivare al nocciolo del problema. E cioè la richiesta di rinvio a giudizio per lui, per Carraro e mezza giunta capitolina. Richiesta avanzata dal pubblico ministero Gloria Attanasio e basata sulla convinzione che 90 miliardi per realizzare il censimento degli immobili comunali sono troppi, una cifra doppia, se-

condo i pentiti del Pm, a quella che sarebbe necessaria per realizzare il censimento.

Luciano Caruso, l'uomo Fiat che guida il consorzio multicolore che ha ottenuto l'appalto fin dalle prime domande dei giornalisti ha capito che il suo «dossier» sulla situazione cui versa il patrimonio del comune, i suoi calcoli sui mancati introiti, non erano il tema all'ordine del giorno

di domande impietose. «Non acetteremo più che parlano di Census si parli di tangenti - ha risposto - Qui nessuno ha dato o preso tangenti. In quanto all'ampliamento del consorzio ci è stato chiesto di esprimere il voto del consorzio sul Consorzio del patrimonio immobiliare che, concluso il lavoro del Census dovrebbe far affluire nelle casse capitoline centinaia di miliardi. Abbiamo scoperto cose incredibili - ha detto Caruso - Tanto che ho sentito il dovere di riconoscere che potrebbe essere un'infrazione. E' stato risposto: «Caruso, E' l'uomo che segue da vicino tutta la prima fase, precedente all'affidamento dell'appalto, tenendo i contatti tra amministrazione e consorzio chi era? Un mio collaboratore». Il dottor Caruso Luciano Caruso, 53 anni è un dirigente della Fisia, la finanziaria della Fiat, società capofila del consorzio Census. Da quando lo presiede fa il propaganda per il censimento vengono alla luce in modo più dettagliato. Per capire che è propaganda basta guardare di che si tratt

a. Quattro pagine che si trovano in una cartellina della segreteria del sindaco Carraro, intestate «Census», firmate da Caruso che sente l'esigenza di segnalare «situazioni che per la loro gravità meritano a nostro avviso una immediata azione». I casi indicati sono dodici, un complesso di via Satra nel quale c'è un piano sotterraneo occupato abusivamente da un'autorimessa e un'autocaffè, il terreno occupato dalla cooperativa Agricoltura Nuova a Castel Di Decima, il complesso del Buon Pastore a via della Lungara. Proprio su questo caso, uno dei primi lavori completati dal Census, l'ufficio di vigilanza istituito dal comune per controllare l'attività del consorzio ha fatto rilevare come la relazione predisposta fosse «carente e lacunosa rispetto ai dati amministrativi ed alla relazione

già in possesso degli uffici comunali. L'ufficio di vigilanza del Comune ogni volta che si riunisce per valutare il lavoro è costretto a bocciare l'attività svolta. «Si hanno forti perplessità che il Census possa portare a termine i lavori nei tempi previsti dalla convenzione», scrive l'ufficio che controlla Census. Perché vanno tanto a rilento i lavori? L'ufficio di vigilanza insiste sul fatto che il consorzio deve prendere le liste di carico del comune e guadagnarsi i 90 miliardi facendo il censimento senza «scippare» il lavoro agli uffici. Ma Census evidentemente non è in grado di farlo tanto che, giovedì scorso Caruso ha scritto a Carraro: «Il Consorzio ha necessità di poter accedere a tutta (sottolineato nel testo) la documentazione in possesso degli uffici comunali».

Da settimane in molte scuole corsi gestiti dagli studenti in sostituzione delle lezioni Mamiani, Goethe, Cavour, Socrate, Avogadro Montale, Visconti i luoghi più attivi

I giovani aderenti all'associazione «A sinistra» lanciano l'idea di una carta fondamentale «Per lo stato giuridico del soggetto dell'educazione». Diritti e doveri di chi studia

Economia, politica e autogestione

Sindacato e manovra Amato accendono gli istituti della capitale

Decine di istituti superiori romani sono in autogestione per protestare contro la manovra economica del governo Amato. Al Visconti, al Cavour, al Goethe, all'Avogadro gli studenti organizzano dibattiti, incontri, assemblee. E lanciano la proposta di una «carta» dei diritti da far girare in tutte le scuole d'Italia. Oggi, intanto, riprendono regolarmente le lezioni al Mamiani e al Sesto liceo artistico.

■ Anche loro contro la manovra economica, anche loro in mobilitazione contro il governo Amato. Centinaia di studenti delle scuole superiori romane in questi giorni non stanno facendo le regole lezioni a questo preferiscono discutere, riunirsi in assemblee, parlare del delicato momento economico che sta vivendo il paese invitando personalità del mondo politico-sindacale o dell'associazionismo. La parola magica si chiama autogestione. Al Mamiani al Croce al Goethe, al Cavour, al Socrate, all'Avogadro, al Visconti e Montale, c'è chi ha già chiuso con l'agitazione dopo una settimana o più di autogestione e chi invece è appena iniziato. I primi dibattiti assembleari organizzati spesso con gli stessi professori, la partecipazione dei ragazzi liberi, chi invece vuole continuare il normale programma di studi può farlo.

Un laboratorio di idee in movimento. E così mentre si accavallano gli appuntamenti ecco una nuova proposta: gli studenti dell'associazione «A sinistra» lanceranno con



Assemblea al Mamiani

leni intanto durante un assemblea «mixta» (studenti e lavoratori rappresentanti dei Cobas e dei Cubi, comitati unitari di base) nel la Casa dello studente in via de Lollis è stata lanciata la proposta di sciendere in piazza il 31 ottobre. «L'alternativa siamo noi» - ha detto Valentino dell'Istituto Vespucci - noi insieme agli operai in lotta per costruire un movimento autogovernato e alternativo alla Cgil. Dopo i fatti del due ottobre (le carenze della po-

lizia e di alcuni del servizio d'ordine sindacale contro i manifestanti in corteo) non è più possibile avere un dialogo con questo sindacato. L'assemblea ha bocciato invece la proposta di trasformare l'autogestione in occupazione vera e propria. C'è fermento nella scuola e si moltiplicano le iniziative in quelle autogestite. Mentre da oggi al Mamiani e al Sesto liceo Artistico, dopo una settimana di autogestione, le lezioni riprenderanno regolar-

mente al Cavour (che invece ha iniziato lunedì) il programma prevede per questa mattina due assemblee su Leghe e nuovi razzismi, (partecipa un esponente della Lega Centro) e su «Mafia e potere» (con Isaia Sales responsabile del Pds per il mezzogiorno e autore del libro «Camorra e Camorre»).

Infine un incontro sul problema degli immigrati a cui parteciperà il segretario del Cgil. Lo ha invitato il consiglio di istituto sull'onda dei fermenti che stanno animando le scuole della capitale. All'incontro seguirà un dibattito con tutti gli studenti.



E Trentin parlerà
al liceo classico
Benedetto Croce

Un vento forte quello dell'autogestione negli istituti superiori romani. Un vento che domattina farà approdare al liceo classico Benedetto Croce di Colli Aniene Bruno Trentin, il segretario generale della Cgil. Lo ha invitato il consiglio di istituto sull'onda dei fermenti che stanno animando le scuole della capitale. All'incontro seguirà un dibattito con tutti gli studenti.

Dialisi

Tre centri finiti da mesi ancora inutilizzati
Denuncia dei Verdi

■ Tre centri pubblici di assistenza limitata alla dialisi nel Lazio sono pronti da mesi ma non sono mai stati aperti. Sono quelli di Bracciano, Civitavecchia e Pontecorvo. Lo denunciano i Verdi secondo i quali «il problema è legislativo ma anche psicologico. I pazienti non hanno che l'assenza del medico prevista dalla legge, pregiudichi la bontà della cura. E così - affermano approfittando della situazione - i privati, grazie a politici distratti ed a funzionari troppo efficienti, riescono ad attivare l'assistenza indiretta. Tutto ciò nonostante i 3.500 milioni stanziati dalla Regione e mai spesi destinati all'attivazione di un reato pubblico di degenza nefologica e dialisi».

Allarme dei medici dell'Anao del litorale. Sott'accusa l'amministratore straordinario

«Salviamo l'ospedale Grassi dal naufragio della sanità alla Usl Rm8»

Se la sanità del litorale rischia il naufragio, salviamo almeno l'ospedale di Ostia. È il grido d'allarme del sindacato dei medici e ospedalieri, l'Anao che ieri ha proposto il raddoppio del nosocomio tra i più efficienti della capitale nonostante funzioni a metà. Il Pds, l'amministratore straordinario, favorisce i privati. E mentre Fiumicino va con la Usl di Civitavecchia scatta il blocco delle convenzioni per le case di cura

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Viva l'ospedale, abbasso la Usl. I medici della Anao avranno in campo per salvare l'ospedale Giambatista Grassi. È la prima volta che la quota organizzazione di cattura - a Ostia rappresenta 90 medici su poco più di cento - interviene pubblicamente sulla vicenda della Usl Rm8, già nel gennaio scorso al centro di un grosso scandalo di tangenti Lo

ha fatto irruzione una conferenza stampa al Lido per denunciare la quotidianità precarietà che vive l'ospedale Grassi: «ma non ci sono più che dal collasso economico», dalle responsabilità di chi ha gestito la Usl negli ultimi anni» come recita il documento dell'Anao. Il messaggio dei medici è semplice: la Usl cade a pezzi il nosocomio ostiense resta comunque uno dei poli ospedalieri

più efficienti della capitale. Dati alla mano, il pronto soccorso registra una media di cinquemila prestazioni al mese, con un picco di settemila in agosto, quando tutti gli altri ospedali si spopolano a medi. In genere, la degenza media è di sette giorni (con un tasso di utilizzo dei posti letto del 108%). Abbondantemente sotto il limite massimo fissato dal ministero della Sanità così come l'intera media ospedaliera. Ieri 9 giorni di ricovero, il tutto questo con 360 letti quando il bacino di utenza della Usl - circa 250 mila persone - ne richiederebbe 1800 e con un afflusso di pazienti che spesso arrivano dai confini dell'azio-

ne. Un risultato positivo nonostante l'ospedale funzioni a metà: unica sala operatoria attiva è aperta alle 22 del pomeriggio e gli interventi di chirurgia generale sono statuti di un terzo. A cardiologia esiste un primario senza che il reparto sia aperto, eppure il 30% delle patologie che arriva al Grassi sono di natura cardiologica. La proposta dell'Anao dunque è qui illa di potenziare le attività dell'ospedale per evitare che si trasformi in una sorta di maxi pronto soccorso. E in questa direzione si sta muovendo anche il ministero della Sanità che sembra intenzionato al raddoppio del nosocomio.

Sul naufragio della Usl Rm8 da cui prossimamente si scinderà la Comune di Fiumicino (accoppiato a Civitavecchia) e si interverrà anche il Pds della XIII circoscrizione, che ha accusato l'amministratore straordinario Aldo Balucani di favorire la sindaca privata col pretesto di risparmiare denaro. Da ieri infatti le attività di

diagnostica dell'ospedale sono chiuse ai non degenzi e da un paio di giorni è scoppiata anche l'emergenza prelievi: il laboratorio di via Vasco da Gama ha terminato i reagenti chimici per gli esami, bloccando così le analisi del sangue almeno finché non si ricorrerà ad una convenzione con i laboratori privati. Quello della Usl Rm8 insomma sembra un vero e proprio boomerang di guerra: da settembre è cessato il pagamento degli straordinari e ogni mese l'amministrazione rischia di non poter pagare né gli stipendi, né il materiale di prima necessità né i servizi di assistenza domiciliari. Sempre ieri infine dalla Regione Lazio è arrivata l'ultima borda: «la disdetta delle convenzioni con le case di cura del litorale romano che lascia per strada soprattutto anziani lungo degenze».

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38 65 08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati

Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11.30% FISSO

APPUNTAMENTO DEGLI OBIETTORI A MONTECITORIO

Gli obiettori al servizio militare che prestano regolarmente la loro opera in attività di solidarietà, di protezione civile e di salvaguardia del patrimonio culturale denunciano le disfunzioni del servizio e l'incursione delle pubbliche autorità

1. Da sei mesi non vengono corrisposti dallo Stato i soldi di dura
2. Le spese per il vitto e l'alloggio sono spesso a carico dell'obiettore
3. Non sono indicate le mansioni lavorative del singolo obiettore sul posto di lavoro

Più in generale gli obiettori denunciano i continui rinvii cui è sottoposta la nuova legge che istituisce il servizio civile e i rischi del suo stravolgimento rispetto al testo che nella scorsa legislatura fu approvato da Camera e Senato e bloccato senza motivazioni dal presidente Cossiga. Ogni riforma democratica del servizio di leva è gravemente sottovalutata nella nuova legge finanziaria che pur non prevede tagli al bilancio della Difesa. Per porre questi problemi all'attenzione del Parlamento gli obiettori di tutta Italia si danno appuntamento

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE ALLE ORE 14,30
In piazza Montecitorio a Roma

Per avere maggiori informazioni e per dare la propria adesione all'iniziativa telefonare allo 06/734120

PDS CIRCOLO TELECOMUNICAZIONI

Mercoledì 21 ottobre
ore 17.30
c/o Sez. Testaccio

ATTIVO degli ISCRITTI

- O.d.G.:
- Situazione politica
 - Verso la Conferenza organizzativa
- Partecipa A. Rosati

Abbonatevi a

**L'Associazione Culturale
«L'ISOLA CHE NON C'È»**

organizza.

Atelier

di pittura per bambini 6/10 anni

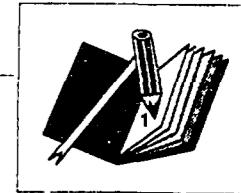
Corso introduttivo allo yoga
escursione alle Gole di Celano

Per informazioni telefonate al n. 4501232 ore 19/20

P.U. UNITÀ

AGENDA

Ieri minima 13
massima 18
Oggi il sole sorge alle 6.19 e tramonta alle 17.19



Truffa/1
Telefonate
all'estero
con 1000 lire

Truffa/2
Finte riviste
di polizia
a peso d'oro

■ Con il truccetto dei telefoni cellulari contraffatti, offrivano chiamate a «prezzi modici» in tutto il mondo, a spese della Sip e degli ignari intestatari di contratti telefonici. Quattordici bengalesi, colti in flagrante, sono stati denunciati ieri dai carabinieri del gruppo Roma contro la truffa.

Avevano messo su una vera e propria centrale telefonica abusiva in un appartamento vicino alla stazione Termini, in via Principe Eugenio. Principali clienti: gli extracomunitari, che con sole 1000 lire al minuto potevano parlare in intercontinentale. E l'organizzazione prevedeva anche un operatore per ogni apparecchio. L'uomo controllava la durata della telefonata con tanto di cronometro. Il conto vero, però, finiva agli intestatari dei cellulari, in maggioranza società o aziende.

La Sip si è affrettata a far sapere in una nota che «i critici di sicurezza dei cellulari sono i migliori oggi disponibili e l'uso fraudolento dei telefonini è un fenomeno estremamente limitato, che sta interessando tutti i paesi più industrializzati e comunque realizzabile solo attraverso l'uso di apparecchiature e processi altamente sofisticati». L'azienda fa anche notare che l'utente è tutelato dalle truffe. Infatti, può richiedere in qualsiasi momento la certificazione del suo traffico telefonico, ottenendo la documentazione dei numeri chiamati, con data e ora della chiamata. Infine, una promessa: le quattro case produttrici di cui si serve la Sip sono state attivate perché studino coinvolgimenti di sicurezza migliori.

Le copie «dimostrative» delle false riviste venivano stampate in un appartamento di periferia dove i due televano anche contabilità e cassa della loro attività. L'ultima «campagna abbonamento» era fruttata qualche milione. E poi, le copie delle riviste. Con titoli tipo «La libera voce della polizia», che non esiste, oppure «Il finanziere», che esiste ma ad uso esclusivamente interno dell'arma.



SUCCEDE A...

A Villa Medici una rassegna dedicata al Quebec

Il cinema di Monique

PAOLA DI LUCA

■ Un viaggio attraverso i territori simbolici e figurativi del Canada è stato intrapreso ieri sera a Villa Medici con l'inaugurazione di un'interessante rassegna interamente dedicata al cinema del Quebec. Novi film di diversi autori e periodi verranno presentati fino al 30 ottobre tutte le sere alle ore 21 (presso la sala Renoir, viale Trinità dei Monti 1). Madrina della manifestazione è stata l'attrice Monique Mercier, direttore della Scuola nazionale di teatro del Canada e interprete di *Il passo nudo* di David Cronenberg e di *Quiniet* di Robert Altman. La Mercurio oltre a presentare il film di Jean Beaudin, *J.A. Martin: photographie* che aveva interpretato nel '77 accanto a Marcel Sabourin e Marthe

Thierry, ha ripreso i consueti incontri del martedì che proseguiranno con il poeta Edouard Maunick e lo scrittore Ahmadou Kourouma sempre sul tema della Francofo-

nia. Questa sera è in programma *Les noces de Papier* diretto da Michel Brault nell'86. Géneviève Bujold interpreta una professoressa d'università che, raggiunta la soglia dei cinquant'anni, inizia un difficile bilancio della sua vita.

Sentendo di aver perso troppe occasioni, la donna decide di accettare un «matrimonio bianco» con un giovane rifugiato politico cilenio per aiutarlo ad evitare l'espulsione e riscoprire insieme ai suoi sentimenti dimenticati. Da non perdere è invece il film di do-

mani Anne Trister, diretto da una delle più brave registe e fotografe canadesi: Léa Pool. È il racconto tenero e commosso di un'amicizia e della difficile ricerca di una identità. Una ragazza svizzera, profondamente ferita dalla morte del padre, abbandona la sua terra e la famiglia e si rifugia in Quebec da un'amica psicologa più grande di lei nella speranza di ritrovarsi. Venerdì viene presentato *Sonatine* di Micheline Lanctot, un film che ha ottenuto un discreto successo in patria. Girato fra le strade di Montreal è un racconto a più voci, in cui diversi personaggi vengono ripresi con fedeltà nel loro vivere quotidiano.

La prossima settimana si apre con un altro film di Léa Pool, questa volta dell'89, inti-

tolato *Hotel chronicles*. La regista compie un viaggio attraverso gli Stati Uniti seguendo il percorso, anche interiore, di una donna che partendo da New York approda a Los Angeles. Per chi ama la musica oltre al cinema potrebbe essere interessante il film di mercoledì 28 *Liberty street blues* di André Gladu. È una ricognizione nell'universo musicale delle popolazioni di colore di New Orleans, che viene ripresa durante le sue feste, le parate e i tradizionali spettacoli di strada. Va ancora segnalato il film di giovedì sera *Alas Will James* di Jacques Godbout. Il selvaggio West, le pianure del Montana, il galoppo dei cavalli che corrono liberi nella prateria, sono le suggestioni di questa pellicola che racconta le imprese di un ragazzo deciso a diventare cowboy.

Poesia e nostalgia nella penombra del Caffè letterario

LAURA DETTI

■ Un palcoscenico in penombra, una voce calma e lenta che racconta in sottofondo le corde di una chitarra. E poesie. Guida di tutto: la poesia, il ricordo dei circoli in cui gli intellettuali usavano in genere ritrovarsi e incontrarsi. Nasce così il «Caffè letterario», l'idea sperimentata quest'estate ma ora riproposta dal gruppo di attori e non che gestisce il Teatro dei Cocc. Per non interrompere l'attività, tutti i lunedì, il palcoscenico e la platea dalle sedie rosse del piccolo Teatro si trasformano, in memoria del Greco e di altri locali che ebbero la stessa funzione, in un caffè romano aperto per parlare di poesia.

L'altro ieri il primo appuntamento. Protagonista un grande di questo secolo, Cesare Pavese. Illuminato appena Eugenio Nardelli, che ha guidato tutta la serata disegnando un possibile profilo dell'uomo e dello scrittore, ha scelto una poesia giovanile di Pavese per una curiosa ricorrenza. Sono i versi di «Alle finestre di un quarto piano» che fu scritta, in tre giorni, dall'autore diciottenne, il 18 ottobre del 1926. E così con le parole dedicate sessantasei anni fa alla «signora del golfo rosso» è cominciata l'insolita rappresentazione. Cenni biografici intrecciati alla scelta dello stile, allo sviluppo del pensiero. A inframmezzare i commenti, le parole stesse di Pavese che Miranda Martino e Anna Maria Barbera hanno fatto rivivere. Accompagnate dalla chitarra di Gianni Palazzo, hanno recitato poesie che vanno dal-

Per vivizzare la conclusione di questo primo incontro al «Caffè letterario» del Teatro dei Cocc, Mirand Martino ha cantato. Fuori dalla psicologia e dalla psichiatria, ha proposto «colorosamente» alcuni classici della canzone napoletana, annunciando la preparazione di un concerto sui cantanti popolari, alcuni quasi inediti, della città campana. I prossimi incontri dei lunedì saranno dedicati ad altri poeti di questo secolo. In programma ci sono, tra gli altri, Ungaretti, Montale, Garcia Marquez.

Concorso di musica barocca: oggi semifinali e domani finali

■ È in corso di svolgimento la X edizione del Concorso internazionale di musica barocca «G.B. Pergolesi» organizzato come ogni anno dall'Accademia Barocca. Le semifinali si svolgono oggi e le finali domani presso la Sala dei Certosini di Via Cernia 9 (ingresso libero). I candidati saranno accompagnati al cembalo dal maestro Giorgio Spolverini.

Con «Philip Morris» il jazz è senza futuro

■ Dalla storia al futuro del jazz. La frase è bella e di sicuro effetto. Ma è una frase so-spesa nel vuoto che non trova, purtroppo, riscontri. L'ha usata con sobria presunzione lo staff della Philip Morris, che lunedì sera ha portato al Sistina la Superband Series, tappa romana della tournee che porterà i tre settetti a Bologna, Torino e poi verso paesi lontani (Germania, Turchia, Olanda, Israele, Filippine). Andrew Whist, presidente P.M.Jazz Grant, non ha esitazioni: disponendo di budget d'altra cifra, può permettersi di arruolare qualsiasi musicista. Questa volta, accanto ai tanti esordienti, sono scesi in campo i mac str Donald Byrd, Phil Woods, Jimmy Heath, Eddie Hampton, Kenny Barron, Bob Cranshaw e Kenny Washington. «In tutta la sua storia», scrive Nat Hentoff - il jazz non ha mai conosciuto un impegno così duraturo nel tempo e così ampio da parte di una grande società internazionale, come quello costituito da Philip Morris. «Decisamente esagerato», il critico.

L'altra sera, al Sistina, di buon jazz se n'è sentito davvero poco, e neanche molto. Gli esordienti, giovani americani supermutati, hanno offerto una modesta pre-

stazione, ricopriando con debole partecipazione i grandi. Un comitato svoltò davanti ad un pubblico dimostratosi al contempo ne troppo esigente e troppo coinvolto. Il secondo gruppo - quello di mezzo - ha ulteriormente contratto le emozioni che il jazz doveva sempre produrre. Con una vocalista, Nienhna Freelon, smisurata più di chiudere in fretta che di cantare, «i tuoi pensieri - dice in *Circle Song* - creano il tuo cerchio interno, le immagini sono solo tue, se si infilza nel tuo cerchio, ridefinisce di nuovo». Lei non l'ha fatto. Un bagliore è venuto da David Sanchez, sassofonista dal vigore inaudito. Non esplora terreni nuovi, ma su quelli noti si è mosso, con solo tre pezzi, alla grande.

In fine i maestri. Evento insieme commovenente e patetico. I nomi non sono in realtà di primissima grandezza. È più corretto definirli «magnifici epigoni», gente che ha vissuto (e suonato) una intera vita al fianco dei giganti, ormai quasi tutti scomparsi. Hanno sfidato pescando un po' ovunque: Dorham, Jones, Blakey. Un altro bagliore, l'ultimo, quando Jimmy Heath ha eseguito al soprano una scarna, essenziale e struggente «Round Midnight», fondamentale alla mia carriera.

■ «Dopo aver provato i classici e così ci sono stati Shakespeare, Goldoni e Pirandello. Le due esperienze in parallelo, sperimentazione e ribalta ufficiale, mi hanno portata verso una formazione anomala e personalissima. Ho scoperto il monologo. Attrice di "monologo", si dice di me, non ho fatto molti, ma quelli che ho fatto hanno lasciato un sogno. E mi hanno portato premi. Attraverso lo studio solitario, attraverso la solitudine in scena, mi sono liberata di certe paure, di certe tensioni. Ho sempre scelto testi, per i miei monologhi, che non erano concepiti per il teatro. M'innamorai delle pagine che leggo, poesie, romanzi, racconti, e decidere di portarle in scena. La stessa cosa è accaduta con la "Giovanna D'Arco" che ho presentato al Festival di Todi: sono state tentata dal personaggio, dal linguag-

gio, dall'esperimento».

Grandi prove questa Giovanna D'Arco che ha anche segnato il debutto teatrale di una delle maggiori poetesse: Maria Luisa Spaziani. Il frutto di un lavoro durato quarant'anni, fra ricerche storiche, appunti lirici, che l'autrice ha scelto di scrivere in forma di romanzo popolare, in ottave. A dimostrazione che un testo poetico sia plausibile su un palcoscenico, hanno contribuito oltre alla stessa Di Lucia, la regia di Salvo Bitonto e la scenografia di Gianni Carlucci.

«Vorrei non morisse qui questo lavoro, pare ci sia una possibilità di portarlo a New York. Sono in una fase in cui mi è possibile proporre. Non faccio compagnie di giro da quattro anni, sono stanchi, poco produttive, non riesco ad integrarmi nel teatro di routine, nella mediocrità, nel sopore. Ho amato molto un "Riccardo III" con Glauco Mauri, un com-

pagno di lavoro squisito, con lui tornerò a lavorare molto volentieri. C'era un progetto con Vittorio Gassman su Elsa Morante, ne avevamo parlato, erano uscite delle idee, avevamo fantastico... Per fortuna il nostro è un mestiere che permette di fantasticare!

«I registi che amo? Seppi ed è un amore composito! Goretti, una grande intesa. Mi manca Ronconi, ci conosciamo, ci stimiamo ma non ci siamo mai incontrati per lavorare. Adesso vivo un felicissimo e stimolante rapporto con Andre Shamman del Teatro Parenti di Milano. Insieme abbiamo costruito spettacoli importanti, come la "Pentesilea" di Kleist. Per la prossima stagione abbiamo in progetto "Il deserto dei Tartari" di Buzzati, "Susanna e il Pacifico" di Girodoux e due racconti di Anna Maria Ortese tratti dal volume "In sonno e in veglia".

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nasce dalla sperimentazione romana degli anni 70. «C'erano Giorgio Marini, Giuliano Vasile, Memè Perlini. C'erano le famose cantine (l'Alberichino, il Beat '72), eravamo l'avanguardia, il Patagruppo. Di quel periodo ricordo la messa in scena de "La conquista del nemico" di Artaud. L'incontro con Bruno Mazzali, fondamentale alla mia carriera,

abbiamo anche diviso un bel pezzo di vita, mi ha insegnato ad amare il teatro e mi ha anche insegnato a vivere. Non ho frequentato scuole o accademie. Autodidatta. Ho avuto la grande possibilità di avere spazi e stimoli per esprimermi liberamente. Altro punto ferito Carmelo Bene, con lui ho provato un "Riccardo III", ma per motivi personali non sono arrivata al debutto, mi è comunque rimasta una grande lezione.

PINO STRABIOLI

■ Attrice anomala, come lei stessa si definisce, Rosa Di Lucia nas

LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,

IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...

QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI

IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE

CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.



COOP
LA COOP SETTU.

**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP

Sport

L'anticipo delle Coppe europee

La squadra bianconera senza Viali conquista una preziosa vittoria sul campo che fu fatale a Trapattoni e Platini nell'83 con l'Amburgo. Il gol della vittoria realizzato dall'inglese nella ripresa dopo alcuni errori di mira di Baggio. Ravanelli colpito in testa da una bottiglia

Platt scaccia i fantasmi

PANATHINAIKOS-JUVENTUS 0-1

PANATHINAIKOS: Wanczyk; Apostolakis; Uzunidis; Christodoulou; Kaitzikis; Mavridis; Donis; Anticu; Warzycha; Frantzeskos; Maragos. (12 Karagouliou; 13 Giotsas; 14 Markou; 15 Ampadiotakis; 16 Tomaidis). **JUVENTUS:** Peruzzi; Torricelli; D. Baggio; Galia; Kohler; Carrera; Conte; Platt; Ravanelli (53 Casiragli); R. Baggio; Moeller; (12 Rampulla; 13 Sartori; 14 De Marchi; 15 Di Canio). **RETI:** 69' Platt. **ARBITRO:** Karlsson (Svezia).

NOTE: Angoli 6-2 per la Panathinaikos. Cielo sereno campo in ottime condizioni. Ammoniti: Kohler e Dino Baggio. In tribuna l'osservatore della Nazionale Carlo Ancelotti. Spettatori 70.000 mila.

ATENE. Il tabù ateniese va in soffitta, sotto il Partenone la Juve trova una vittoria facile facile, dopo aver rischiato anche troppo con quella squadra di coinci che è il «terribile» Panathinaikos. Finisce uno a zero, ma i gol potrebbero essere 5 o 6 e non è che la Juve abbia dato spettacolo: sono stati i greci a spalancarle davanti la qualificazione con una serie di regali che il solo Platt dopo 69 minuti ha raccolto dimostrando sensibilità. Fra due settimane a Torino sarà solo freddo e noia. Il Panathinaikos è archiviato.

Meno «archiviati» i suoi tifosi che per tutta la gara hanno cercato di «centrare» qualche juventino con un incessante lancio di oggetti in campo, finendo per trovare la testa bianca di Ravanelli. La fortuna dei bianconeri è sembrata più d'utile da riscontrare con Casiragli. A quanto pare Ravanelli se l'è cavata senza danni; ma l'episodio costerà come minimo ai greci una multa salata.

La Juve aveva dovuto rinunciare a sorpassa la Villar, vittima di un guado muscolare poco prima dell'inizio. Trapattoni lo

ha rimpiazzato con Ravanelli, lasciando ancora una volta in panchina Casiragli. I bianconeri tenendo Di Canio in panchina si sono praticamente votati fin dall'inizio al contropiede: tuttavia hanno avuto avuto dopo soli tre minuti una buonissima occasione, con Roberto Baggio: ma il tiro del numero 10 è stato deviato in corner dal portiere Wanczyk. Baggio ha poi sprecato un gol anche venti minuti dopo, calciando all'altissimo da centro area. I greci intanto si rendevano pericolosi solo sui calci di punizione. Così la Juve sprecava altre due palle-gol, con Moeller (poco prima imputato per un brutto fallo su Maragos), poi di testa con Ravanelli. La fortuna dei bianconeri è sembrata più d'utile da riscontrare con Casiragli. A quanto pare Ravanelli se l'è cavata senza danni; ma l'episodio costerà come minimo ai greci una multa salata.

Nella ripresa, su una combinazione Baggio-Moeller, Rava-

nelli si è trovato solo davanti a Wandzik ma è riuscito a farsi parare il frettoloso tiro. In compenso, i greci hanno buttato al vento due clamorose occasioni nel giro di 60 secondi: prima con Franceskos solo davanti a Peruzzi, poi con il polacco Warzycha che da 5/6 metri sugli sviluppi di un calcio di punizione ha tirato a colpo sicuro trovando un grande Peruzzi sulla sua strada. Trapattoni ha buttato nella mischia Casiragli per Ravanelli, l'azzurro si è subito reso pericoloso con una conclusione appena fuori; la squadra ha comunque beneficiato del suo ingresso ed è arrivata al gol al 69' con Platt, fin il men che mediocre, il quale ha raccolto un passaggio di Baggio per tirare in corsa un preciso diagonale alle spalle di Wandzik. Sotto shock, i greci si sono messi a pasticciare ancora di più ammesso fosse possibile e la Juve ha rischiato di andare a segno ancora con Galia (sulla linea bianca un difensore ha salvato) poi con Moeller. Ma vittoria e qualificazione erano già in cassaforte. □ U.S.

nelli si è trovato solo davanti a Wandzik ma è riuscito a farsi parare il frettoloso tiro. In compenso, i greci hanno buttato al vento due clamorose occasioni nel giro di 60 secondi: prima con Franceskos solo davanti a Peruzzi, poi con il polacco Warzycha che da 5/6 metri sugli sviluppi di un calcio di punizione ha tirato a colpo sicuro trovando un grande Peruzzi sulla sua strada. Trapattoni ha buttato nella mischia Casiragli per Ravanelli, l'azzurro si è subito reso pericoloso con una conclusione appena fuori; la squadra ha comunque beneficiato del suo ingresso ed è arrivata al gol al 69' con Platt, fin il men che mediocre, il quale ha raccolto un passaggio di Baggio per tirare in corsa un preciso diagonale alle spalle di Wandzik. Sotto shock, i greci si sono messi a pasticciare ancora di più ammesso fosse possibile e la Juve ha rischiato di andare a segno ancora con Galia (sulla linea bianca un difensore ha salvato) poi con Moeller. Ma vittoria e qualificazione erano già in cassaforte. □ U.S.



Ancona al verde
Mancano i soldi
per pagare
Zarate e Ruggeri

■ Ancona senza pace: il proprietario del club Longarini e il presidente Longarini sono in carcere e per questo motivo rischia di perdere i due argentini Zarate e Ruggeri. Il primo di sicuro non giocherà domenica contro il Foggia. Il motivo: la società non può far fronte al pagamento, essendo il giocatore stato acquistato direttamente da Longarini.

Cinciripini, Nicchi
e Trentalange
nuovi fischiotti
internazionali

■ La commissione arbitrale della Fifa, riunitasi ieri a Zurigo ha attribuito all'Italia dieci arbitri internazionali. Oltre ai sette già in servizio (Amedolja, Baldas, Beschini, Cecchetti, Pairetto, Pezzella e Staloggia) che sono stati confermati, la federazione internazionale ha promosso anche Cinciripini, Nicchi e Trentalange.

COPPA CAMPIONI

Detentore: Barcellona (Spagna) - Finale 26 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE	And.	Ritorno
21 ott.	4 nov.	

IK Goteborg (Sve)-Lech Poznan (Pol)
Glasgow Rangers (Sco)-VfB Stoccarda (Ger)
Slovan Bratislava (Cec)-MILAN (Ita)
Dinamo Bucarest (Rom)-Olympique Marsiglia (Fra)
Bruges (Bel)-Austria Vienna (Aut)
Sion (Sv)-Porto (Por)
Aek Atene (Gre)-PSV Eindhoven (Ola)
Cska Mosca (Rus)-Barcellona (Spa)

COPPA DELLE COPPE

Detentore Werder Brema (Ger) - Finale: 12 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE	And.	Rit.
21 ott.	4 nov.	

Lucerna (Svi)-Feyenoord Rotterdam (Ola)
Monaco (Fra)-Olympiakos (Gre)
Aarhus (Dan)-Steaua Bucarest (Rom)
Tranquspor (Tur)-Atletico Madrid (Spa)
Admira Wacker (Aut)-Anversa (Bel)
Spartak Mosca (Rus)-Liverpool (Ing)
Werder Brema (Ger)-Sparta Praga (Cec)
PARMA (Ita)-Boavista (Por)

COPPA UEFA

Detentore Ajax Amsterdam (Ol) - Finale: 5 e 19 maggio 1993

SEDECIMI DI FINALE	And.	Rit.
21 ott.	4 nov.	

Vitoria Guimaraes (Por)-Ajax Amsterdam (Ola)
NAPOLI (Ita)-Paris SG (Fra)-O Salonicco (Gre)
Kaiserslautern (Ger)-Sheffield Wednesday (Ing)
Frem Copenhagen (Dan)-Real Saragoza (Spa)
Panathinaikos (Gre)-JUVENTUS (Ita)
Helsing (Sco)-Standard Liegi (Bel)
Auxerre (Fra)-Copenhagen (Dan)
Real Madrid (Spa)-Torpedo Mosca (Rus)
Borussia Dortmund (Ger)-Glasgow Celtic (Sco)
Arnhem (Ola)-Malines (Bel)
ROMA (Ita)-Grasshopper (Sv)
Eintracht Francfort (Ger)-Galatasaray (Tur)
TORINO (Ita)-Dinamo Mosca (Rus)
Benfica (Por)-Vac Izzo (Ung)
Anderlecht (Bel)-Dinamo Kiev (Ucr)

Contro gli slovacchi Boban al posto di Gullit

Capello manda in onda la tattica della rotazione

SLOVAN-MILAN
(Italia 1 ore 20.15)

Vencl 1 Antonioli
Stupela 2 Tassotti
Ghonek 3 Malidin
Khvala 4 Albertini
Kinder 5 Costacurta
Kristoflik 6 Baresi
Luknay 7 Lentini
Dubrovsky 8 Leonardi
Timko 9 Van Basten
Harscul 10 Boban
Meixner 11 Papin

Arbitro:
Nielsen (Danimarca)

Zenit 12 Rossi
Hormig 13 Gambino
Kirkic 14 Nava
Moravec 15 Massaro
Gotic 16 Simone

la nazionale mi avrebbe fatto piacere, ma adesso per me è più importante giocare nel Milan. Io mi sente bene, spero di dare un buon contributo. Boban, ha poi detto Capello, verrà utilizzato come laterale sinistro. In attacco confermata la coppia Van Basten-Papin. Un'altra novità (si fa per dire)

è la staffetta tra Rossi e Antonioli. Stasera giocherà quest'ultimo: ma Capello assicura che è un normale avvicendamento, come a dire che non hanno pesato nella scelta le incertezze domenicali di Rossi.

Lo Slovan Bratislava è sicuramente un ostacolo più difficile dell'Olimpia Lubiana. Capello ha visto il filmato della ultima partita degli slovacchi e conferma le loro qualità. «Sono rapidi, difficili da controllare. Giocano in verticale e bisogna stare molto attenti». Molta impressione ha fatto anche Peter Dubrovsky, ventenne tre-quartista autore l'anno scorso di 25 gol in campionato. «È molto bravo, ma non è l'unico. Questa è una squadra con diversi talenti. Oltre a Dubrovsky, vanno segnalati il portiere Vancel e il centrocampista Kristoflik, entrambi nazionali. Lo Slovan è allenato da Dusian Galis, attaccante della nazionale verso la metà degli anni '70. Sabato scorso lo Slovan è stato battuto in campionato dal Sigma Olomouc, comunque mantiene il comando della classifica.

Boskov: «Qualificazione da ottenere all'Olimpico»

Giallorossi sul chi vive Gli svizzeri fanno paura

ROMA-GRASSHOPPER
(RaiUno ore 18.55)

Cervone 1 Zuberbuhler
Garzia 2 Vega
Carboni 3 Green
Piacentini 4 Yakin
Benedetti 5 Gamperle
Aldair 6 Meyer
Mihajlovic 7 Koziel
Haesseler 8 Hormann
Ceravolo 9 Albers
Giovanni 10 Bickel
Rizzitti 11 Sutter

Arbitro:
Goethals (Belgio)

Zinetz 12 M. Brunner
Comi 13 Cacciulapi
Bonacina 14 Magnin
Saisano 15 Lombardo
Muzzi 16

Novi Sad: questa Roma bella e spavalda con le grandi (tre punti fra Juve e Inter), si sgretola con le piccole, come dimostrano i ko rimediati con Cagliari e Pescara. «Il Grasshopper è il più importante club svizzero» dice Boskov - ed

ha una grande esperienza. Ogni anno riesce a giocare in Europa: sarebbe una follia sottovolto. Guai, poi, a ripetere il finale della gara con la Fiorentina: se vinci 4-0, non puoi compromettere tutto beccando due gol negli ultimi dieci minuti. La qualificazione dobbiamo assicurarcela qui, fra due settimane il viaggio di Zurigo deve essere solo una formalità. Cosa chiedo alla squadra? Voglio una Roma aggressiva sin dal primo minuto e niente gol nella porta di Cervone. Dal pubblico mi aspetto una mano, anzi, due. Cosa temo? Il maltempo: il fondo pescante aiuta chi deve difendersi. Per la formazione, confermato gli undici di domenica con l'Inter. Caniggia rientra oggi dalla trasferta araba con la nazionale: andrà in tribuna. La pioggia che sta inzuppando Roma ha frenato la corsa all'Olimpico: si prevedono trentamila spettatori, al massimo trentacinquemila. Prezzi contenuti le curve costano ventimila lire. □ F.C.

Contro i portoghesi un obiettivo: non subire gol

L'ultima novità di Scala è la squadra-utilitaria

PARMA-BOAVISTA
(RaiUno ore 17.25)

Balotta 1 Alfredo
Pin 2 Venancio
Di Chiara 3 Rui Bentu
Minotti 4 Jamie
Apolloni 5 Caetano
Grun 6 Nogueira
Melli 7 Marion
Brandao 8 Zoratto
Osio 9 Casaca
Coelho 10 Bobo
Asprilla 11 Tavares

Arbitro:
Darmgaard (Danimarca)

Ferrari 12 Costinha
Matrecano 13 Nelo
Pulga 14 Litos
Pizzi 15 Sanchez
Berti 16 Garnier

del Tardini» che ha visto i gialloblù sempre vincenti nei sei incontri casalinghi fin qui disputati. Di vitória, comunque, non parla nessuno. Per Marco Osio l'obiettivo principale «è quello di non subire gol. Il discorso qualificazione non si chiuderà all'andata, quindi è importante non prenderle».

Anche capitano Minotti sotto-linearono questo aspetto. «Bisognerà stare ben attenti a non sguarnire la difesa, così come non dobbiamo farci prendere dalla mania di segnare già dai primi minuti». È scarzanza quella dei giocatori o il Parma si appresta a ringraziare il suo approccio offensivo? Per Scala l'ideale sarebbe ripetere la prestazione di domenica: «Con un buon primo tempo concluso sullo 0-0 per poi sblocchiarsi nella ripresa». Il Boavista, dall'originale casacca a scacchi bianchi e neri, incute timore più per i fasti dell'anno scorso, quando eliminò l'Inter e fece sudare il Torino, che per la reale forza (fra l'altro ha perso Joao Pinto, ceduto in estate al Benfica). Minotti avverte che occorre tener d'occhio le mezze punte, in particolare Marlon Brandao, mentre il gigantesco centrale nigeriano Ricky, se reti in otto partite di campionato portoghesi, sarà più pericoloso al ritorno. Si preannunciano ventimila spettatori. Siamo insomma lontani dal tutto esaurito. □ F.D.

La Federazione dei Pds di Bergamo, la sezione Pds di Bergamo Loris e le compagnie tutte sono vicini a Paolo e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

ENRICO INVERNIZZI
Partecipano al lutto Maddalena Cattaneo, Giacinto Brigandì, Bergamo, 21 ottobre 1992

L'Unione di Ceva e la Federazione di Cuneo dei Pds si uniscono al dolore dei familiari per la morte del compagno

PAOLO DARDANELLI
- Paolino -
già dirigente di sezione e provinciale del Pci, consigliere comunale e dell'ospedale di Ceva. I funerali sono avvenuti luglio alle ore 15 a Ceva, Cuneo, 21 ottobre 1992

Recite il 6° anniversario della morte del compagno

FRANCESCO BORGHI
Lo neuvorono come un nuovo figlio la moglie Rosanna, in quella Norma i cognati, cognate e nipoti. È stato per noi e per chi gli è stato vicino esempio di onestà e di attaccamento ai ideali politici e civili. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano, 21 ottobre 1992

Lucia Ballitteri partecipa al grande dolore del compagno Angelo Chiesa e famiglia per la perdita della sua cara mamma

DELFINA CHIESA
e sottoscrive per l'Unità Varese, 21 ottobre 1992

Nel primo anniversario della scomparsa di

LUCIO BUFFA
i compagni e gli amici della Lega Cooperativa del Lazio ne ricordano le doti morali e intellettuali, la sua figura di amministratore pubblico, di dirigente politico e del movimento cooperativo. In sua abbracciozone nell'affrontare i problemi della città e la sua grande umanità sempre viva anche nei momenti difficili Roma, 21 ottobre 1992

LUCIO BUFFA

I compagni e gli amici della Lega Cooperativa del Lazio ne ricordano le doti morali e intellettuali, la sua figura di amministratore pubblico, di dirigente politico e del movimento cooperativo. In sua abbracciozone nell'affrontare i problemi della città e la sua grande umanità sempre viva anche nei momenti difficili

Roma, 21 ottobre 1992

AVVISO DI GARA

L'Istituto indirà una licitazione privata - con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2-2-1973 n. 14 e con ammissione di offerte solo in basso - per l'affidamento dei lavori murari e da artieri diversi di manutenzione ordinaria e straordinaria occorrenti alla messa in pristino di alloggi - in proprietà o gestiti dall'Istituto - che si renderanno disponibili dal 1-1-1993 al 31-12-1993 e siti in Bologna Quartieri: Savena, San Vitale, Reno e Saragozza.

Importo a base di gara: L. 1.200.000.000 a misura; Finanziamento: Fondi di cui alla Legge 51/77 art. 25 nienti finanziati G.S. - esercizi 1991 e con fondi di cui al D.P.R. 103/72, art. 19 lett. c), esercizio 1993. Iscrizione A.N.C.: Categorie 2 (prevalente) e classe 5^a.

Opere scorribolabili: a) elettriche Cat. 5c/3 L. 180.000.000; b) da fontanieri Cat. 5b/3 L. 180.000.000

Pagamenti: a) stati di avanzamento per situazioni mensili di importo complessivo non inferiore a L. 100.000.000. Saranno ammesse Imprese riunite, Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro e Consorzi d'Imprese (art. 22 e seguenti D. Leg. 12-19-1991 n. 406 e art. 6

Colpo
a sorpresa
di Berlusconi

La Fininvest ha acquistato i diritti televisivi delle prossime due edizioni della corsa a tappe italiana, soffiandoli alla tv di Stato che ha perso anche il monopolio nel ciclismo. 1500 milioni il costo dell'operazione che comprende anche il Giro del Piemonte e la Milano-Torino

Il Giro cambia canale

Per i prossimi due anni, il Giro d'Italia verrà trasmesso dalla Fininvest e non dalla Rai. Un fatto storico che segna un ulteriore avanzamento di Berlusconi nello sport e un ripiegamento della Rai. La Fininvest, oltre alla diretta, garantirà una ripresa serale del Giro. La Rcs, la società organizzatrice del Giro, ha concesso a Berlusconi anche il Giro del Piemonte, la Milano-Torino e il Trofeo dello Scalatore.

DARIO CECCARELLI

MILANO Il fatto, anche se giunge burocraticamente via fax, è quasi storico: il Giro d'Italia, per i prossimi due anni, verrà trasmesso dalle reti Fininvest. La Rai insomma perde il pezzo più pregiato del ciclismo. E in un certo senso, perde anche un pezzo di se stessa, perché il suo sodalizio con il Giro ha segnato pagine memorabili nella storia del costume e della televisione italiana.

Non basta: la Rcs, la società organizzatrice del Giro, comunica che nell'accordo con la RTI (la concessionaria delle reti Fininvest) sono anche compresi i diritti di ripresa per il Giro del Piemonte, la Milano-Torino e il trofeo dello Scalatore. Rimangono invece affidati all'Eurovisione, per i prossimi 3 anni, i diritti per la Milano-Sanremo e il Giro di Lombardia. Il nuovo accordo, anche se arriva all'improvviso, non deve comunque sorprendere troppo. Da anni infatti, proprio nel ciclismo, la Rai viene messa sotto accusa per alcune sue inadeguatezze croniche. E Berlusconi, che anche nel calcio sta cercando di soffiare alla tv pubblica le riprese della nazionale, si è inserito in un terreno già favorevole a un suo intervento. Spiega Carmine Castellano, direttore organizzativo del Giro e delle altre corse ciclistiche: «Da molto tempo ci lamentiamo con la Rai per come segue le nostre manifestazioni: gli orari che non vengono rispettati, le collocazioni delle trasmissioni in momenti inopportuni. E poi c'è troppa concorrenza tra le tre reti. Questo problema comporta tutta una serie di difficoltà che, alla lunga, ci hanno penalizzato. Insistiamo: non è una questione di soldi. Ciò che maggiormente ci interessa è che venga valorizzato il ciclismo. In questo senso, l'accordo con la Fininvest ci soddis-



Il presidente della Repubblica Scalfaro conversa cordialmente con i fratelli Abbagnale e con il lottatore Maenza

Olimpionici al Quirinale. Il presidente del Consiglio Amato esalta lo «spirito di squadra» in difesa dei «valori nazionali»

Un'iniezione di agonismo per salvare l'Italia

GIULIANO CAPECELATRO

Roma. Il giorno dello sport, il giorno dei valori. I valori dello sport contro la crisi, contro le spinte disgregatrici, le velleità secessioniste. Con in prima fila Giuliano Amato, presidente socialista del Consiglio. Esalta lo spirito di squadra, il dottor sottile della politica italiana. In un affollato salone del Quirinale, Amato stila la sua ricetta: contro la crisi, contro i legismi, «lavoro, disciplina di vita, sacrifici, impegno, spirto di squadra». Le doti, insomma, di ogni bravo sportivo.

Oggi l'antidoto principale

siete voi - proclama il presidente del Consiglio. Devo ingaggiare con voi una competizione agonistica per raggiungere il vostro livello. Ma per la difesa

dei valori nazionali: i più bravi, oggi, siete voi.

Politica e sport si incontrano in una giornata di debordante ufficialità: sotto nubi pluvie, piovono medaglie sui rappresentanti di spicco dello sport italiano. Tanti atleti, tanti dirigenti in cerca di lustro; qualche politico, ma di voglia, ai Coni, nella palestra Isaf, è di scena il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabrizio Fabbri, socialista, delegato a somministrare stelle d'oro al merito sportivo e medaglie d'oro al valore atletico.

Fabbri traccia il solco ideale su cui, successivamente, al Quirinale, il presidente del Consiglio inserirà le sue parole, epiloghi di una ginnasta pedagogica in due quadri.

Non si risparmia, Fabbri. Né risparmia l'uditore. «Un'Italia vittoriosa speriamo scorga chi attenta all'unità del paese, seminando la discordia, la divisione, anche l'odio tra gli italiani». Il bersaglio, evidente, è il legismo. Per essere più efficace, Fabbri rispolvera uno dei cavalli di battaglia di Francesco Cossiga: la patria. «Diciamo questa parola, senza retorica: promope». L'unità del paese, della patria, è un bene prezioso. Il finale è degno del miglior Salvator Gotta: «Viva l'Italia».

Tre ore dopo, al Quirinale, è la volta di Amato, chiamato ad incontrare le medaglie di Barcellona. Nel salone affollato, tra stucchi dorati e specchi giganteschi, ogni tanto affiora qualche viso d'atleta: le ragazze della scherma, Margherita

Zalaffi, Francesca Bertolozzi e Giovanna Trillini, costretta dall'operazione al ginocchio a camminare con le grucce; Mario Fiorillo e i giocatori del Settobello, Maurizio Damilano, Confessa, il presidente del Consiglio, di commuoversi quando vede la bandiera salire sul pennone. «Credo di essere un italiano normale», chiosa dopo la rivelazione. Quello

che capita a me, credo che capita a molti».

E via con l'elogio dell'agonismo, che può rendere un servizio straordinario al paese «in un momento in cui i valori nazionali sono messi in discussione con argomenti tremendi».

Più sobrio, improntato ad un solidarismo di matrice cattolica, il discorso di Scalfaro. «Di fronte ad un mondo che plaudisce al vincitore, subisco il fasci-

no di chi lotta, ce la mette tutta, ma non raggiunge la vittoria. E mi colpisce soprattutto il senso di squadra, la gioia di partecipare alla vittoria di un altro», afferma il presidente della Repubblica, che è anche il primo e l'unico in tutta la giornata a ricordarsi dei disabili. «da cui ci viene una lezione incredibile, un fatto superiore ad ogni commento».

Di disabili il salone è pieno. L'intervento del presidente deve convincerli che c'è spazio per lanciare un piccolo strale polemico. E Marisa Nardelli, trentottenne fiorentina, argento nel tennis-tavolo ai Giochi paralimpici di Barcellona, lo fa appena si trova a tirare Amato che, mentre stila col presidente della Repubblica a stringere le mani degli atleti, le rivolge al vincitore, subisco il fasci-

Come fa a dirmi brava, se non ha potuto vedermi in televisione? «È vero - ammette il capo dell'esecutivo, avvezzo a ben altre schermaglie - ma perché non l'ho visto?». «Non so, dovranno chiederlo a Gattai (presidente del Coni, ndr.)», ribatte l'atleta, che poco dopo illustrerà ai giornalisti i tanti problemi della sua categoria: le «barriere architettoniche presenti ancora in quasi tutti gli impianti», il fattore finanziario, la carenza di tecnici, «perché l'Isef non diploma preparatori specifici per i disabili e tutto è affidato ad una sorta di volontariato». Brandelli di polemica affiorano tra le pieghe dell'ufficialità, dietro le roboanti parole d'ordine. «Lasciare? Continuare? Entro l'anno prenderemo la nostra decisione», confida al volo Giuseppe Abbagnale sul

È morto ieri a 68 anni, aveva fondato «Superbasket»

Addio a Aldo Giordani la voce del basket in tv

Si è spento ieri a Milano Aldo Giordani, per oltre un quarantennio voce e firma più prestigiosa del giornalismo cestistico italiano. Aveva 68 anni, trascorsi con alacre puntigliosità. Era stato il primo telecronista di una partita (femminile) di pallacanestro, nonché direttore del primo settimanale specializzato. Giordani aveva continuato a scrivere fino all'ultimo, fino alla settimana scorsa.

MIRKO BIANCANI

A pagina 36 del numero di Superbasket in edicola c'è una lucida analisi sul rapporto tra pallacanestro e tv. In calce all'articolo la firma di Aldo Giordani. Non ci saranno altri «Contro time-out». Il nome tutore di stampa e canestri se n'è andato ieri, piegato infine da una malattia con la quale ha convissuto serenamente per lunghissimo tempo. Tutti sapevano che prima o poi avrebbe lasciato orfani i molti frequentatori - cronisti e lettori - del suo infinito bar sport a spicchi. Ma la notizia porta ugualmente con sé un refolo di sorpresa unita ad una grande tristezza.

Si dice, in questi casi, che se ne va un pezzo di storia. Retorica, spesso. Ma è una considerazione che alla scomparsa di Giordani si attaglia perfettamente. Senza la sua instancabile opera di agit-prop della pallacanestro, senza le sue telecronache, senza l'incoscienza di fondare il primo settimanale specializzato, il percorso del basket sarebbe stato ben diverso. Scevo da fada, da polemiche, forse. Sicuramente ben più clandestino.

Aldo Giordani era un professionista invincibile. Macchina chilometrica - a velocità folli - per imbracciare un microfono



Aldo Giordani

ed immersosi nel cuore del fitnessistico, trovava forza e prestigio per imporre alla Domenica Sportiva otto lunghi minuti senza calcio (ora non c'è più nemmeno uno spazio fisso).

Amava gli editoriali a largo raggio, ma paradossalmente riservava le strettate più velenose ai «pallini» della sua rivista. Tanto che molti lettori compravano Superbasket esclusivamente per quelle pilole di cura.

Alla fine degli anni '80 aveva

chiuso con la tv di Stato. Più

che una pensione, si era trattato

del deluso addio di un

amante tradito, della spugna

gelata in faccia a chi concedeva

più spazio a «pedata» e «pedevella» (parole sue) che ai più importanti eventi cestistici

che non mi sarebbero bastate tre vite per seguirne le orme. Ha letteralmente inventato il cronista di basket. Il gigante d'ebano, la tripla, la striscia vincente sono definizioni gerigiane che Giordani ha trapiantato in Italia. Un carattere complesso, una grande competen-

La riorganizzazione delle Partecipazioni Statali: l'industria pubblica ha un futuro?

Apertura

Umberto Minopoli, Silvano Andriani, Filippo Cavazzuti

Conclude

On. Alfredo Reichlin

Partecipano:

Abete, Airaghi, Angius, Biasco, Cicchitto, Cofferati, Damiano, Guarino, Morese, Muzzi, Necci, Ranieri, Reviglio, Spaventa, Strada, Veronese



Roma, venerdì 23 ottobre, ore 9.30

Residenza di Ripetta, Via Ripetta, 231

SINDACATO - VOLTARE PAGINA

E SE I LAVORATORI, GLI ISCRITTI E I DELEGATI FOSSERO DI NUOVO SINDACATO?

Siamo i delegati sindacali delle realtà produttive Italtel, Corriere della Sera, Alta Romeo, Iveco, Ocean, De Agostini, Clark Hurt, Cantieri Breda, Leghe Leggere, Danieli, S.G.S. Thomson, Beretta, Whirlpool, Stefana F.III, che partendo da storie diverse e diverse posizioni assunte nei congressi hanno convocato un incontro nazionale per il giorno:

2 novembre alle ore 9,30
presso la Camera del Lavoro di Milano

Sono invitati i delegati di Cgil, Cisl e Uil che in questi giorni hanno riscoperto la voglia di lottare e di contare dentro il sindacato. Le adesioni per la partecipazione sono da inviare ai seguenti fax:

Contardi Riccardo	Alfa Romeo	- Milano	02/3085398
Domenico Roberto	Italtel	- Milano	02/3887309
Manzini Roberto	De Agostini	- Novara	0321/422246
Moro Adriano	Cantieri Breda	- Marghera	041/5315262
Pin Franco	Danieli	- Udine	0432/598289
Sandri Vladimiro	Whirlpool	- Trento	0461/935176
Volpi Marco	S.G.S. Thomson	- Milano	02/93330473
Zocca Antonio	Stefana F.III	- Brescia	030/294842

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

■ I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.

■ Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.

■ La durata di questi CTE inizia il 28 ottobre 1992 e termina il 28 ottobre 1995.

■ L'interesse annuo lordo è dell'11,25% e viene pagato posticipatamente.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 22 ottobre.

■ Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 9,84% annuo effettivo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione dovrà avvenire il 28 ottobre, in ECU o in base al cambio del 23 ottobre 1992.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinquemila ECU.

■ Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

OPEL CORSA SWING+

LA DOLCE GUIDA.



Questo annuncio è dedicato a chi apprezza la dolce vita. A chi preferisce mettersi in mostra che mettersi in fila. A chi sa guardare al di là della solita routine, e sa come trasformare in realtà la propria immaginazione. A tutti loro, Opel Corsa dedica la ricchissima dotazione di serie della versione Swing Più: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiapiedi anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. Chi non sa resistere alle tentazioni si tenga forte: perché oggi - con le versioni Sport, GL Più e GSi e le

motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D, e 1.5TD tutte catalizzate -

Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente. A tutti gli incontentabili, infatti, i Concessionari Opel offrono eccezionali condizioni di acquisto con uno straordinario finanziamento senza interessi, valido fino al 31/12/92. Opel Corsa. Ed è ancora dolce guida.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
8 MILIONI*	SENZA INTERESSI
267.000	IN 30 MESI SOLO
LIRE AL MESE	ESEMPIO: CORSA SWING+ VP 1.6i
PREZZOIVA IN LUSA	1.026.000
QUOTA CONTALE	5.020.000
IMPORTO DI RATELLAZIONE	8.000.000
RATA MENSILE X 30	267.000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE	

Look at Opel now!
OPEL

VIA LIBERA OPEL
NUMERO VERDE
1678-29064

È un servizio GM Europa Assistance, attivabile gratuitamente con il numero verde 1678-29064, pagabile per due anni dall'acquisto di Opel con assistenza da un'industria o ristorante, dalla sostituzione auto, alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel GM partecipanti.

Scopri la tua Opel. Dal 1/1/93 al 20/12/92. Importo di finanziamento: 1. Senz'interesse. Durata del finanziamento: 30 mesi. IVA, tasse, amm. no minore del 0,005%. Spese di gestione pratica: 280.000. TAC (tasse annuali effettive) minimo: 2.019,00. Valuta non corollabile con altre valute. Una promozione, inciso valida per le vetture disponibili in esclusiva nei Concessionari Opel con i requisiti di affidabilità stabiliti da GM Italia SpA. IVA: 1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quotisimile per i modelli accettati in permuta dai Concessionari Opel.